

RESOCONTO

SOMMARIO E STENOGRAFICO

109.

SEDUTA DI MARTEDÌ 5 MARZO 2002

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **MARIO CLEMENTE MASTELLA**

INDI

DEL VICEPRESIDENTE **ALFREDO BIONDI**
E DEL PRESIDENTE **PIER FERDINANDO CASINI**

INDICE

| | |
|-------------------------------------|-------|
| <i>RESOCONTO SOMMARIO</i> | III-X |
| <i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i> | 1-76 |

| | PAG. | | PAG. |
|--|------|---|------|
| Missioni | 1 | <i>(Potenziamento delle forze dell'ordine in Basilicata - n. 3-00559)</i> | 6 |
| Interpellanza e interrogazioni (Svolgimento) . | 1 | D'Alì Antonio, <i>Sottosegretario per l'interno</i> . | 6 |
| <i>(Furti di oggetti sacri nelle chiese piemontesi - n. 3-00188)</i> | 1 | Molinari Giuseppe (MARGH-U) | 7 |
| D'Alì Antonio, <i>Sottosegretario per l'interno</i> . | 1 | <i>(Sede della scuola marescialli dell'Aeronautica militare - n. 3-00305)</i> | 8 |
| Delmastro Delle Vedove Sandro (AN) | 3 | Cicu Salvatore, <i>Sottosegretario per la difesa</i> | 8 |
| <i>(Richiesta di realizzazione di un commissariato di pubblica sicurezza in Valsesia - n. 3-00422)</i> | 4 | Fioroni Giuseppe (MARGH-U) | 9 |
| D'Alì Antonio, <i>Sottosegretario per l'interno</i> . | 4 | <i>(Riordino della sanità militare - n. 3-00465)</i> . | 10 |
| Delmastro Delle Vedove Sandro (AN) | 5 | Cicu Salvatore, <i>Sottosegretario per la difesa</i> | 10 |
| | | Lo Presti Antonino (AN) | 11 |

N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: Forza Italia: FI; Democratici di Sinistra-L'Ulivo: DS-U; Alleanza Nazionale: AN; Margherita, DL-L'Ulivo: MARGH-U; UDC (CCD-CDU): UDC; Lega Nord Padania: LNP; Rifondazione comunista: RC; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com.it; Misto-socialisti democratici italiani: Misto-SDI; Misto-Verdi-L'Ulivo: Misto-Verdi-U; Misto-Minoranze linguistiche: Misto-Min.linguist.; Misto-Nuovo PSI: Misto-N.PSI.

| | PAG. | | PAG. |
|---|------|---|--------|
| <i>(Primo reggimento bersaglieri – n. 3-00598) .</i> | 12 | Bimbi Franca (MARGH-U) | 70 |
| Cicu Salvatore, <i>Sottosegretario per la difesa</i> | 12 | Bindi Rosy (MARGH-U) | 57 |
| Tidei Pietro (DS-U) | 13 | Bogi Giorgio (DS-U) | 63 |
| <i>(Istituzione sezione autonoma con insegnamento di lingua slovena presso il Conservatorio di Trieste – n. 2-00076)</i> | 14 | Burtone Giovanni Mario Salvino (MARGH-U) | 67 |
| Brugger Siegfried (Misto-Min.linguist.) | 14 | Cè Alessandro (LNP) | 62 |
| Caldoro Stefano, <i>Sottosegretario per l'istruzione, l'università e la ricerca</i> | 14 | Conti Giulio (AN) | 59 |
| <i>(Verifica dell'utilizzo delle risorse finanziarie messe a disposizione degli atenei – n. 3-00251)</i> | 15 | Cossutta Maura (Misto-Com.it) | 66 |
| Caldoro Stefano, <i>Sottosegretario per l'istruzione, l'università e la ricerca</i> | 15 | Cuccu Paolo (FI) | 56 |
| Delmastro Delle Vedove Sandro (AN) | 17 | Cursi Cesare, <i>Sottosegretario per la salute</i> . | 64, 65 |
| <i>(La seduta, sospesa alle 10,55, è ripresa alle 15,10)</i> | 18 | Fioroni Giuseppe (MARGH-U) | 65, 73 |
| Missioni (Alla ripresa pomeridiana) | 18 | Garagnani Fabio (FI), <i>Relatore per la VII Commissione</i> | 64 |
| Disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 8 del 2002: Sanità e ordinamenti didattici universitari (A.C. 2319) (Seguito della discussione) | 18 | Giacco Luigi (DS-U) | 55 |
| <i>(Esame articolo unico – A.C. 2319)</i> | 19 | Di Gioia Lello (Misto-SDI) | 42 |
| Presidente | 19 | Labate Grazia (DS-U) | 67 |
| Baiamonte Giacomo (FI) | 36 | Lucchese Francesco Paolo (UDC) | 61 |
| Battaglia Augusto (DS-U) | 27 | Lumia Giuseppe (DS-U) | 60 |
| Bimbi Franca (MARGH-U) | 30 | Massidda Piergiorgio (FI) | 49 |
| Burtone Giovanni Mario Salvino (MARGH-U) | 34 | Morgando Gianfranco (MARGH-U) | 48 |
| Cossutta Maura (Misto-Com.it) | 21 | Moroni Chiara (Misto-N.PSI), <i>Relatore per la XII Commissione</i> | 64 |
| Fioroni Giuseppe (MARGH-U) | 23 | Mosella Donato Renato (MARGH-U) | 68 |
| Martella Andrea (DS-U) | 19 | Panattoni Giorgio (DS-U) | 68 |
| Petrella Giuseppe (DS-U) | 32 | Pepe Luigi (MARGH-U) | 49 |
| Preavviso di votazioni elettroniche | 36 | Piglionica Donato (DS-U) | 71 |
| Ripresa discussione – A.C. 2319 | 37 | Pistone Gabriella (Misto-Com.it) | 44 |
| <i>(Ripresa esame articolo unico – A.C. 2319) .</i> | 37 | Rossi Nicola (DS-U) | 54 |
| Presidente | 37 | Russo Spena Giovanni (RC) | 69 |
| Battaglia Augusto (DS-U) | 72 | Soda Antonio (DS-U) | 70 |
| Bellillo Katia (Misto-Com.it) | 51 | Tocci Walter (DS-U) | 45 |
| | | Valpiana Tiziana (RC) | 39, 74 |
| | | Zanella Luana (Misto-Verdi-U) | 37, 70 |
| | | Zanotti Katia (DS-U) | 68 |
| | | Per la risposta a strumenti del sindacato ispettivo | 75 |
| | | Presidente | 75 |
| | | Carli Carlo (DS-U) | 75 |
| | | Mantini Pierluigi (MARGH-U) | 75 |
| | | Ordine del giorno della seduta di domani . | 75 |
| | | ERRATA CORRIGE | 76 |
| | | Votazioni elettroniche (Schema) <i>Votazioni</i> .. | I-IX |

N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'Allegato A.
Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'Allegato B.

RESOCONTO SOMMARIO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MARIO CLEMENTE MASTELLA

La seduta comincia alle 9,35.

La Camera approva il processo verbale della seduta del 1° marzo 2002.

Missioni.

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione sono settantaquattro.

Svolgimento di una interpellanza e di interrogazioni.

ANTONIO D'ALÌ, *Sottosegretario di Stato per l'interno*, in risposta all'interrogazione Delmastro delle Vedove n. 3-188, sui furti di oggetti sacri nelle chiese piemontesi, dà conto delle misure già adottate dal Governo per fronteggiare il fenomeno, che, superando l'ambito nazionale, necessita di un coordinamento con i servizi dell'Interpol di altri paesi. Peraltro, in Piemonte si è registrata una flessione di tale tipo di reato grazie alle iniziative intraprese: maggiore vigilanza e prevenzione, sensibilizzazione delle diocesi al fine di disporre di una completa catalogazione degli oggetti custoditi. Il Ministero per i beni e le attività culturali ha adottato provvedimenti *ad hoc* operando di concerto con gli organismi preposti alla tutela del patrimonio culturale.

SANDRO DELMASTRO DELLE VE-
DOVE, nel dichiararsi pienamente soddi-
sfatto e confortato dall'efficacia delle linee
di intervento predisposte dal Governo, sot-

tolinea la particolare rilevanza dell'im-
plementazione del lavoro di schedatura delle
opere d'arte. Ritiene, comunque, necessa-
rie specifiche misure volte a dissuadere i
ricettatori.

ANTONIO D'ALÌ, *Sottosegretario di
Stato per l'interno*, in risposta all'interro-
gazione Delmastro Delle Vedove n. 3-422,
sulla richiesta di realizzazione di un com-
missariato di pubblica sicurezza in Valse-
sia, sottolinea che il Ministero dell'interno
ritiene prioritario il potenziamento dei
presidi già esistenti rispetto alla creazione
di nuove articolazioni territoriali, che ri-
schierebbe di determinare una dispersione
di risorse umane ed economiche. Nell'as-
sicurare, quindi, che lo stato dell'ordine
pubblico in Valsesia è seguito con parti-
colare attenzione dal suo Dicastero, os-
serva che è in corso uno studio per
verificare la congruità dell'attuale rete dei
presidi di pubblica sicurezza.

SANDRO DELMASTRO DELLE VE-
DOVE si dichiara parzialmente soddi-
sfatto, osservando che la realizzazione di
un commissariato di pubblica sicurezza in
Valsesia garantirebbe l'erogazione di una
serie di servizi, non strettamente collegati
al mantenimento dell'ordine pubblico, che
non possono essere assicurati dalla locale
stazione dell'Arma dei carabinieri.

ANTONIO D'ALÌ, *Sottosegretario di
Stato per l'interno*, in risposta all'interro-
gazione Adduce n. 3-559, sul potenzia-
mento delle forze dell'ordine in Basilicata,
premessi che la questione del disloca-
mento delle forze di polizia sul territorio
riveste carattere generale e non può rite-
nersi circoscritta alle singole regioni, sot-
tolinea l'opportunità di un eventuale rias-

setto di alcuni compartimenti di polizia stradale al fine di destinare a compiti operativi un maggior numero di addetti. Assicura, in particolare, che si intende perseguire una strategia di potenziamento della presenza delle forze dell'ordine in Basilicata, attraverso l'incremento del personale e dei mezzi tecnici a disposizione: dà conto, al riguardo, dell'attivazione di una nuova sala operativa della questura di Potenza e del rafforzamento dell'attività di vigilanza sui principali tratti stradali della Lucania.

GIUSEPPE MOLINARI, nel dichiararsi parzialmente soddisfatto, sottolinea la necessità di incrementare l'organico delle questure di Potenza e di Matera ed invita il Governo a riconsiderare l'opportunità di mantenere il compartimento regionale di polizia stradale, anche alla luce della particolare posizione geografica della Basilicata.

SALVATORE CICU, *Sottosegretario di Stato per la difesa*, in risposta all'interrogazione Fioroni n. 3-305, sulla sede della scuola marescialli dell'Aeronautica militare, fa presente che i provvedimenti di riforma della leva prevedono una progressiva contrazione dello strumento militare ed una riorganizzazione delle strutture organizzative della Difesa, nell'ambito della quale l'Aeronautica militare sta studiando forme di futuro utilizzo delle proprie infrastrutture che tengano nella debita considerazione gli aspetti funzionali ed organizzativi; in tale quadro, è al vaglio l'ipotesi di trasferire a Viterbo la scuola marescialli. Precisa, infine, che la realizzazione dell'aeroporto civile di Viterbo non è connessa alla presenza, nella stessa città, di strutture militari.

GIUSEPPE FIORONI dichiara di non potersi ritenere soddisfatto, atteso che il Governo sembra non voler esprimere né una posizione precisa né un indirizzo sulle questioni poste nell'atto ispettivo. Rileva quindi che i recenti investimenti che hanno portato alla modernizzazione delle strutture militari di Viterbo rischiano di

essere vanificati ove non si preveda una diversa destinazione di queste ultime.

SALVATORE CICU, *Sottosegretario di Stato per la difesa*, in risposta all'interrogazione Lo Presti n. 3-465, sul riordino della sanità militare, osserva che tale processo si iscrive in un quadro più generale di razionalizzazione dell'assetto delle Forze armate sulla base di criteri di efficienza ed economicità. Nel manifestare, in particolare, l'intendimento del Governo di assicurare lo svolgimento di attività di *day hospital* presso l'ospedale militare di Palermo e di prevedere la presenza a Messina di un distaccamento del centro militare di medicina legale del capoluogo siciliano, ritiene che le ragioni dell'esodo dei medici militari verso il servizio sanitario nazionale non siano riconducibili esclusivamente al processo di riorganizzazione in corso. Fa presente, infine, che l'Esecutivo non ritiene opportuno accedere alla richiesta di congelamento dei provvedimenti di riordino richiamati nell'atto ispettivo.

ANTONINO LO PRESTI si dichiara soddisfatto della chiarezza della risposta; ritiene tuttavia che essa non fughi le perplessità ed i timori del personale appartenente alla sanità militare, il cui impiego dovrebbe essere ridefinito ed ottimizzato, anche al fine di arginare il fenomeno dell'esodo verso il servizio sanitario nazionale.

SALVATORE CICU, *Sottosegretario di Stato per la difesa*, in risposta all'interrogazione Tidei n. 3-598, sul primo reggimento bersaglieri, premesso che il crescente impegno richiesto alle Forze armate dalle recenti vicende internazionali e la normativa che ha sancito la loro progressiva professionalizzazione postulano un riassetto delle strutture operative militari, sottolinea l'opportunità della soppressione del reggimento richiamato nell'atto ispettivo, anche in considerazione del recente riordino del servizio di leva: assicura tuttavia che la città di Civitavecchia continuerà ad ospitare due reparti speciali e

che sarà salvaguardato il patrimonio di tradizioni proprio di reggimenti storici come quello dei bersaglieri.

PIETRO TIDEI si dichiara insoddisfatto, atteso che il sottosegretario ha confermato la prevista soppressione del primo reggimento bersaglieri: pur comprendendo le ragioni di un riordino delle Forze armate, invita il Governo a riconsiderare tale decisione, anche al fine di evitare preoccupanti ripercussioni di carattere economico e sociale sulla città di Civitavecchia.

SIEGFRIED BRUGGER illustra la sua interpellanza n. 2-76, sull'istituzione della sezione autonoma con insegnamento di lingua slovena presso il conservatorio di Trieste.

STEFANO CALDORO, *Sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca*, rileva che, in attesa di poter disporre di un chiaro quadro normativo di riferimento a seguito dell'emanazione di provvedimenti di coordinamento tra la legge n. 38 del 2001 e la riforma degli istituti di formazione artistica, il Governo si impegna a individuare le misure dirette ad assicurare la tutela della minoranza linguistica slovena.

SIEGFRIED BRUGGER dichiara di non potersi ritenere soddisfatto, in quanto non è stata ancora individuata una soluzione del problema relativo ai finanziamenti per le scuole di musica che, proprio in vista dell'istituzione della sezione autonoma con insegnamento di lingua slovena, a tutt'oggi inattuata, hanno subito una riduzione delle sovvenzioni nella misura del 10 per cento.

STEFANO CALDORO, *Sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca*, in risposta all'interrogazione Gianni Mancuso n. 3-251, sulla verifica dell'utilizzo delle risorse finanziarie messe a disposizione degli atenei, richiama preliminarmente le significative novità previste dalla legge finanziaria per il 1994 e le inno-

vazioni introdotte nel 1997 in ordine al finanziamento dei progetti di interesse nazionale: ritiene che i previsti meccanismi di verifica garantiranno un più efficace ed efficiente funzionamento degli atenei.

SANDRO DELMASTRO DELLE VEDOVE, nel sottolineare che il principio dell'autonomia universitaria deve essere salvaguardato quale valore di primaria importanza, giudica tuttavia insufficienti i meccanismi di controllo della spesa introdotti dalla legge finanziaria per il 1994; si riserva quindi la presentazione di ulteriori atti di sindacato ispettivo, al fine di consentire un maggiore approfondimento della questione.

PRESIDENTE sospende la seduta fino alle 15.

La seduta, sospesa alle 10,55, è ripresa alle 15,10.

Missioni.

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione alla ripresa pomeridiana della seduta sono settantasette.

Seguito della discussione del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 8 del 2002: Sanità e ordinamenti didattici universitari (2319).

PRESIDENTE passa all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione, avvertendo che le proposte emendative presentate si intendono riferite agli articoli del decreto-legge.

Avverte altresì che le Commissioni I e V hanno espresso i prescritti pareri e dà conto delle proposte emendative dichiarate inammissibili (*vedi resoconto stenografico pag. 19*).

Avverte infine che l'articolo aggiuntivo 5.01 del Governo è stato ritirato.

ANDREA MARTELLA stigmatizza il tentativo del Governo di rallentare l'attuazione della riforma del sistema universitario, stante la proroga dei termini stabilita con l'articolo 4 del provvedimento d'urgenza, nel testo delle Commissioni; rileva quindi che i suoi emendamenti 4.1, 4.2 e 4.3 sono volti ad imprimere un'accelerazione al processo riformatore delle università.

MAURA COSSUTTA, sottolineata l'inopportunità del reiterato ricorso alla decretazione d'urgenza in particolare per adozione di norme in materia sanitaria, lamenta il fatto che il Governo sembra voler attuare una vera e propria contro-riforma del settore, peraltro in un contesto di scarsa trasparenza. Sottolinea, in particolare, le conseguenze che deriveranno dalla proroga del termine per la soppressione del rapporto di lavoro a tempo definito del personale sanitario, che peraltro risulta strettamente connessa alle disposizioni contenute nel documento concernente lo stato giuridico degli operatori del settore.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI

GIUSEPPE FIORONI esprime preoccupazione per la prassi seguita dal Governo che, disattendendo il dettato costituzionale, ricorre allo strumento della decretazione d'urgenza per recepire gli accordi conclusi, nel caso specifico in materia sanitaria, con la Conferenza Stato-regioni, svilendo così il ruolo del Parlamento e degli enti locali.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MARIO CLEMENTE MASTELLA

GIUSEPPE FIORONI paventa inoltre il rischio che il differimento del termine disposto dall'articolo 1 del decreto-legge, nel testo risultante dalle modifiche apportate dalle Commissioni, celi l'intendimento di procedere ad una riforma organica dei

rapporti di lavoro nel settore sanitario; manifesta infine perplessità sulle disposizioni in materia universitaria e su quelle concernenti la formazione continua del personale sanitario.

AUGUSTO BATTAGLIA, premesso che le misure contenute nel provvedimento d'urgenza contribuiscono al permanere dello stato di incertezza istituzionale della sanità italiana, rileva, tra l'altro, che l'articolo 1 del decreto-legge, nel testo risultante dalle modifiche apportate dalle Commissioni, pone sostanzialmente in discussione il principio di esclusività del rapporto di lavoro degli operatori del settore. Paventa, inoltre, i rischi insiti nella privatizzazione dei contratti di lavoro, da cui deriverà, in particolare, la precarizzazione della situazione occupazionale dei medici.

FRANCA BIMBI, lamentata la scarsa attenzione prestata dal Governo, anche in termini economici, alle università ed agli istituti di ricerca a carattere scientifico, osserva che l'articolo 4 del provvedimento d'urgenza penalizza in particolare gli studenti; ritiene, infatti, di primaria importanza la sollecita attuazione della riforma degli ordinamenti didattici universitari.

GIUSEPPE PETRELLA, stigmatizzato il reiterato ricorso alla decretazione d'urgenza, peraltro per l'adozione di disposizioni eterogenee, manifesta un orientamento contrario al decreto-legge in esame, che, tra l'altro, tende a privilegiare i medici a scapito delle altre figure professionali operanti nel settore sanitario.

GIOVANNI MARIO SALVINO BUR-TONE, pur non condividendo il reiterato ricorso, da parte del Governo, alla decretazione d'urgenza, esprime un orientamento favorevole sia alla proroga della procedura di negoziazione dei prezzi dei farmaci registrati con procedura di mutuo riconoscimento sia a quella degli organi amministrativi della Croce rossa italiana, nonché all'ampliamento della composizione della commissione nazionale per la formazione continua; manifesta invece

contrarietà al differimento del termine per la soppressione dei rapporti di lavoro a tempo definito della dirigenza sanitaria.

GIACOMO BAIAMONTE, preso atto della dichiarazione di inammissibilità dell'emendamento Palumbo 1.2, di cui è cofirmatario, preannuncia la presentazione di un ordine del giorno di analogo contenuto.

Preavviso di votazioni elettroniche.

PRESIDENTE avverte che decorrono da questo momento i termini regolamentari di preavviso per eventuali votazioni elettroniche.

Si riprende la discussione.

LUANA ZANELLA, sottolineata l'eterogeneità delle materie disciplinate dal provvedimento d'urgenza, rileva, in particolare, l'inopportunità della proroga del termine per la soppressione dei rapporti di lavoro a tempo definito della dirigenza sanitaria; esprime quindi un orientamento complessivamente contrario alle norme del decreto-legge e favorevole agli emendamenti presentati dai deputati dell'opposizione, nonché alla proroga degli organi amministrativi della Croce rossa italiana, auspicando comunque la sollecita approvazione del nuovo statuto dell'Associazione.

TIZIANA VALPIANA stigmatizza l'atteggiamento del Governo che, attraverso il reiterato ricorso alla decretazione d'urgenza, interviene in modo frammentario ed eterogeneo nel tentativo di smantellare il servizio sanitario nazionale, senza tuttavia proporre un organico disegno di riforme.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PIER FERDINANDO CASINI

TIZIANA VALPIANA, giudicato altresì complessivamente insoddisfacente il con-

tenuto del decreto-legge in esame, auspica un ulteriore allargamento della commissione per la formazione continua alle professioni paramediche ed invita la Presidenza a riconsiderare la declaratoria di inammissibilità del suo emendamento 3.6 e dell'emendamento Zanella 3.3, vertenti sulla stessa materia.

LELLO DI GIOIA, espresso il profondo dissenso dei deputati Socialisti democratici italiani rispetto al reiterato ricorso, da parte del Governo, alla decretazione d'urgenza, peraltro, su materie eterogenee, rileva, in particolare, che dal decreto-legge in esame emerge l'intendimento dell'Esecutivo di smantellare il servizio sanitario nazionale. Sottolinea, quindi, l'inadeguatezza delle norme concernenti il differimento dei termini per la soppressione dei rapporti di lavoro a tempo definito e la formazione; manifesta infine preoccupazione per la mancata definizione delle problematiche riguardanti gli organi amministrativi della Croce rossa italiana.

GABRIELLA PISTONE, lamentato il reiterato ricorso, da parte del Governo, alla decretazione d'urgenza, ritiene che il decreto-legge in esame denoti l'intendimento di smantellare il servizio sanitario nazionale, ledendo così il diritto alla salute garantito dall'articolo 32 della Costituzione. Stigmatizza inoltre il fatto che l'Esecutivo abbia di fatto impedito di avviare a soluzione la delicata questione dei circa 120 lavoratori del polo ospedaliero San Raffaele di Roma.

WALTER TOCCI invita i deputati della maggioranza a riflettere sullo stato della ricerca e dell'università, ritenendo che il Governo non abbia indicato soluzioni idonee e che le disposizioni dell'articolo 4 del provvedimento d'urgenza siano inopportune. Lamenta altresì la mancata previsione delle necessarie proroghe per le norme degli statuti ed auspica che i processi riformatori siano monitorati con maggiore attenzione e che si predispongano le risorse necessarie a dare nuovamente certezza al settore della ricerca e dell'università.

GIANFRANCO MORGANDO ritiene che il provvedimento d'urgenza, in particolare l'articolo 1, sia privo della necessaria copertura finanziaria degli oneri da esso recati.

LUIGI PEPE dichiara di ritirare la sua firma dagli emendamenti presentati dal deputato Mosella.

PIERGIORGIO MASSIDDA, lamentato l'atteggiamento sostanzialmente ostruzionistico dell'opposizione, sottolinea la necessità e l'urgenza delle disposizioni contenute nel decreto-legge, volte, tra l'altro, a consentire ai cittadini di usufruire tempestivamente delle prestazioni erogate dal servizio sanitario nazionale; osserva quindi che il Governo sta mantenendo pienamente gli impegni assunti nel corso della campagna elettorale.

KATIA BELLILLO, sottolineato il ruolo residuale svolto dal Parlamento nel momento in cui viene chiamato ad una mera ratifica delle decisioni del Governo, dichiara di non condividere le finalità del provvedimento d'urgenza in esame; auspica, in particolare, che sia garantita la rappresentanza delle professioni paramediche nell'ambito della commissione per la formazione continua.

NICOLA ROSSI osserva che il decreto-legge in esame denota la propensione dell'Esecutivo a rinviare la soluzione dei problemi, dimostrando così la propria incapacità di governare.

LUIGI GIACCO, sottolineata l'eterogeneità delle materie disciplinate dal decreto-legge in esame, dichiara di non condividere la proroga del termine per la soppressione dei rapporti di lavoro a tempo definito della dirigenza sanitaria, che cela l'intendimento del Governo di procedere ad una riforma organica dei rapporti di lavoro nel settore sanitario; rileva infine l'opportunità di sancire la detraibilità delle spese sostenute per la formazione professionale in ambito sanitario.

PAOLO CUCCU dichiara di non condividere l'atteggiamento offensivo di taluni esponenti dell'opposizione, a fronte dell'impegno della maggioranza e del Governo ad affrontare proficuamente le problematiche che investono il settore sanitario.

ROSY BINDI ritiene che il ricorso alla proroga di disposizioni in materia sanitaria denoti l'incapacità del Governo e della maggioranza di varare una riforma organica del settore. Stigmatizzata, tra l'altro, l'intenzione dell'Esecutivo di affidare ad una gestione mista il polo ospedaliero San Raffaele di Roma, preannuncia una ferma opposizione in Parlamento e nel Paese.

GIULIO CONTI, nel ribadire la volontà di Alleanza nazionale di non smantellare il servizio sanitario nazionale, ma di intervenire laddove necessario, ricorda che gli Esecutivi di centrosinistra hanno già introdotto elementi di privatizzazione nel comparto sanità. Sottolinea pertanto la necessità per il Governo di disporre di tempi congrui per realizzare quanto indicato nel programma elettorale.

GIUSEPPE LUMIA, considerato il fallimento della gestione della sanità nelle regioni amministrare dal centrodestra, auspica che il servizio sanitario nazionale sia salvaguardato, al fine di garantire il diritto alla salute sancito dalla Carta fondamentale.

FRANCESCO PAOLO LUCCHESI rileva che il Governo ha fatto ricorso all'istituto della decretazione d'urgenza perché si sono rese necessarie modifiche dei provvedimenti adottati dai Governi di centrosinistra, in particolare, della cosiddetta riforma Bindi.

ALESSANDRO CÈ osserva che la necessità, avvertita da alcune regioni, di imporre *ticket* sanitari è la conseguenza del disavanzo nei conti pubblici derivante dalle spese decise, per finalità elettorali, dal precedente Governo di centrosinistra con la legge finanziaria per il

2001; sottolinea quindi la volontà della maggioranza di garantire a tutti i cittadini servizi sanitari efficienti.

GIORGIO BOGI evidenzia la sostanziale differenza tra la concezione del sistema sanitario e della professione medica dell'opposizione e quella della maggioranza: gli interventi del Governo in materia dimostrano che, senza una chiara logica di sistema, non è possibile erogare assistenza sanitaria finalizzata alla tutela della salute pubblica.

CHIARA MORONI, *Relatore per la XII Commissione*, invita al ritiro, esprimendo altrimenti parere contrario, di tutti gli emendamenti riferiti all'articolo 3 del decreto-legge ed esprime parere contrario su tutti gli emendamenti riferiti agli articoli 1, 2 e 5.

FABIO GARAGNANI, *Relatore per la VII Commissione*, esprime parere contrario su tutti gli emendamenti riferiti all'articolo 4 del provvedimento d'urgenza.

CESARE CURSI, *Sottosegretario di Stato per la salute*, concorda, riservandosi di svolgere ulteriori considerazioni.

GIUSEPPE FIORONI, richiamata un'iniziativa parlamentare a sostegno della scrittrice indiana Arundhati Roy, sul merito del provvedimento d'urgenza precisa le finalità degli identici emendamenti Labate 1.1, Valpiana 1.3 e Mosella 1.4.

MAURA COSSUTTA ritiene che il differimento del termine disposto dall'articolo 1 del decreto-legge celi l'intendimento del Governo di smantellare il servizio sanitario nazionale, disciplinando una materia da riservare invece alla contrattazione collettiva nazionale: preannunzia pertanto l'opposizione intransigente dei deputati Comunisti italiani.

GRAZIA LABATE sottolinea l'incoerenza dei provvedimenti proposti dall'Esecutivo in materia sanitaria e l'inopportunità di intervenire con decretazione d'ur-

genza in una materia — i rapporti di lavoro nel settore sanitario — riservata alla contrattazione collettiva nazionale.

GIOVANNI MARIO SALVINO BUR-TONE lamenta la mancata disponibilità del Governo e della maggioranza a tenere nella dovuta considerazione le proposte emendative presentate dai deputati dell'opposizione.

KATIA ZANOTTI lamenta la disomogeneità del contenuto normativo del decreto-legge, denunciando l'incapacità del Governo di predisporre una riforma organica del sistema sanitario.

GIORGIO PANATTONI chiede chiarimenti al sottosegretario Corsi in ordine alla sua affermazione circa l'opportunità di svolgere in altra sede un più approfondito dibattito sui problemi esistenti nel settore sanitario.

DONATO RENATO MOSELLA illustra le finalità del suo emendamento 1.4, ribadendo la contrarietà alle proroghe ed a soluzioni che giudica inidonee.

GIOVANNI RUSSO SPENA esprime la netta contrarietà del gruppo di Rifondazione comunista al differimento del termine per la soppressione dei rapporti di lavoro a tempo definito della dirigenza sanitaria.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MARIO CLEMENTE MASTELLA

GIOVANNI RUSSO SPENA paventa quindi il rischio che l'articolo 1 — di cui auspica la soppressione — celi l'intendimento del Governo di procedere ad una riforma organica dei richiamati rapporti di lavoro, materia da riservare invece alla contrattazione collettiva nazionale.

ANTONIO SODA auspica la soppressione dell'articolo 1 del provvedimento d'urgenza in esame, attesa l'illegittimità costituzionale della norma ivi prevista.

FRANCA BIMBI manifesta preoccupazione per un provvedimento d'urgenza che lede i diritti alla salute ed allo studio, garantiti dalla Costituzione.

LUANA ZANELLA dichiara che i deputati Verdi-L'Ulivo voteranno a favore degli identici emendamenti Labate 1.1, Valpiana 1.3 e Mosella 1.4, interamente soppressivi dell'articolo 1 del decreto-legge, che interviene su una materia da riservare alla contrattazione collettiva nazionale.

DONATO PIGLIONICA sottolinea il particolare valore politico del provvedimento d'urgenza che interrompe un opportuno processo riformatore della professione medica.

PRESIDENTE avverte che il gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo ha chiesto la votazione nominale.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge gli identici emendamenti Labate 1.1, Valpiana 1.3 e Mosella 1.4.

AUGUSTO BATTAGLIA dichiara il voto favorevole del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo sull'emendamento Mosella 1.17 ed auspica si instauri un confronto costruttivo tra maggioranza ed opposizione, al fine di migliorare il servizio sanitario nazionale.

GIUSEPPE FIORONI osserva che le disposizioni contenute nell'articolo 1 del provvedimento d'urgenza determinano ul-

teriori elementi di incertezza in particolare nel rapporto di lavoro del personale medico.

TIZIANA VALPIANA manifesta l'intendimento del gruppo di Rifondazione comunista di votare contro l'emendamento Mosella 1.17.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Mosella 1.17 e 1.5.

PRESIDENTE rinvia il seguito del dibattito ad altra seduta.

Per la risposta a strumenti del sindacato ispettivo.

CARLO CARLI e PIERLUIGI MANTINI sollecitano la risposta ad atti di sindacato ispettivo da loro, rispettivamente, presentati.

PRESIDENTE assicura che riferirà al Presidente della Camera perché interessi il Governo.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE comunica l'ordine del giorno della seduta di domani:

Mercoledì 6 marzo 2002, alle 9,30.

(Vedi resoconto stenografico pag. 75).

La seduta termina alle 20.

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MARIO CLEMENTE MASTELLA

La seduta comincia alle 9,35.

GIOVANNI BIANCHI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 1° marzo 2002.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Amoruso, Angioni, Aprea, Berselli, Bono, Castagnetti, Fini, Gasparri, Giancarlo Giorgetti, Giovanardi, Manzini, Martinat, Martino, Martusciello, Marzano, Pescante, Scarpa Bonazza Buora, Sospiri, Stucchi, Tassone, Tortoli e Viceconte sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono settantaquattro, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

**Svolgimento di un'interpellanza
e di interrogazioni (ore 9,38).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di un'interpellanza e di interrogazioni.

(Furti di oggetti sacri nelle chiese piemontesi - n. 3-00188)

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'interno, senatore D'Alì, ha facoltà di rispondere all'interrogazione Delmastro Delle Vedove n. 3-00188 (*vedi l'allegato A - Interpellanza e interrogazioni sezione 1*).

ANTONIO D'ALÌ, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, onorevoli deputati, con l'interrogazione in svolgimento, l'onorevole Delmastro Delle Vedove richiama l'attenzione del Governo sul fenomeno dei furti di opere d'arte e di oggetti ecclesiastici custoditi nei luoghi di culto del Piemonte.

L'interrogante riconosce l'ottimo lavoro di recupero svolto dal nucleo per la tutela del patrimonio culturale dell'Arma dei carabinieri di Torino e sottolinea la necessità di perfezionare l'attività di prevenzione, attraverso una capillare presenza sul territorio delle forze dell'ordine, l'installazione di adeguati sistemi di allarme e la schedatura fotografica di tutti gli oggetti custoditi nei luoghi sacri.

Occorre anzitutto premettere che il nostro paese dispone di un patrimonio artistico di ineguagliabile valore e di difficile custodia, motivi per i quali è spesso oggetto di particolare interesse da parte della criminalità.

Si tratta di un fenomeno che, tra l'altro, travalica l'ambito nazionale, quindi l'attività di prevenzione e di contrasto viene svolta dalle forze di polizia in stretta collaborazione con i servizi Interpol di altri paesi e prevede l'utilizzo di sofisticate e moderne strumentazioni con il sistema informativo ASF (automazione per la ricerca facilitata). In esso vengono inseriti

tutti i dati relativi alle opere d'arte scomparse, consentendo in tal modo di divulgare le relative ricerche a livello internazionale, mediante un supporto informatico che viene trasmesso a tutti i paesi aderenti.

Per quanto riguarda l'area piemontese, pur riconoscendo le preoccupazioni espresse dall'interrogante, assicuro che il fenomeno è in flessione, grazie ai mirati interventi attuati sia in direzione del censimento delle opere sia delle misure di custodia e vigilanza. Nel corso del 2001 sono stati, infatti, commessi 337 furti rispetto ai 417 del 2000.

Le strutture ecclesiastiche presenti in Piemonte sono state inserite nel novero degli obiettivi sensibili, destinatari di mirati servizi di vigilanza e controllo, con particolare riguardo a quelli ubicati in località isolate e di preminente interesse storico-artistico.

Le forze dell'ordine hanno avviato da tempo contatti con le autorità diocesane per acquisire un più completo patrimonio di informazioni, per ottimizzare l'attività di prevenzione e, soprattutto, stimolare le iniziative volte ad una più esaustiva catalogazione degli oggetti di interesse nonché all'installazione dei sistemi di allarme nei siti ritenuti a rischio. In collaborazione con tali autorità è stata promossa nelle zone montane, o comunque isolate, la costituzione di musei protetti, al fine di tutelare le più importanti opere di arte sacra nell'area di appartenenza e, quindi, nell'ambito culturale e culturale di provenienza.

In particolare, nella provincia di Cuneo, è stata svolta un'opera di sensibilizzazione delle cinque diocesi della provincia, per l'installazione di sistemi di allarme collegati con le centrali operative dell'Arma dei carabinieri, anche mediante lo stanziamento di uno specifico contributo da parte dell'amministrazione provinciale.

Nella provincia di Novara, nella quale i furti hanno interessato località distanti dai centri abitati, a seguito delle indagini svolte, si è riusciti in due casi ad identificarne gli autori e in tre casi a procedere all'arresto in flagranza e a recuperare la

refurtiva. Proprio in quel territorio, inoltre, alla fine dello scorso anno, grazie ad un'operazione condotta dall'Arma dei carabinieri, sono stati assicurati alla giustizia i quattro componenti di una banda che si dedicava al furto di opere d'arte nelle chiese.

Questa operazione ha permesso il recupero della refurtiva e, in particolare, di due riproduzioni lignee di soggetti sacri del '700, trafugati nel 1994 dalla chiesa vecchia di Macugnaga e di una « Deposizione » in legno del '600 barocco, trafugata nel 1993 dalla chiesa di San Vittore Martire all'Isola dei pescatori, insieme ad una coppia di candelabri Luigi XVI dell'800.

Allo scopo di prevenire il fenomeno, è stata disposta l'intensificazione dei servizi di vigilanza ed è stata svolta una capillare opera di sensibilizzazione della diocesi novarese, mediante la distribuzione dei cosiddetti « documenti dell'opera d'arte » istituiti dal comando carabinieri tutela patrimonio culturale.

Analogamente, nella provincia di Asti, visti i rischi connessi all'assenza di idonee misure di difesa passiva, l'Arma dei carabinieri ha inserito i luoghi sacri di particolare valore artistico tra gli obiettivi di uno specifico piano di controllo; è stato realizzato, inoltre, il censimento di tutte le chiese e le cappelle della provincia, evidenziando il grado di esposizione al rischio di ciascuna e sono stati sensibilizzati parroci e sindaci per predisporre misure di protezione più adeguate.

Anche la diocesi di Biella, con il cosiddetto progetto Guarini, dal nome del progettista della cappella del duomo di Torino che conserva la sacra Sindone, ha provveduto a catalogare il patrimonio presente negli oltre 500 edifici della curia grazie a finanziamenti della Conferenza episcopale italiana, della regione Piemonte e della fondazione Cassa di risparmio di Biella. È stato, inoltre, insediato il nucleo tutela patrimonio culturale di Torino dell'Arma dei carabinieri — ricordato dall'onorevole interrogante —, che è diventato il principale referente per l'Italia settentrionale insieme al comando del nucleo di Roma. Il nucleo di Torino ha immediata-

mente stabilito proficui contatti con le diocesi della provincia rivolti alla schedatura e alla messa in sicurezza delle opere più significative, nonché alla sensibilizzazione del personale ecclesiastico preposta alla loro tutela.

Anche il Ministero per i beni e le attività culturali ha intrapreso iniziative concrete: la soprintendenza per il patrimonio storico e artistico piemontese, infatti, ha da tempo avviato un ufficio ricerche furti che collabora variamente con le forze dell'ordine e, soprattutto, in collaborazione con i diversi enti religiosi proprietari, apporta un contributo significativo per l'identificazione delle opere trafugate, coordinando l'opera di catalogazione svolta dal proprio ufficio catalogo con la schedatura promossa dalla Conferenza episcopale italiana.

Accanto a queste iniziative, sono previste forme di prevenzione, quali l'installazione di impianti di allarme, anche mediante il finanziamento del Ministero per i beni e le attività culturali, le campagne fotografiche di schedatura, il controllo capillare del mercato antiquario. Infine, desidero rappresentare che il fondo edifici di culto sta provvedendo ad effettuare interventi, concordati con le competenti soprintendenze e nei limiti delle disponibilità di bilancio, negli edifici sacri di proprietà e ad installare progressivamente nelle chiese in corso di restauro impianti di sicurezza contro i furti e gli incendi.

PRESIDENTE. L'onorevole Delmastro Delle Vedove ha facoltà di replicare.

SANDRO DELMASTRO DELLE VE-DOVE. Signor Presidente, signor sottosegretario, l'evoluzione dei costumi lascia il segno anche nei luoghi di culto. Un tempo i malfattori riparavano nelle chiese sapendo di poter contare sull'extraterritorialità del luogo di culto e, quindi, confidando su una sacralità che bloccava persino la pretesa punitiva dello Stato. Anche il più incallito dei delinquenti non avrebbe mai osato, certamente, perpetrare un furto sacrilego. Si delinqueva, forse, ma sempre e comunque — anche se può sembrare una

battuta — da buoni cristiani. L'accentuata laicizzazione della società ha reso vulnerabili anche queste *enclave* rispettate per secoli; ora dobbiamo ragionare sulla tecnologia più sofisticata applicata a chiese medievali, a chiese rinascimentali, ad oggetti custoditi per secoli con cura, con amore e con passione.

Il Piemonte — ahimè — è fra le regioni che detengono il triste primato di questo particolarissimo tipo di furto: nei primi sei mesi del 2001 sono stati trafugati esattamente 1.064 oggetti, mentre nel corso dell'anno 2000 gli ottimi dirigenti del nucleo di tutela del patrimonio culturale dei carabinieri di Torino hanno recuperato ben 2.400 oggetti rubati. Signor sottosegretario, prendo atto con estrema soddisfazione della diffusione di questi dati, secondo i quali il fenomeno è in consistente calo.

Tuttavia, mi pare che si debbano inseguire almeno tre linee di intervento. Innanzitutto, una più capillare presenza delle forze dell'ordine sul territorio: mi pare che, sotto questo profilo, il Governo abbia già provveduto a stimolare iniziative del genere. In secondo luogo, l'elaborazione di una politica finalizzata a concedere aiuti alle diocesi per l'installazione di sistemi di sicurezza e di allarme: mi pare confortante ciò che ho ascoltato oggi dalla concreta ed articolata risposta del sottosegretario. E soprattutto, a mio giudizio, l'implementazione del lavoro di schedatura fotografica e di catalogazione, di concerto con le diocesi, di tutti gli oggetti per agevolarne, in caso di furto, il recupero attraverso la diffusione sia in Italia sia all'estero della loro immagine.

Questa tipologia di interventi in Piemonte è stata avviata, ma — mi consenta, onorevole sottosegretario, perché tutto è perfettibile, quindi, anche il lavoro del Governo — è ancora insufficiente. Dobbiamo, a mio giudizio, soprattutto creare insicurezza e paura nella figura del ricettatore, personaggio centrale nel fiorento mercato dei furti di oggetti sacri, spesso personaggio insospettabile, facoltoso, ricco di gusto. Interrompere questo depauperamento pauroso del nostro straordinario e

irripetibile patrimonio artistico è un dovere, mi sia consentito, innanzitutto morale e nel rispetto per la fede e la devozione dei nostri padri, per la tradizione delle nostre genti, per il sentimento religioso del paese e per questo incredibile patrimonio che è stato affidato alle nostre cure per tramandarlo ai nostri figli, così come è stato a noi tramandato dai nostri padri.

Dunque, facciamo sì che le chiese di tutta Italia, del Piemonte in particolare, onorevole sottosegretario, tornino ad essere soltanto luoghi di culto e non supermercati di oggetti d'arte a disposizione di volgari malfattori che operano o ritengono di operare in condizioni di quasi assoluta impunità. La ringrazio comunque per la sua cortese e documentata risposta, rispetto alla quale dichiaro la mia piena soddisfazione.

(Richiesta di realizzazione di un commissariato di pubblica sicurezza in Valsesia — n. 3-00422)

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'interno, senatore D'Alì, ha facoltà di rispondere all'interrogazione Delmastro Delle Vedove n. 3-00422 (*vedi l'allegato A — Interpellanza e interrogazioni sezione 2*).

ANTONIO D'ALÌ, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, onorevoli deputati, rispondo ora all'interrogazione dell'onorevole Delmastro Delle Vedove in merito alla possibilità di realizzare in Valsesia un commissariato di pubblica sicurezza. La proposta formulata dall'onorevole interrogante è stata in passato già oggetto di esame da parte del Ministero dell'interno, che tuttavia non l'ha ritenuta prioritaria in considerazione del fatto che occorre privilegiare il potenziamento dei presidi già esistenti sul territorio, evitando sovrapposizioni.

Per quanto riguarda la situazione dell'ordine e della sicurezza pubblica, i dati relativi alla provincia di Vercelli fanno registrare per il 2001 un decremento dei

delitti rispetto all'anno precedente del 13,24 per cento. In particolare, l'andamento della criminalità denota una flessione anche per quanto riguarda i fenomeni di allarme sociale, quali i furti, le rapine e gli scippi. Questo risultato è dovuto ad un' incisiva azione di contrasto effettuata anche grazie al supporto di aliquote di personale dei reparti prevenzione e crimine della Polizia di Stato, frequentemente inviati in appoggio alle forze territoriali. Ciò ha consentito di migliorare le condizioni delle aree più degradate e di colpire anche il fenomeno dello spaccio di stupefacenti, dove si è registrato un incremento del 68 per cento delle persone deferite all'autorità giudiziaria. Forte è il legame con il mondo del lavoro e con il tessuto sociale per innalzare la collaborazione e a tale riguardo significativa è la stipula del protocollo d'intesa tra l'ufficio territoriale di governo ed il comune di Vercelli; continua è anche l'azione di informazione e di monitoraggio sulle opere pubbliche.

La proposta avanzata dall'onorevole interrogante di istituire un commissariato di pubblica sicurezza in Valsesia si aggiunge a numerose altre richieste di presidi avanzate in diverse province italiane. Al di là delle considerazioni sull'attività di contrasto svolta dalle forze dell'ordine, va posto l'accento sulla circostanza che nell'area della Valsesia l'Arma dei carabinieri è presente con un organico complessivo di circa 100 unità, distribuite in sei stazioni, e una compagnia con sede a Borgosesia. In quell'area il sistema della sicurezza, oltre a far registrare la presenza di un distaccamento della polizia stradale, fa affidamento su un dispositivo capillare dell'Arma dei carabinieri che non deve assolutamente essere considerato autonomo rispetto a quello della Polizia di Stato, in una logica di integrazione e di ottimizzazione delle risorse che induce, come ho già detto, a sconsigliare l'istituzione di nuovi presidi, che comportano la dispersione di personale impiegato in servizi fissi e di risorse economiche per l'apprestamento della struttura. Al riguardo, di recente, è stato avviato uno studio globale per veri-

ficare la rete dei presidi, in una logica di efficienza del sistema nel suo complesso e di miglioramento e di ammodernamento delle telecomunicazioni e delle interconnessioni tra le sale operative delle due forze di polizia a competenza generale.

Prima di porre, comunque, ogni problema di verifica dell'organizzazione dei presidi presenti sul territorio, occorre dunque approfondire le linee del possibile riordino, che richiedono una preventiva sperimentazione.

Da quanto esposto si evince che, tramite l'ufficio territoriale di governo di Vercelli, il Ministero dell'interno segue con grande attenzione lo stato dell'ordine e della sicurezza pubblica nella Valsesia.

PRESIDENTE. L'onorevole Delmastro Delle Vedove ha facoltà di replicare.

SANDRO DELMASTRO DELLE VE-DOVE. Signor Presidente, onorevole sottosegretario, non me ne vorrà se mi dichiaro soltanto parzialmente soddisfatto della risposta. La Valsesia è un'importante area con caratteristiche geografiche anomale ed estremamente precise. È in una sorta di territorio della provincia di Vercelli che si può definire come una clessidra, nella parte alta rispetto alla strozzatura. È profondamente disomogenea rispetto al capoluogo di provincia, Vercelli, e all'economia vercellese, ha una vita completamente autonoma ed è in forte flessione dal punto di vista dei servizi in genere. Adirittura è possibile, o si teme fondatamente che, per esempio, possa essere soppressa la sezione staccata del tribunale che ha sede a Varrallo Sesia.

In questo quadro la nostra impressione è che il Siulp, cioè il sindacato di polizia che ultimamente ha lanciato l'idea dell'apertura di un commissariato della Polizia di Stato in Valsesia, abbia centrato il problema, non solo e non tanto per le questioni legate ai problemi, pur prioritari, dell'ordine pubblico. Il sottoscritto interrogante, che è originario di quelle zone, sa perfettamente quale straordinario ed encomiabile lavoro abbiano fatto e stiano facendo i carabinieri organizzati in sei

presidi, i quali hanno portato tranquillità, pace e sicurezza in tutta la Valsesia.

Comunque, il problema non è solo di ordine pubblico, ma è legato anche ad altri servizi che i carabinieri non espletano. Penso, per esempio, alle competenze in materia di minori, riservate alla questura. Perché prima parlavo del territorio della provincia del vercellese come di una clessidra? Se si da un'occhiata alla cartina geografica facendo mente locale alle condizioni viarie assolutamente da terzo mondo che penalizzano la Valsesia, ci si rende conto che è impossibile chiedere, sia per i passaporti sia per i minori sia per tutta una serie di altri servizi, ad un cittadino che abita nella zona alta, nella zona nord della Valsesia, di scendere fino alle capoluogo di provincia, a Vercelli, perché la distanza che è già di un'ottantina, di un centinaio di chilometri è come se fosse raddoppiata dalle condizioni della rete viaria che, ripeto, sono da terzo mondo.

In questa prospettiva non va evidenziata soltanto la questione *stricto sensu* dell'ordine pubblico, ma vanno valutati anche tutta una serie di altri servizi che un commissariato della Polizia di Stato potrebbe agevolmente rendere, e che non possano essere richiesti alle caserme dei carabinieri.

Sotto questo profilo, pertanto, mi dichiaro parzialmente soddisfatto e, soprattutto, confido nell'ultima parte della sua risposta, laddove ella ci ha informato che è stato avviato uno studio globale per verificare la rete dei presidi e che occorre attuare una sperimentazione.

Mi permetto di suggerire, all'onorevole sottosegretario, una più attenta valutazione delle condizioni geografiche e di servizi della Valsesia, rispetto al capoluogo di provincia, inquadrati nell'ambito dei collegamenti stradali e ferroviarie della Valsesia sempre con il capoluogo. Ciò, per rendersi conto che non è peregrina l'idea lanciata dal Siulp che, certamente, non si pone in termini di concorrenza tra forza di polizia e forza di polizia, ma ha effettuato uno studio al termine del quale si è concluso che, effettivamente, questo servi-

zio ha una sua significazione nella Valsesia e copre una sfera di bisogni che l'altra forza di polizia non è nelle condizioni di coprire.

Sotto questo profilo, dunque, confido in questa valutazione complessiva, in questa rimeditazione della verifica della rete dei presidi. Mi dichiaro comunque — lo ripeto — parzialmente soddisfatto.

(Potenziamento delle forze dell'ordine in Basilicata - n. 3-00559)

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere all'interrogazione Adduce n. 3-00559 (*vedi l'allegato A - Interpellanza e interrogazioni sezione 3*).

ANTONIO D'ALÌ, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, onorevoli deputati, con l'interrogazione n. 3-00559 gli onorevoli Adduce e Molinari, prendendo spunto da notizie apparse su organi di stampa, secondo le quali il Governo si appresterebbe a varare un piano di riorganizzazione delle forze di polizia a livello nazionale, sottolineano la necessità di potenziare le strutture di polizia in Basilicata per garantire un maggior controllo del territorio e per rispondere, in maniera concreta, al bisogno di sicurezza dei cittadini e degli operatori economici che intendano investire in quella regione.

Al riguardo, non posso che ribadire quanto già espresso nella mia precedente risposta all'onorevole Delmastro Delle Vedove in quanto il problema dell'utilizzazione e del dislocamento delle forze di polizia sul territorio riveste carattere generale e non può considerarsi circoscritto ad una singola regione. Confermo, quindi, che, allo stato, deve ritenersi del tutto prematura qualunque anticipazione su un piano di riordino che andrà valutato per bacini omogenei, con tempi di attuazione adeguati e cadenzati e che, comunque, è finalizzato a rafforzare e non a indebolire la presenza sul territorio delle forze dell'ordine.

Considerazioni analoghe valgono anche per i timori espressi dagli onorevoli interroganti in merito alla soppressione degli uffici di specialità della Polizia di Stato fra cui il compartimento regionale della polizia stradale di Potenza e la sezione di polizia postale di Matera. Effettivamente l'ipotesi di accorpare alcuni compartimenti contigui della polizia stradale era stata avanzata in sede di elaborazione di un progetto di revisione dei moduli organizzativi degli uffici e dei reparti delle specialità della Polizia di Stato per restituire a compiti operativi il maggior numero di personale, riducendo gli impegni di natura essenzialmente burocratica.

L'incremento della presenza operativa delle specialità della Polizia di Stato sul territorio non intende minimamente sminuire la funzione di coordinamento svolta dai compartimenti della polizia stradale, per alcuni dei quali potrebbe rivelarsi più funzionale un assetto super regionale calibrato su flussi di traffico e bacini di utenza omogenei.

Per quanto riguarda, in particolare, i servizi di polizia stradale, va sottolineato che, nonostante gli sforzi compiuti, il numero degli incidenti stradali è ancora elevato e lontano dagli obiettivi europei che mirano alla riduzione del fenomeno nella misura del 40 per cento entro il 2010. È chiaro che l'obiettivo si potrebbe perseguire incrementando la presenza degli agenti sulle strade ed, in questo senso, la riduzione dei compartimenti potrebbe essere utile.

Una tale scelta, comunque, dovrà essere ulteriormente riesaminata, nel quadro del più ampio riassetto degli uffici e dei reparti della Polizia di Stato, previsto dal decreto del Presidente della Repubblica del 22 marzo 2001, n. 208.

Venendo ora allo specifico quesito formulato dagli onorevoli interroganti, preciso che in Basilicata è stata perseguita una strategia di potenziamento delle forze dell'ordine che ha privilegiato l'incremento dei mezzi tecnici ed il ricorso a tecnologie avanzate, in luogo di interventi di tipo quantitativo. Del resto, per quanto riguarda le dotazioni attuali della Polizia di

Stato risulta, alla data del 1° febbraio scorso, una forza effettiva di 805 uomini, su un organico previsto di 817 unità. Lo scorso 20 febbraio sono state assegnate altre due risorse alla questura di Potenza che si aggiungono alle due unità inviate alla questura di Matera il 30 maggio dello scorso anno.

Eventuali ulteriori incrementi di personale potranno poi essere riesaminati compatibilmente con le esigenze delle altre sedi, in occasione delle future immissioni in servizio di appartenenti ai vari ruoli della Polizia di Stato. L'attenzione che il Ministero dell'interno riserva alla Basilicata è testimoniata anche dalla recente attivazione della nuova sala operativa della questura di Potenza che garantirà la copertura dei collegamenti sia del capoluogo, sia dell'area industriale nell'agro di San Nicola.

Tale aggiornamento tecnologico, realizzato con l'utilizzo dei fondi strutturali previsti dalla Commissione europea nell'ambito del progetto operativo sicurezza per lo sviluppo del Mezzogiorno d'Italia 1994-1999, sarà esteso, con la programmazione per gli anni 2000-2006, all'intero territorio di competenza del commissariato distaccato di pubblica sicurezza di Melfi. Sarà realizzata una nuova sala operativa della questura di Matera che gestirà il dispositivo di controllo del territorio anche nel comprensorio di competenza dei presidi di Pisticci e di Scanzano jonico.

Nella regione inoltre sono in corso le misure di rafforzamento della sicurezza sull'autostrada Salerno-Reggio Calabria, incentrate sulla predisposizione di un sistema integrato di vigilanza elettronica dei punti sensibili e di radiocomunicazione satellitare, in grado di consentire la radiolocalizzazione ed il tempestivo intervento delle pattuglie, dotate di autovetture tecnologicamente progettate per lo specifico impiego operativo. In particolare, per il tratto lucano tali misure riguardano la sottosezione autostradale di Lagonegro della polizia stradale. Con le disponibilità economiche della programmazione 2000-2006 destinate alla sicurezza stradale, è prevista infine la realizzazione sulla sta-

tale jonica di un sistema di vigilanza analogo a quello già operativo sulla citata autostrada.

PRESIDENTE. L'onorevole Molinari, cofirmatario dell'interrogazione, ha facoltà di replicare.

GIUSEPPE MOLINARI. Signor Presidente, vorrei ringraziare il rappresentante del Governo per l'articolata risposta, dichiarandomi parzialmente soddisfatto soprattutto per la parte relativa alla strumentazione tecnologica che viene garantita nella regione Basilicata per la sicurezza del tratto dell'autostrada Salerno-Reggio Calabria che attraversa la regione Basilicata e per il tratto ionico. Tuttavia, a seguito di un sopralluogo nelle questure di Potenza e di Matera, si deve prendere atto che le strutture e i mezzi non risultano essere all'avanguardia. Occorrerebbe quindi un aggiornamento delle tecnologie. Ritengo invece che vi sia una carenza di personale nelle questure di Potenza e di Matera, ma anche nei tre commissariati di Melfi, Pisticci e Scanzano. I numeri che lei ha citato riguardano infatti piante organiche ormai datate nelle quali la carenza di risorse umane appare essere poco rilevante. Come si può notare dai carteggi e dalle sollecitazioni avanzate dai sindacati di polizia, ma anche dagli stessi responsabili delle questure, vi è invece una sensibile carenza di uomini.

Occorre considerare che la regione Basilicata è alquanto vasta, contando circa 130 comuni e, in alcune aree della provincia di Potenza e di Matera, vi è soltanto la presenza dei carabinieri. Di qui l'esigenza di istituire anche un commissariato o quanto meno un posto di polizia, in particolare nell'area della Val d'Agri, dove sono previsti grandi investimenti economici ed insediamenti legati all'estrazione del petrolio. Ciò potrebbe creare più di qualche problema legato alla criminalità organizzata: pur non essendoci in Basilicata grandi fenomeni di criminalità, dal punto di vista geografico essa è circondata da altre regioni e quindi può essere facilmente attraversata da questi fenomeni.

D'altronde le operazioni svolte dalla Polizia di Stato e dall'Arma dei carabinieri dimostrano che questi tentativi sono in atto e sono stroncati con efficienza dalle forze di polizia.

Credo pertanto che rimpolpare gli organici, nell'ambito delle questure e dei commissariati, con riferimento alla stessa polizia ferroviaria e postale di Metaponto e di Matera, rappresenti un fatto estremamente positivo.

Per quanto riguarda il compartimento della polizia stradale, si tratta di una battaglia che risale ad alcuni anni addietro e che ha visto impegnate tutte le istituzioni. È vero che vi è un piano di riorganizzazione in base al quale alla fine si eliminerebbero soltanto due compartimenti, ovvero quelli della Basilicata e dell'Umbria, perché gli altri tre previsti sono fatti salvi; tuttavia, non penso che con il recupero di poche unità che svolgono funzioni burocratiche nel compartimento regionale si determini una maggiore efficienza. Credo pertanto che la salvaguardia del compartimento stradale rappresenti un obiettivo importante: infatti, la Basilicata verrebbe divisa in due parti, da una parte la provincia di Potenza, che dipenderebbe dal compartimento campano, e dall'altra quella di Matera che dipenderebbe dal compartimento pugliese, in tal modo rompendo l'unità e l'efficienza istituzionale della regione.

La invito pertanto, come giustamente sta facendo il Governo, a rivedere questa proposta. L'accorpamento si ridurrebbe infatti all'eliminazione di questi compartimenti in due regioni. Mi sembra un aspetto alquanto risibile. Le chiedo inoltre di rivedere gli organici, per via delle carenze che vi sono, e soprattutto di mantenere il compartimento di polizia stradale considerata la posizione geografica della regione Basilicata ed il ruolo estremamente importante che detiene.

(Sede della scuola marescialli dell'Aeronautica militare - n. 3-00305)

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per la difesa, onorevole Cicu, ha

facoltà di rispondere all'interrogazione Fioroni n. 3-00305 (vedi l'allegato A - Interpellanza ed interrogazioni sezione 4).

SALVATORE CICU, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Signor Presidente, l'evoluzione della situazione internazionale ha reso necessario delineare una struttura della difesa sensibilmente ridotta, dal punto di vista quantitativo e funzionale, al mutato quadro geostrategico di riferimento. Conseguentemente, alle Forze armate è richiesto un crescente impegno di razionalizzazione e snellimento delle proprie strutture, per ottenere uno strumento operativo moderno, sostenibile e coerente con quelli dei nostri principali partner europei ed atlantici, in grado di tutelare globalmente gli interessi nazionali, di proiettare stabilità fuori dai confini e di fronteggiare anche minacce anomale, quali quelle del terrorismo.

In questo quadro, il profondo processo di ristrutturazione, revisione e semplificazione dell'organizzazione militare, avviato in questi ultimi anni e in corso di progressiva attuazione, impostato in conformità dei dettami di una serie di provvedimenti normativi - legge 18 febbraio 1997, n. 25 (Riforma dei vertici) e decreto legislativo 28 novembre 1997, n. 464 (Ristrutturazione delle Forze armate), successivamente corretto e integrato dal decreto legislativo 27 giugno 2000, n. 214 - ha trovato ulteriore impulso nella legge 14 novembre 2000, n. 331 (Norme per l'istituzione del servizio militare professionale). Tale legge, in particolare, nel prevedere, tra l'altro, una generale contrazione dello strumento militare, impone la necessità di un ulteriore allineamento delle strutture ordinarie delle Forze armate. Di conseguenza, il competente organo dell'aeronautica militare sta conducendo uno studio approfondito per definire l'utilizzo futuro delle infrastrutture destinate oggi alla scuola VAM di Viterbo, in vista della definitiva abolizione del servizio di leva.

In tale quadro, l'ipotesi di trasferire a Viterbo la scuola marescialli, attualmente dislocata nella Reggia di Caserta, è solo una delle possibili soluzioni al vaglio, an-

che per aderire alle richieste del Ministero dei beni e delle attività culturali, volte ad ottenere il rilascio dell'area della reggia, utilizzata dall'amministrazione militare. Infatti, ogni decisione circa l'ubicazione del polo di formazione dei sottufficiali e dei volontari di truppa dell'aeronautica dovrà tenere conto sia delle reali capacità ricettive della sede viterbese, sia dell'attuale utilizzazione e della futura destinazione d'uso delle strutture didattico-formative dell'aeronautica militare presenti, oltre che a Viterbo e Caserta, anche a Loreto, Taranto e Codimare (La Spezia). Pertanto, l'utilizzo delle strutture di Viterbo sarà determinato tenendo in considerazione tutti i parametri utili a risolvere la problematica secondo principi di efficienza e di efficace utilizzo delle risorse disponibili.

Per quanto attiene, invece, all'aeroporto civile di Viterbo, si rappresenta che la sua eventuale realizzazione non è connessa né collegabile alla permanenza o meno di personale e di infrastrutture dell'aeronautica militare nel capoluogo laziale. Infatti, per il citato aeroporto — attualmente classificato come aeroporto militare aperto al traffico civile autorizzato — è in corso di definizione un accordo di programma tra i dicasteri della difesa, dei trasporti e delle finanze e gli enti locali, in previsione di un prossimo transito dello scalo all'aviazione civile. In tale contesto, l'aeronautica militare continuerà a garantire i servizi di assistenza al volo fino all'avvenuto cambio di *status* dell'aeroporto da militare a civile, a prescindere dalla futura destinazione della scuola di addestramento reclute.

In conclusione, il futuro utilizzo delle strutture viterbesi sarà deciso tenendo in debita considerazione, oltre agli aspetti funzionali ed organizzativi, anche gli evidenti riflessi della presenza militare sul tessuto economico e sociale della città.

PRESIDENTE. L'onorevole Fioroni ha facoltà di replicare.

GIUSEPPE FIORONI. Signor Presidente, ringrazio il sottosegretario per la sua risposta all'interrogazione che rias-

sume quanto già è contenuto nell'interrogazione, ma non esprime né una posizione né un indirizzo del Governo.

Non vi è dubbio che il futuro della scuola VAM sia in relazione alle capacità ricettive che la scuola stessa può offrire all'aeronautica militare, ma è indiscusso che l'aeronautica militare stessa ha speso quattro miliardi, lo scorso anno, per uno dei poligoni di tiro più efficienti e più moderni realizzati da poco — che le nostre Forze armate possono mettere sul tappeto a disposizione degli specialisti che dovranno essere formati —, oltre ad un investimento di altri cinque miliardi, che risale allo scorso anno, per uno dei più moderni magazzini di vestiario.

La scuola è stata completamente ristrutturata. Dal punto di vista logistico, dunque, se parliamo di efficienza e di razionalizzazione, la scuola VAM presenta tutte le caratteristiche, visto che anche l'aeronautica militare ha deciso, con il Ministero della difesa, di investire ulteriormente su di essa.

Per quanto riguarda le altre sedi, è il caso di ricordare che Viterbo è già sede della scuola di sottufficiali dell'esercito. È stata la prima a realizzare un corso di laurea breve per la formazione di sottufficiali dell'esercito e analogo dovrebbe essere il nuovo orientamento, proprio nel senso espresso dal sottosegretario, richiesto anche per i sottufficiali dell'aeronautica; l'università di Viterbo ha già mostrato tale disponibilità.

La Reggia di Caserta, come già precisato nell'ordinanza dell'ex ministro Melandri del 1998, non è più in grado di ospitare la scuola dei marescialli dell'aeronautica, come sta avvenendo oggi; è altrettanto vero che la sede di Taranto è richiesta dalla marina e quella di Codimare (La Spezia) — che potrebbe andar bene — non può ospitare più di duecento allievi; sarebbe, in ogni caso, insufficiente, se non per i sottufficiali, per i nuovi professionisti che dovranno essere formati.

Sinceramente, da parte del Governo mi aspettavo un'indicazione più precisa sulla possibilità di utilizzazione delle strutture della VAM, visti i recenti investimenti —

che rappresenterebbero uno spreco indubbio nell'ambito della difesa, uno spreco di risorse per strutture che non potrebbero essere diversamente utilizzate — e considerata l'inadeguatezza delle altre ubicazioni (Codimare — La Spezia e Taranto). Tale evasività lascia in noi fermo il dubbio che non vi sia la volontà — a questo punto, non politica, ma sicuramente non riscontrabile nelle strutture — di penalizzare una città, sede, da anni, dell'aeronautica militare, che ha misurato il proprio sviluppo anche sulla possibilità di ospitare la formazione delle nostre Forze armate.

Per quanto riguarda l'aeroporto civile, non vi sono dubbi; ciò che forse sfugge al sottosegretario è che si tratta di un aeroporto classificato come militare, apertosi, attraverso un accordo, al traffico civile. Tuttavia, la vigilanza dovrà essere garantita, comunque, da una struttura militare, poiché resterà prevalentemente al servizio dell'aviazione dell'esercito. Quest'ultima non credo abbia la possibilità, in base agli attuali ordinamenti, di disporre di una torre di controllo, poiché ciò spetta solo all'aeronautica militare.

Quindi, si deve intendere, dalla sua risposta, che l'aeronautica militare lascerebbe comunque la torre di controllo alle proprie dipendenze, perché diversamente non potrebbe essere, in quanto tale aeroporto sarà aperto al traffico civile, ma non sarà trasmutato da militare a civile — come afferma il sottosegretario — in quanto l'aviazione dell'esercito non mi risulta abbia mai deciso di chiudere né di dismettere l'utilizzazione, essendo quello l'unico centro di addestramento in Italia. Forse l'aeronautica non lo sa, ma le Forze armate, nel loro complesso, lo dovrebbero sapere.

**(Riordino della sanità militare —
n. 3-00465)**

PRESIDENTE. Il Sottosegretario di Stato per la difesa, onorevole Cicu, ha facoltà di rispondere all'interrogazione Lo Presti 3-00465 (vedi l'allegato A — Interpellanza e interrogazioni sezione 5).

SALVATORE CICU, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Signor Presidente, il profondo processo di ristrutturazione, revisione e semplificazione dell'organizzazione militare, avviato in questi ultimi anni ed in corso di progressiva e completa attuazione, impostato in conformità ai dettami di una serie di provvedimenti normativi — legge 18 febbraio 1997, n. 25, decreto legislativo 30 dicembre 1997, n. 490, decreto legislativo 28 novembre 1997, n. 464, decreto legislativo 27 giugno 2000, n. 214, e provvedimenti di riforma della leva —, tende, nel quadro di una generale contrazione dello strumento militare, a riorganizzare le strutture operative di supporto, attraverso l'armonizzazione e l'ottimizzazione di tutte le componenti (comando, operativa, scolastico-addestrativa, logistica, territoriale), al fine di accrescere l'efficienza e le capacità complessive dell'organizzazione militare, realizzando, nel frattempo, economie di risorse, sia di personale sia finanziarie, queste ultime da destinare all'investimento.

Il settore della sanità militare, in particolare, è oggetto di una profonda ristrutturazione, secondo criteri che, oltre alle linee di indirizzo già indicate, riconfigurino anche quelli dell'impiego del personale su scala nazionale, al fine di realizzare ogni possibile concentrazione di servizi e funzioni, per ottenere maggiore operatività e produttività, secondo principi di economia e di massima efficacia.

In tale quadro era previsto, tra l'altro, che il 31 dicembre 2001, l'ospedale militare di Palermo, e il centro militare di medicina legale di Messina, fossero riconfigurati, rispettivamente, in centro militare di medicina legale e in commissione medico-ospedaliera.

Tuttavia, al fine di non privare totalmente la Sicilia di strutture sanitarie idonee a soddisfare esigenze di diagnosi e cura a favore del personale militare e civile della difesa (nonché dei familiari aventi titolo) e di implementare i rapporti di collaborazione e di scambio di esperienze con le strutture sanitarie regionali, è stato previsto il mantenimento a Pa-

lermo di un'attività di *day hospital*, mediante l'attivazione di una convenzione con le strutture ospedaliere locali che consente di utilizzare le professionalità e le strutture già esistenti.

Inoltre, per evitare all'utenza il disagio causato dalla dislocazione a Palermo del centro militare di medicina legale è stato istituito in via sperimentale, nella sede di Messina, fino alla completa sospensione del servizio di leva, un distaccamento del citato centro.

Analogamente, al fine di evitare sia al personale civile sia al personale militare delle forze armate in servizio in Sardegna i disagi connessi con la necessità di recarsi a Roma per le visite mediche in seconda istanza, è stato stabilito di costituire, presso Cagliari, con connotazione interforze, una commissione medica di seconda istanza.

Ciò posto, con riferimento agli esodi dalle forze armate di personale sanitario qualificato lamentati dall'onorevole interrogante, occorre precisare che tali fenomeni non sono certamente riconducibili unicamente alla ristrutturazione in corso ma, piuttosto, ad altri fattori, quali il migliore trattamento economico o un differenziale per le attività interprofessionali ed una stanzialità di impiego più certa che caratterizzano il rapporto di lavoro dei medici del servizio sanitario nazionale.

Si ritiene, al riguardo che la riduzione del numero e la contestuale riqualificazione degli ospedali militari possano contribuire a superare almeno le questioni di natura non strettamente economica. Infatti, il nuovo assetto potrà limitare la mobilità a cui il personale della sanità militare è soggetto nel percorso di carriera grazie ad una più alta concentrazione delle risorse umane disponibili che permetterà, inoltre, di disporre più agevolmente di risorse da cui attingere per le operazioni all'estero.

Peraltro, è comprensibile che l'organizzazione sanitaria debba evolvere verso una struttura più snella e flessibile rispetto al passato, in considerazione della riduzione del bacino di utenza legata alla sospensione della leva a partire dal 1° gennaio

2007, nonché alla progressiva contrazione e professionalizzazione delle forze armate.

Infine, circa l'accertamento delle attività di comando e controllo presso il comando sanità di Napoli, si rappresenta che, qualora dovessero effettivamente verificarsi le ripercussioni negative paventate dagli onorevoli interroganti, esse potranno essere sanate attraverso l'adeguamento delle tabelle organiche dei comandi di regione militare, che hanno, anche a questo scopo, carattere sperimentale.

Alla luce di quanto testé illustrato, non si ritiene opportuno procedere al congelamento dei provvedimenti di riordino dell'organizzazione sanitaria militare.

PRESIDENTE. L'onorevole Lo Presti ha facoltà di replicare.

ANTONINO LO PRESTI. Signor Presidente, ringrazio il sottosegretario per la risposta articolata e franca e mi dichiaro soddisfatto avendo riguardo proprio al profilo della linearità dell'esposizione.

Il Governo ha chiarito che intende percorrere una strada che, pur essendo stata delineata da altri, è stata individuata sulla base di ragioni obiettive che, evidentemente, sconsigliano modifiche.

Tuttavia, i problemi che abbiamo evidenziato nell'interrogazione restano. La risposta del sottosegretario li valuta aprendo ad una possibile modificazione e rivisitazione di alcuni provvedimenti di ristrutturazione qualora dovessero verificarsi gli inconvenienti lamentati.

Non credo che saranno soddisfatti gli operatori della sanità militare, i quali hanno lanciato un grido d'allarme: la deprofessionalizzazione della struttura sanitaria militare non può essere condivisa nel momento in cui, invece, la struttura militare nel suo complesso si muove verso una maggiore professionalità e professionalizzazione della propria capacità operativa.

Tutti gli esodi lamentati derivano da questa incapacità della struttura militare di dare piena soddisfazione a quanti hanno contribuito, con il loro importante lavoro, a fare della sanità militare italiana

un fiore all'occhiello dell'intera sanità nazionale, soprattutto in un periodo in cui il mondo civilizzato si avvia a sostenere un duro confronto con un terrorismo che minaccia di fare largo uso di strumenti di morte aventi a che fare, purtroppo, con la biologia e, conseguentemente, con la sanità in generale.

Allora, evidentemente, c'è da rimanere un po' perplessi e, pur tuttavia, non possiamo che prendere atto delle indicazioni che sono state in qualche modo date dal Governo in questa fase, auspicando magari che più in là si possa ridefinire la questione, ottimizzando l'impiego del personale medico sanitario, che, comunque, a mio avviso e ad avviso degli interroganti, rimane sicuramente un pilastro nell'ambito della sanità nel nostro paese.

**(Primo reggimento bersaglieri -
n. 3-00598)**

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per la difesa, onorevole Cicu, ha facoltà di rispondere all'interrogazione Tildei n. 3-00598 (vedi l'allegato A - *Interpellanza ed interrogazioni sezione 6*).

SALVATORE CICU, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Signor Presidente, l'evoluzione della situazione internazionale ha reso necessario delineare una struttura della difesa sensibilmente ridotta dal punto di vista quantitativo e funzionale al mutato quadro geostrategico di riferimento.

Conseguentemente alle Forze armate è richiesto un crescente impegno di razionalizzazione e snellimento delle proprie strutture per ottenere uno strumento operativo moderno, sostenibile, coerente con quelli dei nostri principali *partner* europei ed atlantici, in grado di tutelare globalmente gli interessi nazionali, di proiettare stabilità fuori dei confini e di fronteggiare anche minacce anomale, quali quelle del terrorismo.

In questo quadro, il profondo processo di ristrutturazione, revisione e semplificazione dell'organizzazione militare, avviato

in questi ultimi anni ed in corso di progressiva e completa attuazione, impostato in conformità dei dettami di una serie di provvedimenti normativi - legge 18 febbraio 1997, n. 25 e decreto legislativo 28 novembre 1997, n. 464 successivamente corretto ed integrato dal decreto legislativo 27 giugno 2000, n. 214 - ha trovato ulteriore impulso nella legge 14 novembre 2000, n. 331, recante « Norme per l'istituzione del servizio militare professionale ».

Tale legge, in particolare, nel prevedere tra l'altro una generale contrazione dello strumento militare, impone conseguentemente la necessità di ulteriore allineamento delle strutture ordinarie delle Forze armate.

In tale ottica occorre riorganizzare le strutture operative e di supporto, attraverso l'armonizzazione e l'ottimizzazione di tutte le componenti (comando, operativa, scolastico-addestrativa, logistica, territoriale), al fine di accrescere l'efficienza e le capacità complessive dell'organizzazione militare realizzando, nel frattempo, economie di risorse sia di personale, sia finanziarie, queste ultime da destinare all'investimento.

In tale quadro, sono state messe in atto anche le predisposizioni per la riconfigurazione in senso riduttivo della brigata « Granatieri di Sardegna », e quindi per la futura soppressione del 1° reggimento bersaglieri dislocato in Civitavecchia, nella considerazione che il mantenimento in vita della brigata nella sua attuale composizione non è compatibile con i volumi organici previsti dalla normativa sulla riforma del servizio militare.

Peraltro, i casi verificatisi nel gettito di leva conseguenti l'accentuata adesione all'obiezione di coscienza, nonché dall'applicazione di provvedimenti di legge volti ad agevolare le aree colpite da calamità naturali, ha imposto nel tempo la sottoalimentazione di taluni reparti non previsti nel modello professionale, tra cui il reggimento in argomento.

A fronte di tale situazione, tuttavia, la comunità di Civitavecchia continuerà ad ospitare due reparti di proiezione, alimentati da volontari: il 7° reggimento difesa

NBC « Cremona » e l'11° reggimento trasmissioni. Quest'ultimo, in particolare, è in corso di potenziamento per assumere una configurazione su due battaglioni. A riordinamento ultimato sarà ridislocato nella caserma « D'Avanzo », attuale sede del primo reggimento bersaglieri.

Sul piano dell'impiego del personale, le esigenze organiche connesse con la costituzione del secondo battaglione dell'11° reggimento trasmissioni consentiranno di reimpiegare nella stessa sede, compatibilmente con le caratteristiche professionali dei singoli, il personale oggi effettivo al reggimento bersaglieri, secondo procedure ormai consolidate e volte a tenere nella massima considerazione possibile le legittime esigenze del personale.

In ultimo, il processo di ristrutturazione in atto terrà anche conto della necessità di salvaguardare l'insostituibile patrimonio di tradizioni rappresentato da ogni vessillo della Forza armata.

In particolare, è all'esame la possibile di conferire il nome e le tradizioni del 1° reggimento bersaglieri al 18° reggimento bersaglieri di Cosenza.

PRESIDENTE. L'onorevole Tidei ha facoltà di replicare.

PIETRO TIDEI. Signor Presidente, ritengo ovvio e scontato dover dichiarare la mia insoddisfazione anche perché, al di là delle tante giustificazioni, mi pare che il sottosegretario non faccia altro che riconfermare la decisione di sopprimere il 1° reggimento bersaglieri.

Nella mia interrogazione avevo già scritto che il 1° reggimento bersaglieri è non solo il naturale erede delle tradizioni dei bersaglieri ma è anche, appunto, il primo reparto della specialità ed essendo tale indossa le uniformi storiche e svolge il servizio di guardia al palazzo del Quirinale ed all'altare della patria e quindi è il reparto più decorato dell'esercito italiano per quantità di onorificenze.

Oggi, questo primo reggimento viene sciolto, viene soppresso. Sebbene il sottosegretario assicuri che non ci saranno trasferimenti e che le tradizioni verranno

sicuramente custodite da altri, in considerazione del fatto che la città di Civitavecchia ha già subito i contraccolpi dello scioglimento o del trasferimento di altri settori militari, quali il 4° reggimento carri, il 33° reggimento artiglieria, il battaglione logistico, la 32^a compagnia controcarri, la compagnia genio guastatori, oltre allo spostamento a Roma e a Torino dei corsi degli ufficiali frequentatori della scuola di guerra, questa ulteriore soppressione mi pare francamente troppo.

Pur comprendendo la necessità di riorganizzare l'esercito e le difficoltà che derivano dal fatto che ormai si va sempre più verso il volontariato a discapito del servizio militare di leva, tuttavia mi pare obiettivamente troppo arrecare una ulteriore offesa a questa città che, peraltro, è il primo porto passeggeri d'Italia nonché primo porto crocieristico e, fin dai tempi degli antichi romani, ha una tradizione ed una funzione strategica nel Mediterraneo ed è stato anche il porto dello Stato pontificio.

Mi dichiaro limitatamente soddisfatto dalle assicurazioni ricevute dal sottosegretario in ordine al fatto che sicuramente, almeno gli altri due reggimenti (7° difesa Cremona e trasmissioni) rimarranno a Civitavecchia probabilmente con un incremento ed un rafforzamento del reggimento trasmissioni. Voglio sperare che sarà così perché non è la prima volta che, anche in questa sede, ci siamo sentiti dire, ad esempio, che la scuola di guerra non sarebbe stata toccata ed il corso per gli alti ufficiali sarebbe rimasto a Civitavecchia, mentre, pochi mesi dopo, la scuola di guerra ha subito il trasferimento di alcuni corsi a Roma e Torino ed a Civitavecchia, ovviamente, è rimasto ben poco.

Signor sottosegretario, al di là della nostra insoddisfazione, ritengo che lei, insieme al ministro debba valutare seriamente il mantenimento del 1° reggimento bersaglieri, che è un reggimento storico, in una città che ha avuto una funzione strategica storica importante e che oggi sicuramente non può subire questo ulteriore affronto.

(Istituzione sezione autonoma con insegnamento di lingua slovena presso il Conservatorio di Trieste - n. 2-00076)

PRESIDENTE. L'onorevole Brugger ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00076 (*vedi l'allegato A - Interpellanza ed interrogazioni sezione 7*).

SIEGFRIED BRUGGER. Signor Presidente, signor sottosegretario, l'oggetto dell'interpellanza è l'istituzione di una sezione autonoma con lingua d'insegnamento slovena presso il conservatorio di musica Giuseppe Tartini di Trieste. Con la legge 23 febbraio 2001, n. 38, di tutela a favore della minoranza slovena in Italia, è stata stabilita l'istituzione di questa sezione autonoma ed è stato anche previsto che ciò avvenisse entro un termine di tre mesi dalla data di entrata in vigore della legge.

Dal momento che, a tutt'oggi, tale sezione non solo non risulta costituita ma neanche sono stati fatti i passi preparatori per l'istituzione di tale sezione, chiedo quali passi intenda intraprendere il Governo per una sollecita emanazione delle norme attuative previste della legge di tutela a favore della minoranza slovena in Italia con riferimento allo specifico problema della istituzione di una sezione con lingua d'insegnamento slovena presso il conservatorio di musica di Trieste.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di stato per l'istruzione, l'università e la ricerca, onorevole Caldoro, ha facoltà di rispondere.

STEFANO CALDORO, *Sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca*. Signor Presidente, gli onorevoli interpellanti sollevano la problematica relativa all'istituzione di una sezione autonoma con lingua d'insegnamento slovena presso il conservatorio Giuseppe Tartini di Trieste. Al riguardo deve farsi presente che, come già noto agli stessi interpellanti, l'articolo 15 della ricordata legge n. 38 del 2001, che reca norme a tutela della minoranza linguistica slovena, demanda

l'istituzione della sezione predetta, unitamente alle piante organiche del personale docente e non docente, a successivo decreto del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca. Con ordinanza parimenti del Ministero dovranno essere inoltre determinate le modalità di reclutamento del personale in questione.

Proprio allo scopo di definire contenuti, modalità e tempi di attuazione della legge è stata pertanto convocata una conferenza di servizi cui hanno partecipato rappresentanti del Ministero del tesoro, dell'interno, della regione Friuli-Venezia Giulia, del conservatorio triestino e delle due scuole di lingua slovena. Dalla discussione sono emersi problemi applicativi non di poco rilievo determinati dalla necessità di assicurare il coordinamento tra le disposizioni della legge ricordata, cioè la legge n. 38 del 2001, e quelle di cui alla legge n. 509 del 1999, legge di riforma degli istituti di formazione artistica, che è tuttora in corso di attuazione.

Non si ritiene pertanto opportuno adottare iniziative prima dell'emanazione di provvedimenti che attuino il necessario e funzionale raccordo tra le due diverse normative citate. Si deve inoltre sottolineare che proprio allo scopo di poter disporre di un chiaro quadro normativo di riferimento è opportuno attendere la definizione del processo di riforma delle accademie e dei conservatori di musica, di cui alla legge n. 509 del 1999.

Sarà comunque cura del Governo, in questo quadro complessivo, individuare le misure dirette ad assicurare la tutela della minoranza linguistica slovena.

PRESIDENTE. L'onorevole Brugger ha facoltà di replicare.

SIEGFRIED BRUGGER. Signor sottosegretario, prendo atto di ciò che lei ha detto, in modo particolare per ciò che concerne un problema esistente, cioè il raccordo tra la legge di tutela, con l'istituzione della sezione autonoma del conservatorio, e la legge di riforma delle accademie e dei conservatori. La presenza di tale problematica mi è chiara, e so

anche che, fintanto che le norme attuative della riforma delle accademie e dei conservatori non saranno emanate e rese operative, sarà abbastanza difficile quantomeno attuare lo spirito di ciò che rappresenterebbe la sezione autonoma del conservatorio.

Bisogna però anche dire che, purtroppo, tale situazione mette in grave difficoltà tutto l'insegnamento musicale riferito alla minoranza slovena, in quanto con l'istituzione di tale sezione autonoma è stata anche prevista la relativa copertura finanziaria, in conseguenza della quale altre scuole di musica (lo ripeto, proprio in previsione dell'istituzione di questa sezione autonoma), cioè la Glasbena matica — centro musicale sloveno di Trieste e il CSEM Emil Komel di Gorizia, si sono viste decurtare le sovvenzioni nella misura del 10 per cento. La minoranza slovena si trova perciò nella situazione strana, ed ovviamente non positiva, che vede, da una parte, la diminuzione dei fondi destinati a questi istituti musicali (tra l'altro si tratta di risorse previste dalla legge regionale e non da quella nazionale), e, dall'altra, allo stesso tempo, la mancata istituzione della sezione autonoma del conservatorio.

Quindi, considerando anche tutto ciò che può essere compreso a causa delle difficoltà cui lei accennava, non posso essere soddisfatto della risposta. Forse ci sarebbe la possibilità di trovare, quantomeno, una soluzione per quanto riguarda i mezzi finanziari: o gli stessi vengono bloccati e in qualche modo anche aumentati, una volta che funzionino il conservatorio o la sezione autonoma, oppure si trovi il modo di finanziare direttamente anche le due scuole musicali.

Pertanto, anche se non sono soddisfatto della risposta, comprendo la problematica del coordinamento; auspico solo che le norme attuative della riforma delle accademie e dei conservatori vengano adottate il più presto possibile per poi poter costituire, finalmente, la sezione autonoma che la minoranza slovena attende da molto tempo e che riveste anche una grande importanza culturale di identità della piccola minoranza slovena.

(Verifica dell'utilizzo delle risorse finanziarie messe a disposizione degli Atenei — n. 3-00251)

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca, onorevole Caldoro, ha facoltà di rispondere all'interrogazione Gianni Mancuso n. 3-00251 (*vedi l'allegato A — Interpellanza ed interrogazioni sezione 8*).

STEFANO CALDORO, *Sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca*. Signor Presidente, l'onorevole interrogante nel formulare alcune considerazioni sul valore e la portata della libertà della cultura, chiede che sia verificata, nel rispetto assoluto dei principi di autonomia che regolano la vita dell'università, la corretta utilizzazione da parte degli atenei delle risorse finanziarie messe a disposizione dallo Stato.

In merito, è opportuno precisare che la legge finanziaria per l'anno 1994 ha stabilito che i mezzi finanziari destinati dallo Stato alle università per il loro funzionamento debbano essere iscritti in soli tre distinti capitoli di bilancio: fondo per il finanziamento ordinario, fondo per l'edilizia universitaria e per le grandi attrezzature scientifiche, fondo per la programmazione dello sviluppo del sistema universitario.

Nel fondo per il finanziamento ordinario sono stati accorpati circa 20 capitoli attraverso i quali venivano finanziati specifici tipi di spesa. Devo ricordare che, fino a quella data, il controllo statale sulla spesa delle università avveniva unicamente per la sua quota più consistente — quella del personale — attraverso le autorizzazioni ministeriali a bandire i concorsi per nuove assunzioni.

Con la normativa introdotta con la legge finanziaria citata, ciascuna istituzione ha dovuto definire regole finalizzate al rispetto della compatibilità tra impegni assunti e le entrate previste.

La stessa legge, all'articolo 5, ha inoltre previsto che il budget assegnato a ciascuna istituzione dallo Stato per il funziona-

mento ordinario sarebbe stato diviso in due quote di cui una, la cosiddetta quota base, direttamente proporzionale all'assegnazione dell'anno precedente e la seconda, definita quota di riequilibrio, ripartita secondo criteri riferiti ai costi standard per studente e alle attività di ricerca dell'ateneo. La quota di riequilibrio, infatti, oltre ad eliminare progressivamente le differenze di finanziamento esistenti tra le varie università, doveva perseguire i seguenti obiettivi: qualificazione della ricerca scientifica, riduzione dei differenziali dei costi per studente nelle varie aree disciplinari, allineamento a standard europei.

È stato avviato, pertanto, un progressivo riequilibrio del sistema universitario avendo come riferimento parametri oggettivi, con l'obiettivo di eliminare ogni possibilità di interventi discrezionali nelle modalità di finanziamento verso le singole istituzioni. La nuova modalità di assegnazione è anche servita ad attenuare le anomalie e le distorsioni determinatesi con le assegnazioni storiche.

La citata legge ha stabilito anche l'obbligo per ciascuna istituzione di dotarsi di un organismo di valutazione interna (nucleo di valutazione interna) nonché la creazione di un organismo nazionale per la valutazione di tutto il sistema universitario (osservatorio nazionale per la valutazione del sistema universitario, ora denominato comitato nazionale per la valutazione del sistema).

Il comitato, istituito nel 1996, interagisce direttamente con i nuclei di valutazione interna operanti presso tutte le sedi universitarie e fornisce agli organi di Governo l'analisi della situazione del sistema e le ipotesi per il suo sviluppo.

È previsto negli impegni del Governo un complessivo rafforzamento dei sistemi di valutazione esistenti ad oggi.

Dal 1998, inoltre, ulteriori quote del fondo per il finanziamento ordinario vengono destinate all'incentivazione dei risultati espressi da ciascuna sede in relazione ad attività di ricerca, numero dei laureati, minore abbandono tra il primo ed il

secondo anno di studi, migliore rapporto tra spese di personale ed assegnazioni statali.

Tale metodologia di interventi è resa possibile anche grazie ad una raccolta informatizzata dei dati che oltre a garantire la massima obiettività nell'applicazione dei calcoli di riparto, fornisce nel contempo ogni utile ed aggiornata informazione sull'intero sistema universitario.

Tramite Internet tutte le università hanno inoltre la possibilità di verificare i criteri di calcolo adottati e le grandezze elementari utilizzate per tutte le sedi.

Anche relativamente ai finanziamenti per i progetti di ricerca universitaria di interesse nazionale sono state introdotte dal 1997 consistenti innovazioni.

Precedentemente la ripartizione delle risorse annualmente disponibili era operata da appositi comitati elettivi con modalità che comportavano una distribuzione a pioggia con assegnazioni, per ogni domanda presentata, quantitativamente non confrontabili con le richieste avanzate. Ciò rendeva anche impraticabile qualsiasi verifica sui risultati ottenuti.

Dal 1997 tutte le domande devono essere presentate utilizzando una procedura esclusivamente informatica ed il finanziamento dei progetti di ricerca di interesse nazionale viene operato anche sulla base di valutazioni di merito condotte sui singoli programmi da revisori anonimi, anche stranieri.

Sulla base delle valutazioni operate, tutti i progetti sono inseriti in una lista di priorità e si provvede ai finanziamenti degli stessi compatibilmente con le risorse disponibili.

Una commissione di garanzia, appositamente costituita con decreto del ministro, garantisce l'assoluta regolarità ed imparzialità delle procedure.

Tutti i progetti finanziati vengono sottoposti a valutazioni specifiche ed eventuali irregolarità nella conduzione del progetto comportano penalizzazioni nelle assegnazioni successive.

Come si evince da quanto sopra precisato, dal 1994 le modalità di finanziamento dell'università sono state profonda-

mente modificate e le procedure predisposte hanno determinato, soprattutto nei primi anni, una frequente variabilità di regole che ha comportato momenti di disorientamento e di resistenza. Il progressivo riferimento delle risorse statali destinate all'università ad indicatori di efficacia e di efficienza delle stesse — con un forte impegno ministeriale a rendere evidenti sia i criteri di ripartizione, sia le variabili utilizzate per tale finalità — ha avviato un processo di positiva competizione all'interno del sistema universitario, nel quale le singole istituzioni debbono confrontarsi tra di loro per perseguire migliori risultati.

Infine, in materia di controllo di gestione delle università, si evidenzia che il collegio dei revisori dei conti opera il controllo di gestione interna; l'ispettorato generale di finanza effettua periodiche verifiche ispettive sulla gestione. Il Ministero del tesoro, nell'ambito del controllo del fabbisogno statale, rileva mensilmente il monitoraggio dei prelievi in tesoreria unica effettuati da ciascuna sede. Questo ministero, infine, in materia di omogenea redazione dei conti consuntivi ha recentemente predisposto, d'intesa con il Ministero del tesoro, la Corte dei conti e l'ISTAT, un documento contabile compilato dagli atenei direttamente in rete che consentirà, già da quest'anno, l'analisi e la comparazione omogenea delle risultanze contabili a consuntivo dell'esercizio 2000.

In relazione alle numerose procedure di verifica e di intervento previsto dalla normativa ricordata, ritengo che l'uso delle risorse messe a disposizione degli atenei sia costantemente monitorato e che a seguito di tali verifiche sarà possibile intervenire con una incisività sempre maggiore per favorire un efficace ed efficiente funzionamento degli atenei.

Concludo, ricordando su alcuni aspetti legati ai moderni sistemi di controllo ed ai sistemi di valutazione attualmente in essere l'impegno del Governo a rafforzare questi strumenti sia per quanto riguarda la loro incisività sul territorio, sia per quanto riguarda un impegno finanziario per il rafforzamento delle strutture.

PRESIDENTE. L'onorevole Delmastro Delle Vedove, cofirmatario dell'interrogazione ha facoltà di replicare.

SANDRO DELMASTRO DELLE VEDOVE. Signor Presidente, signor sottosegretario, per ora posso solo guadagnare tempo per esaminare una risposta indubbiamente complessa. Peraltro, mi è parso di aver compreso che, sostanzialmente, sino al 1994 abbiamo vissuto un clima di sostanziale irresponsabilità finanziaria da parte delle amministrazioni degli atenei. Diamo per scontato, peraltro, che l'autonomia dell'università sia, certamente, un valore imprescindibile che, senza soluzione di continuità, si trasmette nei secoli, costituendo un presidio prezioso di libertà politica e culturale.

Dunque, l'autonomia dell'università va certamente salvaguardata e tutelata come bene di primaria rilevanza, non soltanto per la cultura ma per l'intera comunità civile. Francamente, peraltro, avverto il rischio che sotto l'usbergo dell'autonomia si possa celare il concetto di irresponsabilità, soprattutto sul versante del controllo quantitativo e qualitativo delle risorse finanziarie, certamente cospicue, messe a disposizione dallo Stato.

Apprendo dalla cortese e complessa risposta del signor sottosegretario che, soltanto dal 1994 in poi, si sono attivati dei meccanismi — che, peraltro, mi paiono ancora insufficienti — per una valutazione quantitativa e qualitativa della spesa universitaria. Ho il sospetto che, nel timore che si possa venire accusati di volere colpire in modo trasversale il principio di autonomia, questo Governo e quelli precedenti abbiano, sostanzialmente, preoccupazioni ad incidere col bisturi su spese che, spesso e volentieri, non mi paiono seguite da valutazioni quantitative e qualitative sull'efficienza, sull'efficacia e sulla trasparenza.

Ritengo che il paese non sia più quello di bengodi e non vi siano più risorse che, da quel che ho appreso, fino al 1994 potevano essere spese tranquillamente, serenamente e felicemente, anche perché nessuno controllava. Ritengo che l'univer-

sità non possa sottrarsi, così come nessun altro settore della vita nazionale, ad un rigorosissimo e, oserei dire, feroce controllo della spesa, sia per qualità che per quantità. Quindi, ritengo che, obiettivamente, da una parte sia difficile far coincidere questo dovere di controllo con il principio - che, ripeto, deve essere assolutamente tutelato - dell'autonomia dell'università, ma dall'altra la necessità di utilizzare al meglio le risorse - che sono sempre più esigue rispetto ai fabbisogni crescenti della comunità civile -, debba indurre questo Governo ad affrontare con coraggio il tema, portando avanti quel processo (che mi è parso di aver compreso vada affinandosi a partire dal 1994 in avanti) di controllo delle risorse finanziarie destinate all'università.

Ritengo di sospendere il giudizio in ordine alla mia soddisfazione o meno, perché preferisco leggere con profonda attenzione questa articolata risposta fornitami dalla cortesia del signor sottosegretario e anche perché ritengo che, presumibilmente, all'atto di sindacato ispettivo in svolgimento ne farò seguire altri per approfondimenti, perché quel che mi pare abbia un significato non è tanto la possibilità o la volontà di istituire controlli di natura formale sulla spesa universitaria, bensì controlli di natura sostanziale, dato che queste risorse debbono produrre in termini di efficienza, di efficacia e di risultati, così come debbono farlo le risorse impiegate in tutti gli altri settori.

Mi pare che su questa strada non siamo ancora a punto e, per tali motivi, sospendo il giudizio, ringraziando, comunque, il signor sottosegretario per le preziose notizie che ha ritenuto di potermi fornire e che, certamente, da parte mia costituiranno motivo di una attenta valutazione e meditazione.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento dell'interpellanza e delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Sospendo pertanto la seduta, che riprenderà alle ore 15 con il seguito della discussione del disegno di legge di conversione del decreto-legge recante disposi-

zioni in materia di sanità ed ordinamenti didattici universitari.

La seduta, sospesa alle 10,55, è ripresa alle 15,10.

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Bonaiuti, Alberta De Simone e Violante sono in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono settantasette, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 7 febbraio 2002, n. 8, recante proroga di disposizioni relative ai medici a tempo definito, farmaci, formazione sanitaria, ordinamenti didattici universitari e organi amministrativi della Croce Rossa (2319) (ore 15,12).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 7 febbraio 2002, n. 8, recante proroga di disposizioni relative ai medici a tempo definito, farmaci, formazione sanitaria, ordinamenti didattici universitari e organi amministrativi della Croce Rossa.

Ricordo che nella seduta del 1° marzo si è conclusa la discussione sulle linee generali.

GIUSEPPE FIORONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo?

GIUSEPPE FIORONI. Signor Presidente, intervengo per pregarla di sollecitare la risposta ad uno strumento di sindacato ispettivo.

PRESIDENTE. Onorevole Fioroni, tali richieste possono essere svolte a fine seduta. Comunque, mi farò carico della sua richiesta.

(Esame dell'articolo unico – A.C. 2319)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione (*vedi l'allegato A – A.C. 2319 sezione 1*), nel testo delle Commissioni (*vedi l'allegato A – A.C. 2319 sezione 2*).

Avverto che le proposte emendative presentate sono riferite agli articoli del decreto-legge, nel testo delle Commissioni (*vedi l'allegato A – A.C. 2319 sezione 3*).

Avverto altresì che non sono state presentate proposte emendative riferite all'articolo unico del disegno di legge di conversione.

Avverto che la Presidenza non ritiene ammissibili, a norma dell'articolo 96-bis, comma 7, del regolamento, in quanto non strettamente attinenti alla materia del decreto-legge i seguenti emendamenti ed articoli aggiuntivi (*vedi l'allegato A – A.C. 2319 sezione 4*): Palumbo 1.2, che riguarda il termine per l'opzione per l'attività assistenziale intramuraria dei professori e ricercatori universitari, laddove il decreto-legge concerne, all'articolo 1, unicamente il termine per la soppressione dei rapporti di lavoro a tempo definito per la dirigenza sanitaria; Giulio Conti 2.01, relativo alla gestione provvisoria delle farmacie urbane e rurali; Zanella 3.3 e Valpiana 3.6, concernenti la deducibilità delle spese per la partecipazione alle attività di educazione medica continua, nonché gli identici articoli aggiuntivi Zanella 3.01 e Battaglia 3.02, relativi alla definizione di medico competente ai sensi della legislazione sulla sicurezza e sulla salute dei lavoratori.

Avverto che la I Commissione (Affari costituzionali) ha espresso il prescritto parere che è distribuito in fotocopia (*vedi l'allegato A – A.C. 2319 sezione 5*).

Avverto altresì che la V Commissione (Bilancio) ha espresso il prescritto parere, che è distribuito in fotocopia (*vedi l'allegato A – A.C. 2319 sezione 6*).

Avverto inoltre che è stato ritirato l'articolo aggiuntivo 5.01 del Governo. Decade conseguentemente il relativo subemendamento Battaglia 0.5.01.1, peraltro non configurabile propriamente come subemendamento in quanto non riferibile al contenuto dell'articolo aggiuntivo cui accede, trattando tutt'altra questione.

Passiamo agli interventi sulle proposte emendative riferite agli articoli del decreto-legge.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Martella. Ne ha facoltà.

ANDREA MARTELLA. Signor Presidente, onorevole sottosegretario, onorevoli colleghi, intervengo sul complesso delle proposte emendative presentate all'articolo 4 di questo decreto-legge che, come è noto, prevede anche una serie di disposizioni in materia di università, che investono un tema delicato, vale a dire quello del governo della riforma universitaria avviata nella precedente legislatura.

Il sistema universitario del nostro paese ha bisogno di certezze e di rigore e non di essere impaludato in una situazione di confusione normativa. Il sistema universitario del nostro paese ha bisogno che il processo riformatore, messo in campo in questi anni, si realizzi pienamente e che non venga frenato o rallentato con l'obiettivo, magari non detto, di tornare indietro.

Fino ad oggi, con le scelte operate dal Governo, abbiamo constatato una totale assenza di politiche e di interventi positivi e di sostegno per le università e la ricerca italiane; un'assenza di strategia che si è concretizzata, nonostante le contrarietà e le proposte provenienti dai banchi del centrosinistra, nelle misure contenute nella legge finanziaria che ci hanno messo di fronte ad una realtà oggettiva fatta di tagli, di riduzione di finanziamenti, di contrazioni di risorse a favore delle università e degli enti di ricerca. Tanto che oggi – purtroppo – possiamo tranquillamente affermare che, se esiste una strategia, è quella di colpire, di ridimensionare, di privare di investimenti la formazione superiore, l'università e la ricerca pubblica del nostro paese.

Signor Presidente, la realtà è molto diversa dai propositi e dagli argomenti contenuti in un recente articolo, apparso sul *Corriere della sera*, sul tema dell'università e dell'innovazione, firmato dai ministri Moratti e Tremonti.

Anzi, vorrei dire che, nelle università italiane, non c'è proprio traccia del progetto e dello sforzo riformatore cui i ministri fanno riferimento; c'è traccia, piuttosto, di un grande sconcerto determinatosi per la mancanza di una strategia globale e per i tagli già venuti con la legge finanziaria. Tale sconcerto è sempre più diffuso non soltanto tra gli operatori del settore ma anche nell'intero mondo dell'università, negli istituti, nelle associazioni dei ricercatori, nell'intero paese.

Anche con l'articolo 4 si rischia di aumentare l'incertezza in cui si trova l'università italiana, a causa della volontà di differire di un anno il termine entro il quale le università italiane sono chiamate ad adeguare i propri ordinamenti didattici alla riforma. Noi siamo contrari a questa proroga infatti, abbiamo predisposto un emendamento soppressivo del comma 1 dell'articolo 4, per una ragione, innanzitutto: la riforma in atto non deve essere rallentata; essa, semmai, potrà essere verificata e monitorata anche con la possibilità di correzione in corso. Tuttavia, non c'è dubbio che un prolungamento dei tempi stabilito a livello normativo genererà una nuova situazione di incertezza e finirà per favorire le università che si sono dimostrate meno sollecite nell'attuazione della riforma e per scoraggiare, invece, quelle che hanno, anche in anticipo e in via sperimentale, dato avvio alla riforma stessa.

In ogni caso, non risultano chiare le ragioni che stanno a fondamento di un ulteriore rinvio dell'attuazione della riforma. Che vantaggio c'è a dilatare per troppo tempo la sovrapposizione tra il regime vecchio e quello nuovo? Che vantaggio c'è a dilazionare il termine previsto dalla legge 19 ottobre 1999, n. 370?

PRESIDENTE. Per cortesia, colleghi, abbassate la voce, altrimenti non si riesce a sentire il collega.

ANDREA MARTELLA. Non soltanto tale proroga non è stata richiesta dalle università, né dalla conferenza dei rettori, né dal consiglio universitario nazionale, ma, oltretutto, quasi tutte le sedi universitarie hanno già adeguato gli ordinamenti didattici dei propri corsi di studio alla normativa vigente sia per quanto riguarda i nuovi corsi di studio sia per quanto riguarda le aree specialistiche. Inoltre, c'è un aspetto ancor più importante: moltissimi studenti si sono già iscritti ai nuovi corsi di laurea di durata triennale; anzi, si è registrato un notevole aumento delle immatricolazioni, pari a circa il 12 per cento in più rispetto al precedente anno accademico. Ciò a testimonianza dell'adesione degli studenti al nuovo assetto degli studi universitari, per le opportunità che esso comporta e per le opportunità che esso è in grado di offrire e di rappresentare.

Signor Presidente, ho letto che il ministro Moratti ha sostenuto che nella fase di avvio della riforma si è perso di vista il principale attore del mondo accademico: lo studente. Noi non siamo d'accordo con questa tesi; non crediamo che le cose stiano così. Ma, allora, come non rendersi conto, a tal proposito, che proprio il consentire tempi lunghi per adeguarsi alla riforma si traduce negativamente nel mantenimento in vita dei vecchi corsi di studio accanto a quelli nuovi? Si tratta di un fatto che genera una pericolosa confusione tra gli studenti e che rischia di creare una grave disparità tra gli studenti dei diversi atenei.

Anche per ciò che riguarda la cosiddetta disposizione salva-statuti, prevista dal comma 2 dell'articolo 4, la formulazione prevista non sembra centrare l'obiettivo che, invece, è necessario perseguire. È necessario, infatti, soddisfare un'esigenza diffusa, in quanto, dopo l'introduzione delle norme sull'autonomia didattica, le università hanno adottato i propri statuti; tuttavia, in mancanza di un

apposito intervento legislativo in materia di elettorato passivo e di elettorato attivo per le cariche accademiche e per la partecipazione agli organi accademici, si è creato, come è noto a tutti, uno stato di confusione in merito alla normativa prevalente in questo settore e si è determinato un diffuso e prolungato contenzioso in sede di giustizia amministrativa. In conseguenza di ciò, alcuni atenei si sono già visti invalidare gli statuti, nonché l'elezione del rettore e degli organi collegiali.

È del tutto evidente che questo senso di incertezza a cui prima facevo riferimento tiene molte università in condizione di assoluta precarietà, proprio rispetto agli organi di governo degli atenei stessi. Perciò è assolutamente necessario un intervento legislativo e la nostra proposta emendativa è volta proprio a sanare interamente la situazione esistente, mentre la norma prevista nel decreto-legge presentato dal Governo corre il rischio di centrare l'obiettivo solamente per il futuro, ma di non sanare la situazione precedente, costringendo comunque gli atenei a rifare gli statuti, quindi a svolgere nuovamente le elezioni. Per queste ragioni, il nostro emendamento sostitutivo della cosiddetta norma salvastatuti è finalizzato proprio ad evitare nuovi ricorsi amministrativi e a tutelare gli statuti in vigore negli atenei.

Anche per quanto riguarda il consiglio universitario nazionale, non appare assolutamente congrua la volontà di prorogare il termine del suo mandato al 30 aprile 2003. Noi ritenevamo che fosse più utile e più congrua la scadenza originaria, prevista in questo provvedimento anche da parte del Governo, che limitava la durata di questa proroga al 31 ottobre 2002. Mi pare che ci siano i tempi sufficienti per poter fare in modo che il consiglio universitario nazionale concluda il suo lavoro (che consiste nell'esprimere il parere sulle lauree specialistiche) e anche le condizioni per poter svolgere le nuove elezioni per il suo rinnovo. Per questo abbiamo proposto di riportare la scadenza della proroga del consiglio universitario nazionale al 31 ottobre 2002, anche perché riteniamo che sia necessario arrivare entro tale termine

ad una sua nuova costituzione. Infatti, ad esempio al suo interno, la categoria dei ricercatori, a seguito dei molti concorsi universitari che sono stati espletati nel corso di questi anni, non ha più rappresentanti, mentre sono sovradimensionati i rappresentanti dei professori associati e degli ordinari. In ogni caso, la proroga per legge di un organo elettivo dovrebbe essere sempre la più contenuta possibile, per tempi non troppo lunghi: questo, per un elementare e ovvio principio di democrazia e di trasparenza. Per questa ragione, abbiamo presentato questa proposta emendativa.

Infine, vorrei dire che noi, con questi emendamenti, vogliamo fare in modo che si possa spingere con convinzione il piede sull'acceleratore della riforma, perché ciò è nell'interesse, non degli schieramenti politici, ma degli studenti, dei giovani e, più in generale, nell'interesse del futuro del nostro paese (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Maura Cossutta. Ne ha facoltà.

MAURA COSSUTTA. Signor Presidente, anche io volevo fare qualche osservazione in questa fase preliminare di discussione sul complesso degli emendamenti ad un decreto-legge — ancora un decreto-legge! — che verte su materie molto importanti.

La prima cosa che vorrei denunciare — e ritengo dobbiamo farlo con chiarezza e con forza — è l'uso dei decreti-legge in materie per le quali non c'è urgenza, in particolare, nelle questioni che riguardano le politiche sanitarie: mi riferisco soprattutto all'articolo 1, ma anche all'articolo 2.

Il Governo con questo decreto-legge procede in modo subdolo con una controriforma, perché di questo si tratta: è in atto una controriforma della sanità. Avevamo già denunciato questa manovra durante l'esame del decreto-legge sul cosiddetto accordo Stato-regioni, che in realtà, era un decreto-truffa che aveva introdotto una modifica sostanziale, una cancella-

zione sostanziale di pezzi costitutivi della riforma del servizio sanitario nazionale (decreto legislativo n. 229 del 1999). In questo caso, ancora una volta, per decreto, si vogliono sostituire, togliere importanti parti della riforma attuata attraverso il decreto legislativo n. 229, ma senza avere il coraggio, la trasparenza e la correttezza politica di proporre globalmente una controriforma, di presentare, cioè, una proposta di legge complessiva, globale di controriforma, come volete e come è legittimo che vogliate, visto che siete così diversi da noi rispetto alla cultura politica e alle scelte relative alla politica sanitaria. Ma non avete il coraggio, la trasparenza, la correttezza politica di presentare una proposta di legge di modifica complessiva, e procedete per decreti-legge.

Il « decreto truffa », relativo al recepimento dell'accordo Stato-regioni, ha già provocato devastanti conseguenze. Ci sono regioni che con quel tetto di spesa, fissato al 5,8 per cento del PIL, già stanno procedendo all'aumento delle tasse; sono le regioni della Casa delle libertà, alla faccia della diminuzione delle tasse promessa in campagna elettorale. Si stanno già introducendo i *ticket*, che il centrosinistra aveva deciso di abolire con gradualità — ma di abolire — attraverso la finanziaria. In questi giorni, nel Lazio, vi è una mobilitazione straordinaria contro l'introduzione dei *ticket* sui farmaci.

Inoltre, vi è una conseguenza gravissima per il diritto alla salute di tutti i cittadini: in alcune regioni in cui non possono essere aumentate le tasse, si sta operando il taglio dei servizi.

Voi avete proceduto senza coraggio, senza trasparenza, senza correttezza, attraverso un emendamento che noi abbiamo bloccato anche grazie all'intervento degli uffici e del Presidente Casini. Si è trattato di un emendamento *Blitz* introdotto in finanziaria che, durante il consueto lavoro di quei giorni, non era passato nemmeno in Commissione. Un emendamento *Blitz* del Governo per cancellare pezzi della riforma attuata attraverso il decreto legislativo n. 229.

Avete poi proceduto sugli IRCCS svenendo i nostri gioielli di famiglia, trasformando gli IRCCS in fondazioni.

Con questo provvedimento intendete continuare sulla strada della controriforma, che voi volete far passare in modo strisciante perché, evidentemente, temete la reazione di tutti i cittadini che sanno quanto sia importante la tutela del diritto alla salute attuata nell'ambito del servizio sanitario nazionale.

In questo caso, si proroga il termine previsto per la soppressione del rapporto a tempo definito, attualmente in vigore per una parte dei medici del servizio sanitario nazionale.

In precedenza, avevate prorogato il termine al 31 agosto, ora si è arrivati al 31 dicembre cancellando, di fatto, ciò che era scritto nel decreto legislativo n. 229 e, soprattutto, ciò che era scritto nel contratto collettivo nazionale 1998-2000. Questa è un'altra questione che vorrei sottolineare.

Con questo decreto-legge, infatti, non si procede solo ad una proroga rispetto ai contratti a tempo definito; infatti, vi è un nesso molto stretto non solo tra questo decreto-legge e il provvedimento in discussione al Senato, di revisione totale dell'istituto dell'esclusività (questa è la linea seguita da Sirchia, che non ha mai avuto il coraggio di confessare in Commissione, ma che questo Governo vuole perseguire), ma anche tra il decreto-legge ed il documento, sottoposto alle organizzazioni sindacali, di modifica complessiva dello stato giuridico del personale.

L'attacco è alla contrattazione collettiva nazionale, al contratto collettivo nazionale. Tutte le conquiste sarebbero azzerate. La proroga è al 31 dicembre poiché vi è questa revisione in atto, ma non si dice che ciò va contro il contratto collettivo nazionale che fissava un termine improrogabile, con delle pesanti conseguenze che, ovviamente, tutti i sindacati avevano sottolineato.

Rispetto all'esclusività del rapporto di lavoro, l'articolo 42 del contratto collettivo nazionale di lavoro stabiliva che il contratto, superato quel termine, fosse imme-

diatamente disdettato nella parte concernente la disciplina del rapporto esclusivo, con conseguenze pesanti anche da un punto di vista economico.

Infatti, nel vostro decreto sono previsti questi benedetti risparmi, ma bisogna che abbiate il coraggio di dire che non si tratta di risparmi, ma di tagli al fondo che dovrebbe servire al pagamento delle indennità a favore di questo personale. Nel documento che il ministro Sirchia ha presentato ai sindacati si eliminano le penalizzazioni economiche per il personale con rapporto di lavoro non esclusivo ed è stato stimato che si tratta di risorse ingenti, vale a dire di 1400 miliardi annui che non potrebbero più alimentare quel fondo per le indennità.

Inoltre, il documento che è collegato al provvedimento in discussione fa riferimento ad un contingentamento della libera professione. Il ministro ha più volte sostenuto che le aziende dovranno essere libere di stabilire la percentuale dei medici a cui consentire, sulla base di una effettiva convenienza da parte dell'azienda medesima, l'opportunità di svolgere la libera professione intramuraria. Ciò significherebbe la perdita del diritto, uguale per tutti i medici, allo svolgimento della libera professione, con una conseguente penalizzazione economica — come prima rilevato — sul trattamento economico della grandissima maggioranza di essi che ne sarebbe esclusa.

In quel documento, che avete sottoposto all'attenzione dei sindacati, si parla anche dell'elevazione dell'età pensionabile, altra questione fondante della riforma attuata dal decreto legislativo n. 229 del 1999. Il decreto, che proroga il termine dei contratti di lavoro a tempo definito al 31 dicembre 2002, in collegamento con i provvedimenti che sono stati già votati e con quelli che voi voterete, rappresenta oggettivamente una specie di volano verso forme di impiego precarie, con una penalizzazione della qualità e della professionalità dei medici e con conseguenze pesanti sulla qualità dei servizi e sulla continuità assistenziale dei malati. Pertanto, riteniamo vi sia un nesso inscindibile tra

i diritti dei medici, degli operatori della sanità e quelli dei cittadini. È questo nesso inscindibile che la riforma disposta dal decreto legislativo n. 229 del centrosinistra aveva cercato di tenere insieme.

Sono i diritti degli operatori e dei cittadini che voi, Governo delle destre, volete cancellare (*Applausi dei deputati del gruppo Misto — Comunisti italiani*)!

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI (*ore 15,35*)

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Fioroni. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE FIORONI. Signor Presidente, colleghi, credo che nel corso degli interventi sul complesso degli emendamenti relativi al provvedimento in discussione vada preso atto, con rammarico — e mi auguro senza distinzione tra maggioranza ed opposizione in questo Parlamento —, che nel nostro paese è stata avviata una singolare procedura istituzionale in relazione a molte questioni, ma, soprattutto, in maniera preoccupante con riferimento al settore della sanità, nel completo disprezzo di ogni normativa e di ogni dettame costituzionale, o meglio ancora, cercando di riscrivere ciò che nella Costituzione non si è mai riscritto.

Abbiamo varato una riforma federalista dello Stato senza scrivere da nessuna parte che le varie autonomie locali, regioni, province e comuni, debbano essere sottoposte ad un vincolo gerarchico; in virtù di ciò si è tenuti a pensare che, da una parte, il Governo può forse — se del caso — in materia sanitaria, su temi molto generici, interloquire con le regioni e, dall'altra, comuni e province, forse, possono avere l'opportunità di rispettare ciò che viene da altri deciso o, meglio, emanato.

Peccato che in questa visione che riscrive i poteri dello Stato vi sia intero il compito di questo Parlamento, di questa Camera e del Senato della Repubblica. Credo che mai si sia abusato, come in questo periodo, delle competenze della

Conferenza Stato-regioni. Si è abusato, ritengo, in danno alla dignità, in primo luogo, del Parlamento, in secondo luogo delle regioni stesse e infine delle autonomie locali.

Credevamo fosse una svista quella per cui solamente nella Conferenza Stato-regioni dell'8 agosto si fosse pensato di concludere un accordo fra Governo e regioni, espropriando il Parlamento della propria sovranità legislativa, per tramutare poi quell'accordo in un decreto-legge che doveva essere riconvertito *sic et simpliciter*, senza dare l'opportunità al Parlamento di discutere una materia così delicata ed importante, come la tutela, sancita costituzionalmente, della salute dei cittadini e recependo invece semplicemente un accordo che Governo e regioni avevano concluso.

Si tratta ormai di una prassi che dovrebbe vederci più attenti, sia come Presidenza della Camera sia come singoli parlamentari. Ormai la Conferenza Stato-regioni legifera, senza averne le competenze e queste Camere ratificano gli accordi, spesso anche scellerati, che in maniera surrettizia smontano riforme sanitarie approvate da questa Assemblea: lo fanno sulla pelle dei diritti fondamentali dei cittadini, come quello alla salute. A detta del ministro in quest'aula, ma anche del Vicepresidente del Consiglio dei ministri, sarebbe stata la prima ed ultima volta. Fu risposto non ai parlamentari di opposizione, ma a quelli di maggioranza che sarebbe arrivato un provvedimento contenente il contenuto di un accordo fra Governo e regioni che non poteva essere modificato dall'Assemblea e che, peggio ancora, stravolgeva leggi vigenti in questo paese.

Così non è stato: si è stravolto un pezzo importante della riforma Bindi, introducendo i criteri dei livelli essenziali di assistenza, non parlando più di livelli uniformi ed appropriati né della individuazione del fondo nazionale sanitario di spesa sulla scorta delle prestazioni appropriate da erogare gratuitamente ai cittadini, stabilendosi invece che, dati i quattro

soldi che erano a disposizione, si sarebbe poi stabilito cosa fornire gratuitamente.

Il ministro lo ha riferito brevemente in quest'aula e, ancor prima, sui giornali, ribadendo che questo era quanto concordato con le regioni. Per questa ragione altro non si poteva fare che dare ai cittadini non più tutto, dimenticandosi però di dire che non si poteva dare loro nemmeno ciò che è appropriato e giusto per garantire un'adeguata tutela della salute, una garanzia appropriata sia per coloro che hanno avuto la fortuna di nascere nel nord di questo paese, ma anche per coloro che hanno avuto la sfortuna di nascere nel Mezzogiorno d'Italia. Questo è stato recepito con un decreto-legge in data 8 agosto ed è stato portato in Commissione, dopo essere stato approvato dalla stessa Conferenza Stato-regioni. Il tutto è arrivato al Parlamento due giorni prima dello scadere del termine, a pacchetto chiuso: prendere o lasciare! Ciò ha stravolto una parte consistente di quella riforma sanitaria che nella precedente legislatura aveva sancito definitivamente che lo Stato e le regioni garantissero ai cittadini il diritto di essere curati in maniera appropriata, uniforme, prescindendo dalla località di nascita e dal reddito.

Di fronte a questo, l'intero Parlamento è stato a guardare il sovvertimento dei ruoli costituzionalmente sancito. Ma soprattutto, l'impegno del Governo, affinché ciò non accadesse più, è stato disatteso. Oggi torna all'esame dell'Assemblea un provvedimento che, di fatto, aggrava la situazione. Noi abbiamo visto che, a seguito di questo modo sbagliato di legiferare, le regioni hanno imposto una nuova tassa, il ticket (prevalentemente le regioni di centrodestra) che non è ancora adeguato a coprire lo sfondamento della spesa farmaceutica. Non è infatti ancora adeguato perché, come è noto, proprio a partire dalla regione Lazio, sono stati forniti conti truccati; lo sfondamento della spesa va ben oltre ciò che è stato denunciato e quindi, a breve, assisteremo all'introduzione dei ticket sul pronto soccorso, penalizzando i cittadini che, non trovando sul territorio i servizi adeguati a prevenire

o curare i propri disturbi e non essendo medici, dovranno pagare perché hanno sbagliato soggetto al quale rivolgersi, non essendo il sistema sanitario nazionale adeguato a rispondere alle loro domande di tutela della salute.

Ma vedremo soprattutto introdurre dalla CUF — come ha già fatto — un ticket elevato, con una riduzione sostanziale dei farmaci della fascia A dati a tutti gratuitamente, ma vedremo anche introdurre il ticket sulle specialità, per cui il cittadino dovrà pagare un ticket odioso perché più ne avrà la necessità, in quanto ammalato, più lo pagherà; ciò perché lo sfondamento della spesa farmaceutica è tale che potremo garantirgli soltanto specialità obsolete e non quelle tecnicamente più aggiornate. Questo è il frutto sia del recepimento dei decreti concordati in sede di Conferenza Stato-regioni, sia del decreto-legge che è oggi in esame.

Perché il Governo non ha il coraggio di presentare un disegno di legge organico se non condivide la precedente riforma? Se non la condivide, abbia allora il coraggio di dire ai cittadini italiani che quella riforma la si vuole riscrivere! Ma non la si riscriva recependo un accordo tra lo Stato e le regioni che invece, un pezzo alla volta, rischia di smantellarla provocando ed aggiungendo danno a danno. Che cosa significa mettere in discussione anche la esclusività del rapporto di lavoro contenuto all'interno della riforma?

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MARIO CLEMENTE MASTELLA
(ore 15,45)

GIUSEPPE FIORONI. Dietro a questa semplice proroga dei tempi, in realtà, si nascondono un altro danno e un'altra beffa per il cittadino; l'introduzione dell'esclusività del rapporto, condivisa da oltre il 90 per cento degli operatori sanitari del paese, rappresentava un aspetto chiaro per i cittadini. Essa consentiva di superare per tanti cittadini, viste le lungaggini o le inadeguatezze nel fornire risposte alle loro domande di salute, la necessità di rivol-

gersi ad uno studio privato pagando la visita —, quando questa invece poteva essere erogata da una struttura pubblica; significava anche superare le liste di attesa evitando magari di andare a farsi operare in una struttura privata; significava, infine, anche disporre di professionisti validi formati all'interno del sistema sanitario nazionale, dotati di esperienza e di capacità professionale. Certo, in ciò il Governo aveva fatto delle scelte disastrose e consapevoli, come quella ad esempio del ministro De Lorenzo che aveva detto agli operatori del settore: visto che non possiamo pagarvi quanto vi dovremmo pagare per la vostra capacità professionale, dovete andare a fare «marchette» fuori sulla pelle degli italiani che, comunque, continueranno a pagare le tasse per mantenere in piedi questo sistema sanitario nazionale.

Purtroppo, in questo principio, così chiaro e così applicato all'interno della riforma del nostro sistema sanitario nazionale, oggi si apre un varco per smantellarlo completamente; si ritorna, con questa proroga dei termini, di fatto, a rimettere in discussione che un operatore sanitario oggi, ben pagato, abbia l'opportunità costituzionalmente protetta di svolgere attività di professione libera all'interno della struttura per cui lavora, garantendo, in tal modo, al cittadino italiano che il sistema sanitario nazionale sia in grado di rispondere alle proprie esigenze di salute: un sistema sanitario nazionale che il cittadino paga con le tasse, che sia in grado di dargli risposte sia in termini di qualità sia in termini di efficacia e di efficienza.

Purtroppo, questo principio viene rimesso in discussione; badate bene, questo principio viene rimesso in discussione non certo per fare una cortesia al 95 per cento dei medici del paese, — anche perché voi dovrete anche dire agli operatori sanitari che hanno sottoscritto il contratto che, nel momento in cui salta l'esclusività del lavoro, saltano anche i meccanismi economici e finanziari posti a copertura degli adeguamenti dei trattamenti stipen-

diali dei medici e di coloro che operano nelle professioni sanitarie, all'interno del sistema sanitario nazionale.

Questo Governo, ancora una volta tutela, a scapito della salute dei cittadini, pochi eletti e una ristretta cerchia di baroni per garantire loro di poter fare i loro comodi all'esterno delle strutture pubbliche; la differenza la fanno soltanto la fatturazione e i controlli effettuati su di essa, non la possibilità di svolgere la professione libera o di poterla fare senza limiti. Questa è la differenza che introduce nuovamente e su questo altare sacrificate il trattamento stipendiale adeguato di quei medici che oggi percepiscono uno stipendio che è uguale mediamente a quello dei loro colleghi europei. Credo ciò sia un danno per gli operatori sanitari, per i medici, ma soprattutto per coloro che vogliono veder tutelata la propria salute ma non la potranno vedere più tutelata perché il sistema sanitario si trasformerà.

Senza avere il coraggio di affrontare una modifica della riforma Bindi, verrà introdotto un sistema sempre più misto; quello che chiamate integrativo diverrà sostitutivo, e le prestazioni essenziali diventeranno minimali; avremo un paese a due velocità, ma con cittadini di serie A i quali avranno i soldi per pagare le assicurazioni, che, attualmente, non costituiscono più, per il Presidente del Consiglio, conflitto di interessi. Le assicurazioni, dunque, si svilupperanno ampiamente all'interno del nostro paese, consentendo a pochi di essere curati bene e comunque, mentre altri saranno affidati alla loro miseria, alla loro impossibilità di essere curati.

Credo non sfugga ad alcuno che il ricorso alle assicurazioni come elemento sostitutivo del trattamento sanitario e non come elemento integrativo dello stesso determinerà, di fatto, la seguente realtà: chi avrà più di cinquant'anni, il cardiopatico, il portatore di un malattia congenita o di un handicap, non sarà posto in condizione di essere assicurato da alcuno. Pensiamo sia ai giovani diabetici sia agli anziani; non potranno godere di un'assicurazione che potrà fornirgli quelle che oggi chiamate

prestazioni al di fuori dei livelli essenziali, e che saranno sostitutive, di fatto, del sistema sanitario nazionale e dei due terzi delle prestazioni sanitarie che oggi vengono erogate gratuitamente e che divideranno i cittadini italiani in cittadini di serie A e di serie B.

Questo è ciò che state facendo attraverso gli accordi con la Conferenza Stato-regioni: smantellate un pezzo per volta; lo abbiamo visto, era la punta dell'iceberg, già con l'introduzione del ticket e con lo smantellamento dell'esclusività di rapporto che, ancora una volta, privilegia pochi consentendogli di fare tutto e cose diverse da quelle previste dalle norme e dalla legalità, togliendo, invece, agli altri. Infatti, con questo provvedimento aprite una strada: togliere il trattamento stipendiale concesso ai tanti operatori presenti attualmente.

Vorrei fare altre due considerazioni sulla formazione continua. Credo che un Governo che voglia operare in termini di attenzione alla formazione continua di quei medici che sono i principali responsabili della spesa sanitaria sia difficile non definirlo arroccato in una visione solamente da Ministero del tesoro; si teme infatti, che anche il medico formato comprenda che state smantellando la tutela della salute dei cittadini. Ma come si fa a fare ciò, senza prevedere tutti gli organismi delle varie professioni sanitarie, ma soprattutto senza considerare le società scientifiche che rappresentano sicuramente la punta più avanzata dell'adeguamento, della formazione e dell'aggiornamento costante dal punto di vista tecnico e scientifico dei nostri operatori sanitari.

Vi è solo una spiegazione a ciò: si vuole trovare una formazione continua che faciliti magari il *business* di qualcuno ma non l'aggiornamento né, tanto meno, quello adeguato.

Per quanto riguarda la parte universitaria...

PRESIDENTE. Onorevole Fioroni...

GIUSEPPE FIORONI. Vorrei fare un'ultima considerazione, signor Presi-

dente, e concludo. Diventa irrisorio ipotizzare che anche i professori di seconda fascia possano andare al dipartimento, se non si mette mano a quel riordino complessivo che, nella precedente legislatura, avevamo avviato. Esso prevedeva le tre fasce di docenza e dava dignità e prestigio nell'università, a coloro che ne rappresentano il nerbo portante e che sono anche i ricercatori ed i ricercatori confermati (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Battaglia. Ne ha facoltà.

AUGUSTO BATTAGLIA. Signor Presidente ...

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia! Onorevole Cento!

AUGUSTO BATTAGLIA. ...onorevoli colleghi, questo disegno di legge di conversione è l'ennesimo provvedimento frammentario che siamo chiamati a discutere, l'ennesimo provvedimento precario destinato ad alimentare quello stato di incertezza della sanità italiana che, ormai, perdura da molti mesi.

Proprio questa mattina abbiamo avviato — o, perlomeno, avremmo voluto avviare, se la presenza del Governo lo avesse consentito — ai fini dell'espressione del parere, l'esame del provvedimento di riforma degli istituti a carattere scientifico, che sono sicuramente le strutture di eccellenza della sanità. Oggi, ci chiamati a discutere di questioni che riguardano...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Battaglia, mi rivolgo ai colleghi, a cominciare da quelli seduti nei banchi a lei vicini per finire a tutti gli altri. Onorevole Buontempo, per cortesia!

Per il rispetto dovuto ai colleghi che stanno intervenendo nel dibattito, pregerei tutti di abbassare la voce o di uscire dall'aula. Poiché dovranno parlare altri oratori prima che si cominci a votare,

consentite a tutti di svolgere i loro interventi, non dico nell'ascolto, ma almeno nel silenzio. Grazie.

AUGUSTO BATTAGLIA. Stavo dicendo dello stato di incertezza in cui versa ormai il servizio sanitario nazionale a causa di una serie di misure che tendono a s coordinare ed a scomporre un sistema che era stato costruito negli anni e che aveva dato importanti risultati al nostro paese (se non altro, perché l'Organizzazione mondiale della sanità ci colloca al secondo posto per efficacia degli interventi e per lo stato di salute della popolazione alla quale tale sistema si rivolge).

Ebbene, proprio stamattina siamo stati chiamati ad occuparci di un discutibilissimo progetto di riorganizzazione degli istituti a carattere scientifico nel quale vengono proposte non ben definite fondazioni in cui entrerebbero i privati (per cui si andrebbe alla privatizzazione dei rapporti di lavoro).

Che dire, poi, dei livelli essenziali di assistenza, con riferimento ai quali stiamo sperimentando in questi giorni notevoli difficoltà, o dei ticket e degli altri balzelli che sono stati imposti ai cittadini? In questi giorni, si è levata una fortissima protesta dei cittadini in alcune regioni, ad esempio nel Lazio, dove la regione costringe il cittadino ad andare dal medico per ciascuna confezione di medicinale (oltre che a pagare il relativo ticket).

Adesso, con questo decreto-legge, il Governo prende di mira il ruolo medico. Difatti, l'articolo 1 del decreto-legge, apparentemente di poco significato (viene differito il termine previsto dall'articolo 15-bis del decreto legislativo 30 dicembre 1992, n. 502), prelude, in realtà, a provvedimenti che consideriamo molto gravi: si vuole toccare quel principio dell'esclusività del rapporto del personale della sanità che, nel corso di questi anni, ha portato il 90 per cento dei medici italiani a scegliere di lavorare nell'ambito del settore pubblico...

CESARE ERCOLE. Costretti! Costretti!

AUGUSTO BATTAGLIA. ... e che all'esclusività del rapporto ha ricollegato la possibilità, per i medici, di accedere ai livelli apicali e di assumere determinate responsabilità.

Tale principio fu introdotto da un importante provvedimento dei precedenti governi, perché uno dei mali della sanità, spesso denunciato da noi e, soprattutto, dai cittadini e dalle associazioni che si occupano della tutela della salute, consisteva proprio nel fatto che non vi era una chiara individuazione di chi lavorava nell'ambito del servizio pubblico e di chi lavorava nell'ambito privato, cosicché era possibile che un operatore sanitario servisse due padroni (lavorando la mattina nell'ospedale pubblico e il pomeriggio nella clinica privata lì di fronte), con i conseguenti rischi di inquinamento del rapporto tra il personale sanitario e l'utenza e di comportamenti irregolari e inaccettabili (come quelli che spesso sono stati denunciati). Credo che quello sia un punto fermo che ha determinato chiarezza nel sistema sanitario e nel rapporto tra il personale sanitario ed i servizi.

Per quanto riguarda l'articolo 1, noi ci troviamo di fronte ad una proroga e abbiamo presentato una serie di emendamenti. Una proroga è, già di per sé grave, perché con atto legislativo si modifica un termine contrattuale e questo non dovrebbe essere ammesso. Ma ancora più grave è quello che leggiamo riguardo alle intenzioni del ministro Sirchia. Qui nulla è intangibile e anche una materia delicata come questa può essere modificata ed aggiornata. Noi, per esempio, pensiamo che alcuni elementi di flessibilità possano essere positivi; per esempio, il fatto che ci sia, anche nello stesso ruolo del medico, una possibilità, purché legata ai periodi contrattuali e ordinata, di lavorare solo nel pubblico per un periodo e di esercitare, per un altro periodo, anche un'attività privata, rinunciando ad alcune prerogative. Ma quello che sentiamo dal ministro Sirchia è qualcosa di molto diverso; è qualcosa che rimette in discussione questo principio e mina alla base — io credo

— un corretto funzionamento dei rapporti sindacali e dei rapporti professionali nell'ambito dei servizi sanitari.

Sentiamo parlare di una sorta di *deregulation* dei rapporti professionali nell'ambito della sanità; in qualche modo si ha l'idea che i contratti nazionali non servano più, che bisogna andare verso contratti privatistici ed individuali; dunque, si ripropone la privatizzazione dei rapporti di lavoro nell'ambito del servizio sanitario. Qualcosa di analogo l'avete proposto anche per gli istituti di ricovero e cura a carattere scientifico; c'è stato un emendamento che ha un po' ridimensionato la questione in Commissione affari costituzionali, ma l'obiettivo rimane: si va verso una precarizzazione del ruolo medico. Questo è l'aspetto più importante.

Non so se qualcuno ha letto cosa propone il ministro Sirchia per i giovani medici. Egli ad un certo punto propone ai giovani medici, che hanno studiato 10, 12, 13 anni per prendere la laurea, per specializzarsi, un contratto a tempo determinato; quindi, per cinque anni si propone loro di lavorare in maniera precaria e, decorso tale termine, il direttore generale autonomamente stabilisce se quel medico può rimanere o meno in servizio; e lo potrà stabilire non so se sulla base di valutazioni di carattere professionale o di altri tipi di valutazione.

Quindi, noi creiamo, attraverso queste idee, attraverso questa *deregulation*, attraverso questa privatizzazione, in cui chi non fa una scelta di esclusività di rapporto potrebbe anche avere delle responsabilità, una promiscuità di interessi pubblici e privati, che certamente non giova alla sanità. Ma ci sono altri aspetti del decreto-legge che non ci piacciono e sui quali abbiamo presentato emendamenti; per esempio, quando parliamo di formazione continua per gli operatori sanitari. Al riguardo, avete proposto una commissione, ma non si capisce in base a quali criteri la volete costituire. Ci sono alcuni operatori, i rappresentanti di alcune professioni, ma altri vengono esclusi; alcuni ordini professionali sono rappresentati, altri no. Mi dovete spiegare per quale motivo nella

commissione sulla formazione continua debba esserci un rappresentante dell'ordine dei farmacisti e non ci possa essere, per esempio, il rappresentante dell'ordine dei biologi, o il rappresentante dell'ordine degli psicologi, professionisti che hanno pieno titolo come i medici, i farmacisti e le altre professioni che operano nell'ambito del servizio sanitario nazionale. E poi, soprattutto, c'è una inaccettabile esclusione della larga maggioranza delle professioni sanitarie.

Nel corso della precedente legislatura abbiamo fatto una grande opera di riforma delle professioni e con la legge n. 251 abbiamo inquadrato tutte le professioni sanitarie. Ciò in seguito a precedenti provvedimenti che avevano stabilito il requisito della formazione universitaria, e quindi la laurea, anche per le professioni sanitarie, non soltanto per gli infermieri, ma per tutte le professioni. Le avevamo articolate in quattro aree: quella infermieristica-ostetrica, quella della riabilitazione, quella dei tecnici sanitari, quella della prevenzione. Ora, si tratta di operatori importantissimi nel servizio sanitario nazionale, soprattutto dopo le leggi innovative approvate dal centrosinistra; sono operatori che hanno responsabilità, che possono addirittura proseguire gli studi nella specializzazione ed accedere alla dirigenza.

Si tratta quindi di figure chiave del servizio sanitario nazionale; ebbene, mi dovete spiegare perché tali figure siano escluse dalla composizione della commissione: i terapeuti della riabilitazione, i tecnici radiologi, gli ispettori di igiene della prevenzione, non devono fare anche loro la formazione continua? Non hanno titolo a portare il loro contributo in questa commissione perché nei programmi e nei progetti di formazione vengano considerati anche i loro bisogni formativi? Tra l'altro, si tratta di professioni soggette a continue trasformazioni a causa sia dell'evoluzione tecnologica che si registra nei servizi sanitari, sia di un complesso di modifiche che, nel complesso della sanità, tendono a responsabilizzare sempre di più questo tipo di operatori.

Anche in questo caso in Commissione, quando abbiamo discusso tale provvedimento, si è registrato un arretramento del centrodestra, che è vittima di un pregiudizio nei confronti di tali professioni. Si tratta dello stesso pregiudizio che nella scorsa legislatura ha reso difficile approvare le leggi da noi proposte: è stato necessario, infatti, un grande impegno, in quanto abbiamo dovuto sempre superare la resistenza, il boicottaggio, l'ostruzionismo del centrodestra. Ebbene, vi dovete mettere in testa che questi operatori sanitari sono operatori a pieno titolo, sono persone che hanno un titolo universitario, sono persone che possono accedere alla dirigenza e che coprono ruoli importantissimi nell'organizzazione del servizio sanitario nazionale. Non potete, quindi, continuare a considerarli operatori di serie B, operatori di seconda serie, come quelli che non contano, che non vengono coinvolti, che non possono fare la loro parte e portare le loro proposte.

Voglio dire anche un'altra cosa a proposito di questo decreto-legge: il Governo — mi rivolgo a lei, sottosegretario Cursi — aveva presentato una proposta emendativa, l'articolo aggiuntivo 5.01. Tale proposta sarebbe stata tranquillamente accolta. Oggi pomeriggio, però, ho appreso che questo articolo aggiuntivo è stato ritirato. Il motivo sembrerebbe inspiegabile; invece, penso proprio di aver compreso il perché di questo ritiro: a tale articolo aggiuntivo avevamo infatti presentato un subemendamento in cui vi chiedevamo di risolvere l'annoso problema dei centoventi lavoratori degli istituti fisioterapici ospedalieri del San Raffaele di Roma, impegno che il Governo aveva assunto e che non ha mantenuto né nella legge finanziaria né tantomeno oggi. Avete ritirato quella proposta emendativa per impedire all'Assemblea di dare al San Raffaele, come era accaduto quando discutemmo di tale questione in Commissione, la possibilità di assumere quei centoventi lavoratori. L'assunzione, tra l'altro, avrebbe rappresentato un atto dovuto, in quanto quando acquistammo come parte pubblica il San Raffaele, il contratto conteneva l'impegno

a far sì che quei centoventi lavoratori — che avevano consentito alla struttura di funzionare e che ancora oggi continuano a consentirlo — fossero assorbiti nell'organico dell'istituto e degli IFO. Tale impegno non lo avete mantenuto, nonostante abbiate tante volte promesso di farlo. Perché non avete mantenuto questo impegno? In ciò sta l'aspetto più grave: non lo avete mantenuto per un solo motivo, cioè perché questi centoventi lavoratori rappresentano il vostro ostaggio che utilizzate per arrivare a costituire, al San Raffaele, la società mista pubblico-privato. Voi, infatti, volete fare entrare nella gestione dell'istituto di ricovero e cura San Raffaele il capitale privato! Questo è gravissimo e noi non ve lo consentiremo! L'operazione che avete compiuto ritirando la vostra proposta emendativa è molto grave, e noi vi in incalzeremo: oggi, infatti, eviterete il voto dell'Assemblea su tale l'aspetto, ma noi riproporremo tale questione ogni qual volta in Assemblea si discuterà di sanità. C'è infatti un impegno che è stato assunto nei confronti di questi lavoratori, e tale impegno va mantenuto.

Inoltre, non possiamo consentire che in una struttura di eccellenza ed importante come il San Raffaele si introducano interessi privati; tale istituto non si occupa infatti solo di assistenza a malati gravi (colpiti ad esempio da tumore o da gravi malattie dermatologiche) ma si occupa anche di ricerca.

PRESIDENTE. Onorevole Battaglia, la invito a concludere.

AUGUSTO BATTAGLIA. La ricerca, onorevole sottosegretario, non può essere piegata ad interessi mercantili! Per tali motivi abbiamo presentato diverse proposte emendative: le difenderemo cercando di batterci affinché vengano accolte dall'Assemblea (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Bimbi. Ne ha facoltà.

FRANCA BIMBI. Signor Presidente, intervenendo sul complesso degli emendamenti ed avendo già i colleghi illustrato la parte relativa agli aspetti sanitari, vorrei ritornare brevemente ai temi relativi all'università.

Venerdì scorso, sulla prima pagina del *Corriere della Sera*, i ministri Moratti e Tremonti hanno spiegato ai cittadini italiani il motivo per cui l'università e la ricerca hanno ricevuto così poca attenzione, anche in termini di sostegno economico, da parte del Governo. Sostanzialmente — scrivono i ministri in una lettera aperta al direttore del *Corriere della Sera* — la causa sta nel buco di bilancio; lo stesso buco che, nero su bianco, abbiamo constatato poi essere inesistente.

Questo è un punto di partenza importante per ricordare che, sino ad ora, i provvedimenti che riguardano l'università sono stati di tipo punitivo rispetto all'insufficienza del fondo ordinario, ai tagli di spesa per la ricerca e ai tagli sul diritto allo studio.

Nello stesso tempo, il 10 gennaio, il ministro ha trasmesso agli atenei le sue indicazioni, rispetto all'applicazione degli indicatori del documento del comitato nazionale di valutazione universitario, individuando i criteri minimi per la realizzazione e l'attuazione dei corsi; questi ultimi sono risultati così penalizzanti che la conferenza italiana dei rettori ha chiesto al ministro non solo un incontro, ma anche di lavorare intorno ad un tavolo per uscire da una visione ragionieristica e — lo ripeto — penalizzante dell'università.

I ministri Moratti e Tremonti nell'articolo citato sostengono di aver messo al centro delle loro attenzioni, anche nella riforma dell'università come nella scuola, lo studente. Anzi, sostengono che le università nella fase di avvio della riforma hanno perso di vista il principale attore del mondo accademico: lo studente. Ebbene, colleghi, colleghe, sottosegretario, in realtà nel decreto-legge in esame sono proprio gli studenti ad essere particolarmente penalizzati (in verità, anche i docenti e ne spiegherò il motivo, ma gli studenti in modo particolare).

Da ieri, in quasi tutti gli atenei italiani, è iniziato il secondo semestre dei corsi attivati in attuazione della riforma didattica per quel che riguarda le lauree di primo livello: si tratta del secondo anno e non del primo. Quest'anno, infatti, gli studenti immatricolati — quindi, i nostri figli — entrano direttamente, mentre gli studenti del secondo anno entrano con il pieno riconoscimento di tutto il lavoro svolto nell'anno precedente. Non solo: le facoltà si apprestano a definire l'organico dei consigli di corso di laurea e l'incardimento dei docenti.

Quindi, stanno realizzando la riforma universitaria esattamente per non lasciare gli studenti in una situazione di confusione che, invece, questo decreto-legge permette rimandando l'attuazione di un lavoro svolto collettivamente nelle università. Infatti, a differenza di quanto sostengono i ministri Tremonti e Moratti, le università hanno lavorato collegialmente.

Non c'è docente, consiglio di dipartimento, consiglio di corso di laurea, consiglio di facoltà e, ovviamente, senato accademico che non abbiano lavorato per definire il modo in cui passare dal vecchio al nuovo ordinamento. Ciò è stato fatto tenendo conto delle riforme, degli obiettivi formativi fondamentali, ma anche delle tradizioni delle università, delle specificità e della configurazione delle formazioni sociali territoriali in cui ogni università è collocata. Questo lavoro, poi, è stato svolto a livello regionale nei comitati di coordinamento regionali delle università.

Si tratta di un lavoro che ha impegnato le università — io ho lasciato il coordinamento di un corso di laurea nel momento in cui mi sono candidata — negli ultimi due anni a tempo pieno, in orari assolutamente straordinari, con una tempistica, almeno nella stragrande maggioranza, assolutamente perfetta che ci permette ora di aprire anche agli studenti del terzo e, persino, del quarto anno. Chi nel quarto anno non abbia sostenuto abbastanza esami ha probabilmente l'interesse ad utilizzare il nuovo ordinamento: si laurea

prima. Questo è uno degli obiettivi della riforma per quanto riguarda le lauree del primo livello.

In questo momento le università stanno dando anche un assetto definitivo alle loro proposte di laurea del secondo livello. Si potranno laureare studenti di corsi di laurea specialistici già nel febbraio 2003. Le circa 2.800 lauree di primo livello sono troppe? Non si direbbe guardando le iscrizioni che quest'anno sono salite del 12 per cento rispetto agli anni precedenti (sono dati provvisori forniti dal ministero). Ciò significa che la riforma è stata condivisa dalle famiglie. D'altra parte, tra gli obiettivi della riforma vi era anche quello di raggiungere un numero di laureati paragonabile a quello della Francia e del Regno Unito. Dunque, le 2.800 lauree non sono troppe in sé.

Il ministro sostiene che, attraverso il comitato nazionale di valutazione, sono stati definiti puntuali requisiti strutturali (rapporto tra aule, studenti, docenti, laboratori e biblioteche) quali condizione per l'avvio dei nuovi corsi. Se tali indicatori, così come paventa la CRUI, la conferenza dei rettori, fossero utilizzati in maniera ragionieristica, verrebbero penalizzate le università statali e, comunque, le grandi università che, come l'università Cattolica, si fanno carico di offrire tutta la gamma delle facoltà. Applicati in modo ragionieristico i suddetti parametri andranno a favore esclusivamente delle università per pochi. È certo che noi vogliamo anche il livello dell'eccellenza, ma non lo vogliamo per pochissime università: lo vogliamo sviluppato in tutte le università o, almeno, in quelle di più grande e più lunga tradizione.

Quindi, il rinvio della riforma universitaria non è affatto a favore degli studenti. Certamente, va fatta una riflessione sulla congruità tra i corsi offerti, i contenuti, gli sbocchi professionali, il rapporto tra conoscenza in senso metodologico e saper fare, e le università fanno assolutamente questo. Ad esempio, appena si è visto che alcuni corsi non avevano un numero sufficiente di iscritti sono stati disattivati. Sono stati già disattivati, non

dei corsi di laurea, ma dei corsi disciplinari, perché non c'è dubbio che ci voglia una sperimentazione, proprio quella che stanno facendo gli atenei *in itinere* attraverso il tutorato, richiamando anche gli studenti degli anni più avanzati per monitorare la possibilità e la congruità del coordinamento tra il vecchio e il nuovo ordinamento: questo ci sembra il modo più importante ed essenziale di monitorare la riforma universitaria.

Non c'è dubbio che alcuni corsi di laurea andranno accorpati tra di loro per farne indirizzi all'interno di un unico corso di laurea (tutto ciò si sta discutendo all'interno delle università) ed, inoltre, in via normativa si dovrà intervenire su più di un punto. Per esempio, le università avevano chiesto che fossero possibili le lauree interclasse, cioè, per dirla in maniera semplice, costruire dei corsi di laurea, soprattutto, tra facoltà diverse: questa è una delle richieste banali (banali nel senso di ovvie) che già è stata avanzata dagli atenei nel momento in cui si è avviata la sperimentazione

Che vuol dire ritardare la realizzazione della riforma universitaria nel momento in cui la stessa, per le lauree di primo livello, sta andando a regime nella sua parte fondamentale? Significa, sostanzialmente, mettere nell'incertezza studenti che sono già iscritti al terzo anno e, anche se si tratta di una piccola parte, vi sono tutti quelli del secondo e del primo: si tratta di un messaggio assolutamente negativo e confusivo nei confronti delle famiglie.

Certo, si dice che le lauree specialistiche siano troppe ma, anche in questo caso, credo andrebbe fatta una riflessione ponderata: le lauree specialistiche sono troppe se pensiamo di poterle realizzare con il numero di risorse di docenza attuali e se non riconosciamo a tutte le fasce effettive della docenza, compresi i ricercatori e i professori a contratto, il loro ruolo necessario all'interno della riforma universitaria.

Tuttavia, se ci pensate, le lauree specialistiche, in sé, non sono troppe perché saranno a numero programmato e, dunque, poiché ciascun ateneo dovrà avere un

numero ridotto di studenti da ammettere alle lauree specialistiche, non possiamo far altro che augurarci che l'offerta formativa sia molto ampia.

Quindi, credo — e mi pare che questa sia una discussione sulle linee generali — che la filosofia del Governo contrasti con le attese delle famiglie e degli studenti. Può essere che tale filosofia accontenti alcuni professori universitari o alcuni atenei, quelli dove si è sperato che non cambiasse nulla nell'università italiana, ma già lo si sperava quando è stata approvata la legge n. 382 del 1980 (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Petrella. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE PETRELLA. Onorevoli colleghi, è molto imbarazzante dover parlare in questo Parlamento che, ormai, è quasi del tutto spogliato delle proprie funzioni legislative. Ciò non lo dico solo io, ma è stato affermato anche dal Presidente della Camera, onorevole Casini — al quale va il mio sentito ringraziamento —, il quale — come riportato da tutti gli organi di stampa — ha evidenziato un rischio di squilibrio reale, dovuto all'abuso dei decreti-legge e dello strumento della delega al Governo.

Signor Presidente, è su ciò che dovremmo porre in primo luogo la nostra attenzione in quanto, da un lato, non abbiamo altro che incertezze istituzionali e, dall'altro, vi è l'arroganza del Governo, che vuole governare solo attraverso le deleghe e i decreti-legge, senza frequentare, tra l'altro, le Commissioni parlamentari. Ciò è accaduto anche oggi nella XII Commissione — come ricordava il collega Battaglia — dove si doveva discutere di un argomento importantissimo, vale a dire della ristrutturazione degli istituti di ricerca a carattere scientifico.

Ringrazio il sottosegretario Caldoro per la sua presenza in aula, ma ho visto il sottosegretario Cursi che, dopo dieci minuti, si è allontanato. Evidentemente, questo Governo non reputa necessario ascoltare l'opposizione!

Dico questo, signor Presidente, perché durante la trattazione di un argomento così importante, come quello relativo agli istituti di ricerca a carattere scientifico, con riferimento al quale il Governo propone l'istituzione di fondazioni, che non si capisce bene cosa vogliono essere — anche se non siamo contrari alle fondazioni —, si parla di mecenati. A dire il vero di mecenati in giro non ne vedo molti, tranne il Presidente del Consiglio che è talmente buono da far sapere a tutta l'Italia che ha rinunciato al lunedì dell'amore con la moglie per stare con Bossi. Quindi, l'unico mecenate attualmente in circolazione è il Presidente del Consiglio.

Vorrei, dunque, rivolgere un appello al Governo e alla maggioranza affinché ritrovino finalmente il filo del ragionamento democratico, sostituendo al vuoto pneumatico di questi giorni la volontà di migliorare il nostro paese. Questa è una frase pronunciata dal cavaliere Berlusconi e che rimando a lui e alla maggioranza di Governo. Infatti, dico di ritrovare il filo del ragionamento perché non capisco — e mi rivolgo al sottosegretario Caldoro — che senso ci possa essere in un decreto-legge che, contemporaneamente, parla di proroga di disposizioni relative ai medici con contratto di lavoro a tempo definito, di farmaci, di formazione sanitaria, di ordinamenti didattici universitari e di organi amministrativi della Croce Rossa. Io non lo capisco. L'unico senso è quello di abusare ancora una volta dei decreti-legge, inserendo negli stessi di tutto e di più per non far comprendere assolutamente nulla.

Ringrazio il sottosegretario Cursi che è tornato in aula per ascoltarci e sottolineo che ciò è intollerabile non solo per l'opposizione, ma anche per la maggioranza. Sarebbe molto più corretto — e mi rivolgo ai colleghi della maggioranza — che fossero presentati disegni di legge organici su cui discutere nelle Commissioni e in aula, tanto più che questa maggioranza, avendo cento parlamentari in più, potrebbe approvare tutto ciò che vuole. Ma, almeno, discutiamo in un'aula parlamentare e non facciamo in modo che da Palazzo Chigi

arrivi il compitino che la maggioranza per prima deve approvare senza poter parlare.

Mentre in questa sede discutiamo per approvare un decreto-legge che contiene disposizioni relative ai medici con contratto di lavoro a tempo definito, il ministro della salute — anch'egli quasi mai presente in aula — rilascia interviste su interviste, nelle quali parla di ordinamento giuridico dei medici e contemporaneamente al Senato, in questi giorni, si discute un disegno di legge che modifica la scelta della esclusività di rapporto.

Quindi, c'è una grande confusione: ogni rappresentante del Governo parla di qualcosa, mentre nell'aula del Senato si sta esaminando un altro disegno di legge. Pertanto, ci saremmo aspettati un provvedimento appropriato ed organico, non certamente soltanto un differimento del termine dei contratti di lavoro a tempo definito dei medici. Per dire la verità, a questo si riduce il decreto-legge al nostro esame. Si tratta della classica montagna che ha partorito non un topolino ma, forse, soltanto una piccola formica.

Che dire poi dell'educazione continua? Ho sentito ciò che hanno sostenuto gli altri colleghi con i quali sono d'accordo: questo Governo pensa soltanto alla professione medica e non pensa, invece, a tante figure altrettanto importanti, quali infermieri, quali riabilitatori, tecnici della prevenzione. Così facendo, si vanifica il vero spirito della legge. Signor sottosegretario, mi pongo una domanda: perché « sì » ai farmacisti e veterinari e « no » alle altre figure? Qual è la strategia che il Governo vuole adottare?

Come è stato evidenziato da altri colleghi, è chiaro che, purtroppo, questo Governo pensa soltanto ai fatti propri: il falso in bilancio, le rogatorie internazionali, il ritorno dei capitali dall'estero e, in ultimo — e mi auguro che sia l'ultimo atto al quale dobbiamo assistere —, la « tragica comica » vicenda del conflitto di interessi che sta facendo ridere tutta l'Europa. L'Europa ride dell'Italia e del nostro Governo. In tutta l'Italia si parla del conflitto di interessi e la gente ride. D'altra parte, si parla anche della polenta con l'osso

buco e dei bacini della mamma. È questa la politica del Governo che mi sembra piuttosto un cabaret.

Oltretutto, mentre fa tutto ciò, il Governo aumenta i balzelli e mina uno dei diritti costituzionali di tutti i cittadini italiani: il diritto alla salute. Signor Presidente, in questi primi nove mesi, il Governo ha fatto tutto e il contrario di tutto in materia di sanità per smantellare il sistema sanitario nazionale, cercando di applicare non un federalismo solidale, bensì una devoluzione sfrenata allo scopo di costruire 21 sistemi sanitari regionali diversi. Facendo ciò, ancora una volta si vuole penalizzare il Mezzogiorno: mi rivolgo anche ai colleghi meridionali della maggioranza.

Signor Presidente questo è il Governo delle disuguaglianze e i cittadini, finalmente, cominciano a capirlo; i cittadini cominciano a capire l'errore immenso che hanno fatto nel dare il voto alla Casa della libertà. Si tratta di un Governo con il quale la disuguaglianza della nascita viene portata ed amplificata ancor di più nel sociale: un'assistenza per i ricchi ed una per i poveri, una scuola ed un'educazione per i ricchi ed una per i poveri. Signor Presidente, questo è un Governo per il quale la legge non è uguale per tutti e i diritti costituzionali si applicano in maniera diversa.

Pertanto, signor Presidente, esprimo la mia più profonda disapprovazione per questo decreto-legge e per la politica che si sta attuando (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e di Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Burtone. Ne ha facoltà.

GIOVANNI MARIO SALVINO BURTONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorremmo subito esprimere alcune perplessità sul provvedimento al nostro esame. Intanto, per quanto riguarda il metodo, verificiamo un ricorso continuo, da parte del Governo, allo strumento del decreto-legge e una certa confusione nella materia affrontata. Infatti, si mettono in-

sieme argomenti diversi, di rilevante importanza.

PRESIDENTE. Per cortesia, colleghi. Vi invito ad abbassare il tono, anche lì, dietro all'onorevole Burtone.

GIOVANNI MARIO SALVINO BURTONE. Vengono affrontati in maniera frastagliata e confusa problemi complessi per la nostra comunità, relativi alla salute dei cittadini e alla formazione universitaria dei giovani. Pur avendo questo pregiudizio iniziale, abbiamo fornito il nostro contributo in maniera costruttiva in Commissione e opereremo in tal senso in aula, attraverso la presentazione degli emendamenti.

Riguardo al merito, confermiamo il giudizio favorevole sull'articolo 2 che prevede l'applicazione delle procedure di negoziazione del prezzo per i farmaci registrati con procedura di mutuo riconoscimento. Questo giudizio favorevole è determinato dal fatto che vogliamo evitare ritardi nell'utilizzazione di farmaci innovativi, già presenti in altri paesi europei e quindi vogliamo che i nostri cittadini non siano discriminati. Certo, abbiamo voluto presentare un emendamento perché riteniamo che sia necessario sottolineare il mantenimento del prezzo contrattato.

La seconda proroga riguarda gli organi della Croce rossa italiana. Sappiamo che c'è un dato evidente, quello degli organi scaduti della Croce rossa: già i comitati provinciali operano in regime di *prorogatio*, mentre il comitato regionale e il consiglio direttivo nazionale sono prossimi alla scadenza. Voglio qui ricordare che erano state avviate le procedure per la convocazione delle varie assemblee per rispettare i termini di legge. Il Governo è intervenuto con un'azione molto forte per richiamare gli organi della Croce rossa a non operare il rinnovo perché è in corso l'approvazione della revisione dello statuto. Noi appoggiamo la proroga perché questa interviene per assicurare — riteniamo — la gestione ordinaria.

Voglio dire questo, perché qualche preoccupazione l'abbiamo manifestata in

Commissione, l'abbiamo reiterata nella discussione generale e la vogliamo ribadire anche stasera. Noi temiamo che da parte del Governo ci sia l'intenzione di andare verso un commissariamento e questo perché la data limite che viene stabilita per la gestione ordinaria è quella del 30 giugno 2002. Abbiamo apprezzato l'intervento del sottosegretario in Commissione e in aula, il quale si è impegnato a non operare per un commissariamento e si è detto disponibile a sollecitare gli organi di vigilanza nell'approvazione della revisione del nuovo Statuto per permettere l'indizione di libere elezioni all'interno della Croce rossa. In tal senso, abbiamo presentato anche un emendamento perché riteniamo che, dopo il 30 giugno, bisogna avere una linea: la data di riferimento ci sembra molto limitativa. Purtuttavia, confidiamo nella possibilità di fare questi rinnovi e il nostro emendamento va verso la necessità di ribadire la gestione ordinaria della Croce rossa italiana, una proposta emendativa che poi riprendiamo anche in un ordine del giorno.

Un'altra questione importante alla nostra attenzione è proprio quella relativa alla composizione della commissione nazionale per la formazione continua. Anche su questo tema noi abbiamo dimostrato disponibilità (c'è stata la presentazione di un emendamento anche su questo punto) e ci siamo detti disponibili ad accettare la proposta di ampliamento, perché, in questa fase importante, riteniamo opportuno dare maggiore rappresentatività alle regioni: tra l'altro, la richiesta dell'ampliamento è venuta in seno alla conferenza Stato-regioni. C'è un maggiore ruolo delle regioni sulla formazione che bisogna sottolineare e, quindi, va bene un loro maggiore coinvolgimento e anche una loro maggiore responsabilizzazione. Tuttavia, lo vogliamo dire con grande chiarezza, l'ampliamento deve riguardare le nuove categorie professionali, le aree non mediche, oltre alla maggiore presenza delle rappresentanze delle regioni. Non vi è dubbio, infatti, che alcune patologie — che hanno interessato l'opinione pubblica — hanno confermato che c'è bisogno di maggiore

professionalità in settori che non sono medici. Allora continuiamo nell'ampliamento, ma senza discriminazioni. Voglio dire al Governo che esiste la necessità di dare rappresentatività alle quattro aree e noi siamo convinti che questa occasione possa dare anche ulteriore impulso all'attività formativa. Riteniamo si debba migliorare il momento della formazione nella nostra comunità per le professioni mediche e non mediche.

Finora, purtroppo è stato portato avanti un lavoro molto limitato; su alcune questioni — come quella relativa alla formazione a distanza — siamo all'anno zero. Sull'offerta formativa dobbiamo rilevare, come al solito, uno sbilanciamento verso il nord, mentre il sud è poco rappresentato. In particolare, per le isole viene proposta un'attività formativa molto limitata e, quindi, vi è la necessità di dare slancio ed apportare quelle modifiche fondamentali nell'offerta formativa per poter seriamente avviare questo lavoro all'interno delle professionalità mediche e non mediche.

Su questa problematica abbiamo presentato un importante emendamento — la collega Zanella è la prima firmataria — che prevede la detraibilità totale delle spese sostenute per la formazione. Noi sappiamo che questo può rappresentare un serio incentivo per coinvolgere i professionisti, coloro i quali operano nel campo sanitario, e per allargare la base formativa.

Avevamo una speranza; ci viene detto che, probabilmente, questo emendamento sarà considerato non ammissibile perché ritenuto di materia non attinente. Credo che questa sia una motivazione da rigettare, perché mi pare — lo dicevo in premessa — che questo decreto contenga varie e differenziate materie. Quindi, ci sembra inopportuna la valutazione di non ammissibilità, su una questione che, invece, potrebbe determinare un forte coinvolgimento nel processo di formazione continua.

Infine, voglio fare una considerazione riguardo all'articolo 1. Noi abbiamo presentato diversi emendamenti soppressivi, perché non condividiamo la linea del Governo. Eravamo già contrari al differi-

mento del termine al 1 febbraio per la soppressione dei rapporti a tempo definito, riguardanti la dirigenza sanitaria, disposto dal decreto legislativo n. 229 del 1999. Eravamo contrari al differimento al 1 febbraio, siamo contrari affinché vi sia una proroga al 31 agosto, siamo quindi ulteriormente contrari ad una proroga al 31 dicembre 2002. Le motivazioni sono molto chiare, nette.

Vi è una prima motivazione di opportunità. Siano in presenza dell'ennesima proroga portata avanti dal Governo. In secondo luogo, è presente anche una motivazione di metodo. Questa è una materia che riguarda l'opzione per la tipologia di incarico, disciplinata dagli articoli 44 e 45 del contratto di lavoro. Vogliamo sottolineare che, a nostro parere, è sbagliato intervenire oggi attraverso un nuovo decreto-legge, ma siamo contrari soprattutto per motivi di merito. Il Governo, infatti, vuole difendere i privilegi di un ridotto numero di dipendenti apicali a termine. Si tratta di dirigenti che non sono stati verificati, in virtù del mantenimento dello *status* di dipendenti che non hanno esercitato l'opzione. Quindi, il Governo procede nel senso di un'ingiustizia nel campo dei privilegi e, nel contempo, non attua quella politica di efficacia e di efficienza che deve necessariamente attuarsi nel campo della salute dei nostri cittadini.

La seconda motivazione di merito, ancora una volta di senso contrario, è che il Governo porta avanti una strategia tesa a guadagnare tempo. Il Governo sta lavorando per un'ipotesi organica e già al Senato si sta operando in tal senso, in ordine al rapporto di lavoro dei medici. Abbiamo motivo per affermare che la linea del Governo è da rigettare perché protesa ad abolire per i medici il lavoro dipendente a tempo indeterminato. È una linea pericolosissima perché sconvolge il cuore del sistema sanitario nazionale; è un'ulteriore picconata che il Governo vuole dare al mantenimento dello Stato sociale che noi abbiamo difeso negli anni scorsi e che continueremo a difendere

(*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Baiamonte. Ne ha facoltà.

GIACOMO BAIAMONTE. Signor Presidente, ascoltando i colleghi dell'opposizione, mi pare di essere tornati alla precedente legislatura dove i colleghi stessi, facenti parte dell'allora maggioranza, sostenevano determinate tesi che oggi ascolto nuovamente. Malgrado l'inadeguatezza dei provvedimenti ed il disavanzo provocato nel 2001 dalla legge Bindi nel campo della sanità, i colleghi continuano a sostenere tali tesi e a ciò, ovviamente, il Governo, con alcuni provvedimenti, sta cercando di porre rimedio. Il mio intervento però, signor Presidente, è motivato dal fatto che ella ha dichiarato inammissibile l'emendamento Palumbo 1.2 con il quale si chiedeva di considerare i medici, professori universitari, non alla stregua dei medici ospedalieri poiché il professore universitario ha uno stato giuridico diverso da quello del medico ospedaliero (avendo vinto il concorso universitario, non quello ospedaliero). Lo feci presente all'allora ministro Bindi, ma il mio tentativo non valse a nulla.

Poiché tale emendamento è stato considerato inammissibile, noi, firmatari dello stesso (onorevoli Palumbo, Baiamonte e Stagno d'Alcontres), presenteremo un ordine del giorno al Governo per far presente queste precisazioni.

Preavviso di votazioni elettroniche

(*ore 16,45*).

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta potranno aver luogo votazioni mediante procedimento elettronico decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e 20 minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

Si riprende la discussione.**(Ripresa esame dell'articolo unico
— A.C. 2319)**

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Zanella. Ne ha facoltà.

LUANA ZANELLA. Signor Presidente, questo provvedimento — come è stato sottolineato dagli altri colleghi e colleghe — va a disciplinare determinate materie, prorogando i termini rispetto ad alcune scadenze e giustapponendo provvedimenti di natura molto diversa, tant'è vero che la XII Commissione (Affari sociali) ha lavorato, insieme alla VII Commissione (Cultura, scienza e istruzione), nell'analisi e nella discussione delle proposte emendative, senza che si creasse, in realtà, un vero luogo di scambio e di possibile ragionamento comune proprio poiché i provvedimenti riguardavano ambiti, in qualche misura, lontani tra di loro.

Rispetto al primo articolo concernente il differimento dei termini ed il rinnovo della proroga che era già stata, per i medici a tempo definito, concessa dal decreto legge n. 347 del novembre scorso e che già in quella sede abbiamo criticato, si è non soltanto riproposta la questione, dando ulteriori tempi, ma, in Commissione, il termine è stato differito addirittura alla fine dell'anno, nonostante che, nella Commissione igiene e sanità del Senato, la disciplina venga esaminata all'interno di un provvedimento che disciplina la materia come dovrebbe essere, ovvero *ad hoc* ed in maniera organica; in definitiva, un provvedimento che esprima la politica che questo Governo intende fare. Con riguardo al differimento dei termini: per alcuni è sicuramente ragionevole, ed è stato illustrato dai colleghi che mi hanno preceduto, è dovuto alla necessità, come ricordava la relatrice ieri e in sede di Commissione, di contenere i tetti di spesa ed anche, nel caso dei farmaci, di garantire la possibilità agli utenti di accedere a farmaci innovativi, dando loro la

possibilità di curarsi in modo adeguato, senza aspettare i termini lunghi previsti dalle direttive europee.

Tuttavia, anche questo provvedimento, di per sé comprensibile e condivisibile, si inserisce sicuramente nell'ambito di una politica relativa alla disciplina farmaceutica, che presenta molte ombre e poche e luci e che è stata criticata. Siamo, lo ricordava il collega Battaglia, di fronte a provvedimenti e ad una politica dei ticket ormai estesa al livello delle regioni, in particolare in quelle governate dal centro-destra, ma anche di fronte ad una inadeguatezza per quanto riguarda la possibilità di acquistare farmaci generici che, ancora una volta, non sono reperibili con facilità da parte della popolazione.

Per quanto concerne altri aspetti, non vorrei soffermarmi molto sulla proroga che è stata concessa per l'applicazione della riforma, all'interno degli atenei, da parte delle università degli ordinamenti didattici dei propri corsi, in attuazione dell'articolo 17 della legge n. 127 del 1997. In effetti, non riscontriamo la necessità di detta proroga. È noto che molti sono stati gli atenei che hanno anticipato i contenuti della riforma, dando corso all'attuazione di corsi di laurea di primo livello.

Sarebbe stato urgente invece produrre una forza di accelerazione di questi processi e tentare di estenderli a tutto il paese. Un processo di riforma così importante ha dato già i propri frutti e che ha registrato il gradimento da parte degli studenti e delle studentesse, riscontrabile nell'aumento del numero delle immatricolazioni.

Ebbene, un processo del genere — come spiegava prima nel corso del suo intervento l'onorevole Bimbi — ha soprattutto bisogno di essere monitorato ed eventualmente ricalibrato, ma certamente non si possono ignorare gli aspetti che già di per sé costituiscono un successo.

Per quanto riguarda poi la commissione nazionale che dovrebbe ricoprire un ruolo nell'attività di educazione medica continua, occorrerebbe svolgere un lungo ragionamento. Condivido molti degli argomenti illustrati dai colleghi dell'opposi-

zione che mi hanno preceduto; innanzitutto, va assolutamente compreso che — a seguito della decisione del 20 dicembre assunta in sede di Conferenza Stato-regioni che ha esteso l'obbligatorietà della formazione a tutti i liberi professionisti, anche quelli non compresi in ordini o collegi (logopedisti, odontoiatri) che sono impegnati nelle varie aree della sanità riuniti in associazioni professionali — la commissione deve essere organizzata in modo da tenere conto della pluralità degli obiettivi ed anche del percorso fin qui effettuato. La commissione non deve assumere le forme di un gigante che riesca con grande difficoltà a muoversi e ad operare, ma è importantissimo invece che ci sia all'interno della stessa la presenza fattiva, efficiente ed efficace, delle regioni, in modo tale che le decisioni, l'attività di programmazione, l'attività di indirizzo e di controllo, che fanno capo alla commissione stessa, possano subito tradursi in iniziative precise nel territorio.

Abbiamo presentato un emendamento — come è stato precedentemente anticipato dal collega Burtone — teso a mettere un po' d'ordine all'interno della disciplina della formazione, ma è stato dichiarato inammissibile. Mi chiedo se, in un provvedimento così composito, non fosse possibile anche inserire un'iniziativa normativa del tipo che vado adesso ad illustrare. In questo emendamento si prevedeva la possibilità — per i liberi professionisti che hanno l'obbligo, dato il loro regime fiscale, della formazione continua che, a sua volta, consente di garantire una certa qualità del sistema sanitario nazionale, anche perché l'accreditamento delle strutture sanitarie prevede l'obbligo della formazione — di dedurre spese effettuate per tale formazione dal reddito al 100 per cento, non già al 50 per cento come viene previsto adesso; ciò avrebbe consentito di effettuare un primo passo per conferire trasparenza ed ordine al settore della sponsorizzazione. Infatti, nell'ambito della formazione e dell'educazione medico-continua va assolutamente fatta chiarezza e perseguita la trasparenza in ordine al rapporto tra sponsor, singoli medici, strut-

ture e *provider* e, all'interno della stessa commissione, bisognerebbe che non fosse prevista nessuna figura di *provider*.

Uno dei principi, infatti, da condividere — e che condividiamo — è che vi sia una differenza tra la funzione di programmazione, indirizzo e controllo e quella di gestione. Su ciò, bisognerebbe che il Governo dimostrasse coerenza, non soltanto rispetto a questo provvedimento.

Voglio citare, in questa sede, un indirizzo espresso anche da Farindustria a favore di un riordino della materia riguardante i soggetti che sponsorizzano la formazione medica continua; ossia le sponsorizzazioni, spesso, vengono indirizzate al singolo medico ed alla formazione, invece che alla produzione dell'evento e — come fanno tutti i medici seduti a questi banchi — all'evento all'interno della formazione e dell'educazione medica continua. Se si prevedesse un diverso regime fiscale — mi fa piacere che il Governo presti attenzione, perché parlo anche in previsione di un lavoro futuro —, sarebbe possibile mettere ordine, garantire una deducibilità per le sponsorizzazioni che hanno come fine la formazione continua — e non prevederle, se non in misura relativa, per le altre —, consentendo, quindi, una maggiore ricchezza di risorse per una formazione che deve essere controllata, diretta, frutto di un lavoro svolto dalla commissione nazionale.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi avvio alla conclusione, annunciando la nostra posizione complessivamente di contrarietà al provvedimento, ma di favore alle varie proposte emendative presentate dai colleghi dell'opposizione.

Vorrei soffermarmi, in particolare, sull'ultimo articolo, concernente la proroga del termine di scadenza per il rinnovo degli organi locali della Croce rossa. Non possiamo che concordare, anche perché l'indizione delle elezioni per il rinnovo degli organi era stata accompagnata — come è noto — dall'indizione di organi previsti dalla proposta di riforma del precedente statuto della Croce rossa, ma è stata dichiarata una parte non legittima all'interno del provvedimento complessivo,

in quanto l'iter che dovrebbe portare alla necessaria e legalmente prevista riforma dello statuto non è ancora concluso. Infatti, l'esame da parte dei Ministeri dell'economia, delle finanze, della difesa e della salute è ancora in corso e, di fatto, siamo di fronte alla necessità della proroga. Ribadisco la necessità che si arrivi quanto prima a rinnovare gli organi e, ovviamente, a rivedere lo statuto nel suo complesso, essendo anche previsto dalla legge (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Verdi-l'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Valpiana. Ne ha facoltà.

TIZIANA VALPIANA. Signor Presidente, molte cose sono già state dette, ma credo valga la pena di ribadire e di approfondirle per rendere chiaro, in tal modo, quale valutazione dia il gruppo di Rifondazione Comunista del disegno di legge di conversione pervenuto, oggi, all'esame dell'Assemblea.

Sotto un titolo che pone l'accento sulla proroga di talune disposizioni vigenti, il provvedimento che vi accingete ad approvare cela, in realtà, modifiche che eserciteranno una notevole influenza su alcuni aspetti della sanità del nostro paese.

Premesso che è senz'altro da stigmatizzare, per l'ennesima volta, l'abitudine di questo Governo di procedere per decreto-legge, in questo caso, nel quale l'oggetto del decreto-legge è costituito da materie varie ed eterogenee, veramente non si capirebbe il senso dell'intervento se non si ponesse immediatamente l'accento sul fatto che questo Governo non ha il coraggio di presentare un disegno di legge organico sul servizio sanitario nazionale.

L'esecutivo procede per spizzichi e bocconi sperando che, così facendo, non ci si accorga di ciò che sta dietro questi provvedimenti. Al contrario, l'obiettivo principale che provvedimenti come questo nascondono, perseguono, con grande determinazione, a noi appare chiaro: la distruzione del servizio sanitario nazionale italiano!

Rifondazione Comunista non intende contestare, ovviamente, la legittimità e la possibilità, da parte di questo nuovo Governo, di procedere, secondo i suoi programmi — e in conformità alle promesse che, anche in campagna elettorale, ha fatto ai cittadini (che, purtroppo, l'hanno votato) —, alla revisione del sistema sanitario nazionale. Ci opporremo in ogni modo, però, allo smantellamento di quel servizio, perché di questo si tratta!

Senza avere il coraggio di proporre agli elettori un disegno di riforma organico, il Governo sta mettendo mano alla formazione di due tipi di sanità a due diverse velocità: una di serie A, per chi potrà permettersela (legata alle assicurazioni private); un'altra per chi, invece, sarà costretto a continuare a servirsi del servizio sanitario pubblico, che potrà erogare, però, soltanto livelli meno che essenziali di assistenza. Questo è l'obiettivo di questo Governo, ma noi cercheremo di smaschiarlo ad ogni provvedimento e che cercheremo di ostacolare in ogni modo!

Anche il presente provvedimento nasconde dietro la proroga dei termini una volontà di smantellamento precisa. Lo vediamo, in maniera specifica, tanto per fare un esempio, nell'articolo 1, che differisce dal 1° febbraio 2002 al 31 agosto 2002 (in tal senso è il testo originario del Governo; poi la maggioranza, in Commissione, l'ha differito, *ad abundantiam*, al 31 dicembre 2002) il termine per la soppressione dei rapporti di lavoro a tempo definito della dirigenza sanitaria.

A tale proposito, vorrei ricordare che il predetto termine del 1° febbraio era stato stabilito dal decreto-legge n. 347 del 2001, quindi pochissimi mesi fa. Ora, stiamo prorogando ancora.

Tale proroga rende ancora una volta manifesta la volontà di questo Governo di privilegiare alcune categorie rispetto ad altre, la volontà di mantenere in piedi un residuo del passato, che non dovrebbe esserci (non lo troviamo, infatti, negli altri paesi, anche negli altri paesi liberisti): quello dei medici a tempo determinato, i quali possono essere servitori di due padroni e, quindi, possono lavorare nel pub-

blico pur conservando la possibilità di fornire, nel contempo, prestazioni private.

Com'è chiaro, la proroga serve a mantenere, anzitutto, un privilegio per questa categoria residuale, che doveva essere ad esaurimento e invece non lo è. Non credo di malignare ipotizzando che il Governo stia prendendo tempo per potere, in primo luogo, finalmente reintrodurre, com'è nei suoi disegni, il tempo definito per la dirigenza medica (dopo cercherò di approfondire quali siano le immediate conseguenze della proroga) e poi, evidentemente, per arrivare ad una *deregulation* totale del contratto dei medici del servizio sanitario nazionale.

Noi abbiamo ascoltato, per esempio, le proposte che il ministro Sirchia ha fatto per i giovani medici; mi riferisco alle proposte sull'assunzione a termine. Così, nell'ambito del servizio sanitario nazionale, dei servizi pubblici e degli ospedali pubblici, vi saranno medici con contratti a termine, i quali appena troveranno un'occasione migliore — l'occasione di un lavoro più remunerato, con maggiori garanzie —, se ne andranno, contribuendo ancora una volta a diminuire il livello qualitativo dell'assistenza pubblica. Ma quello che io credo non sia stato a sufficienza ribadito in questa sede è che, in realtà, questi dirigenti medici, cioè i medici attualmente a tempo definito, in virtù del fatto che non hanno esercitato l'opzione prevista dal decreto legislativo n. 229 per l'esclusività del rapporto, non sono stati verificati. Quindi, si vorrebbe prorogare il contratto di alcuni medici, che in genere sono dipendenti apicali che non hanno subito alcuna verifica e che quindi si trovano in una situazione di assoluta disparità rispetto a tutti gli altri della dirigenza medica, che hanno subito o che stanno subendo in questo periodo le verifiche da parte delle aziende da cui dipendono.

Il ministro ci ha detto più volte che sta lavorando ad un'ipotesi organica; ci piacerebbe vederla, ma ci piacerebbe allo stesso tempo che, durante la gestazione di questa ipotesi organica, non venissero fatti emergere in continuazione pezzettini e tasselli in modo da disorientare — credo

sia uno degli obiettivi che questo ministro e questo Governo si stanno ponendo — i cittadini, che non stanno più capendo qual è il tipo di sanità che stiamo disegnando, qual è l'obiettivo che voi perseguite. Quindi, credo che il differimento di termini proposto all'articolo 1, con la semplice modifica di una data, di fatto non sia altro che l'inizio, o meglio il prosieguo, del disegno generale dei rapporti complessivi di lavoro all'interno del campo sanitario. Per questo noi abbiamo presentato — lo illustreremo poi quando passeremo agli emendamenti — un emendamento interamente soppressivo dell'articolo 1, perché pensiamo che una figura che doveva essere e che deve essere, allo stato attuale delle norme, a termine come quella dei contratti — scusate il bisticcio di parole — dei medici a tempo determinato, sia improponibile in questo momento.

Con l'articolo 2 ci troviamo di fronte ad un'altra proroga; è una proroga che in questo caso anche noi approviamo perché ci rendiamo conto di quali sarebbero le conseguenze sul prezzo dei farmaci, sul mutuo riconoscimento e quindi sull'entrata nel mercato di farmaci innovativi, se non prevedessimo questo slittamento del termine. Ci chiediamo però (lo chiediamo al Governo) — non so se è sfuggito a me, ma sia in Commissione sia nella discussione generale a me non sembra di avere sentito una risposta a questa richiesta — che cosa avverrà il 31 dicembre 2002; ci chiediamo se verrà applicato il regime del prezzo contrattato, del prezzo medio europeo, che comporta un carico oneroso molto maggiore, con tutte le conseguenze, che vediamo già apparire, sul tetto di spesa sanitaria applicata alle regioni. Quindi, vorremmo sapere se, quando arriverà il 31 dicembre — come presto fatalmente arriverà, perché i mesi scorrono così velocemente —, tutte le regioni, a partire dalle regioni governate dal Polo, ancora una volta dovranno provvedere — e provvedono; ormai lo abbiamo visto — applicando nuovi ticket sulla pelle dei cittadini.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
PIER FERDINANDO CASINI (*ore 17,10*)

TIZIANA VALPIANA. Anche l'articolo 3, dietro un aspetto particolarmente bonario e tranquillo, cela, a nostro avviso, una visione del tutto parziale della sanità e, soprattutto, presenta pericoli ben evidenti. Mi riferisco alla commissione nazionale per la formazione continua. Tutti sappiamo quanto sia importante il sistema della formazione continua e pur sapendo che sta per avere avvio (anzi, già nel primo semestre di quest'anno partiranno, in alcune regioni, i corsi per la formazione continua) dobbiamo ancora provvedere all'integrazione di questa commissione.

La Conferenza Stato-regioni ha, giustamente, chiesto di essere maggiormente rappresentata e, pertanto, sono stati inseriti sei membri rappresentativi delle regioni in seno alla commissione, perché la formazione continua avrà una base regionale e dunque è importante che le regioni possano essere maggiormente rappresentate.

Abbiamo accolto, anche con particolare interesse, l'allargamento della Commissione al collegio degli infermieri e proprio per questo non riusciamo a capire come mai nel momento in cui si decide di allargare la commissione non solo alla professione medica ma a tutte le professioni sanitarie, ci limitiamo ad inserire gli infermieri quando, oltre all'area infermieristica, erano state individuate anche altre aree (la riabilitazione, l'area tecnica, l'area della prevenzione) altrettanto importanti e fondamentali per una sanità di buona qualità. Mi domando che cosa avverrà nelle nostre aziende ospedaliere e nelle nostre ASL quando avremo sottoposto alla formazione continua i medici e gli infermieri ma non i tecnici di radiologia e nemmeno coloro che si occupano di prevenzione.

Noi, come molti altri colleghi, avevamo presentato un emendamento per integrare la composizione della commissione prevedendo anche la presenza di una rappresentante del collegio delle ostetriche

perché pensiamo che anche questa figura — particolarmente importante all'interno degli ospedali perché svolge un lavoro autonomo a contatto con i pazienti ed assolve anche a funzioni di dirigenza — debba essere prevista all'interno della commissione.

Chiediamo, dunque, l'ampliamento della commissione e ci sembra che stracciarsi le vesti o creare ostacoli molto grandi a tale ampliamento sia quanto meno specioso. Non credo che passare dai 18 membri attualmente previsti (in considerazione anche del fatto che, nel corso dei lavori in Commissione, non c'è stata alcuna difficoltà ad allargare ai veterinari) a 20 o 22 possa rappresentare un ostacolo insormontabile mentre, a mio avviso, lo è escludere tutte le professioni sanitarie non mediche.

Mi rammarico inoltre di aver sentito che sono stati dichiarati inammissibili per estraneità di materia gli emendamenti Zannella 3.3 e Valpiana 3.6 (presentato da me a nome del gruppo di Rifondazione comunista). Non credo si possa parlare di estraneità di materia nel momento in cui, finalmente, ampliamo la commissione per la formazione permanente e prevediamo la necessità di accedere alla formazione permanente per il personale sanitario, medico ed infermieristico, soprattutto pensando alla velocità con cui si susseguono le innovazioni nel campo della medicina.

Inoltre, non credo sia corretto prevedere la formazione permanente obbligatoria e, allo stesso tempo, stabilire che questa (sappiamo quanto sarà costosa per gli operatori) possa essere detraibile solo per il 50 per cento e non per l'intero costo.

Invito, quindi, la Presidenza a riconsiderare l'inammissibilità di tali proposte emendative, ricordando anche che la Commissione aveva espresso a tal proposito parere favorevole. Il fatto che la Commissione si sia espressa favorevolmente credo mi consenta di chiedere a lei, signor Presidente, di riconsiderare tale questione.

Vorrei svolgere un'ultima considerazione a proposito dell'articolo 5, che riguarda, ancora una volta, la proroga per gli organi amministrativi della Croce Rossa

(anche in questo caso vedremo che si tratta di una proroga che nasconde un qualche disegno che non riusciamo ad intravedere ma che temiamo). Nella scorsa legislatura la XII Commissione aveva svolto un'ampia indagine conoscitiva su tale ente, concludendo sulla necessità di rivedere tutta la normativa che lo riguarda. Si tratta, infatti, di un organismo molto importante, ma anche molto complesso e problematico. Conosciamo quindi bene tale realtà e siamo d'accordo sulla proroga al 30 giugno, in attesa dell'approvazione del nuovo statuto, della *prorogatio* degli organi amministrativi.

Ci chiediamo però come mai questo statuto, annoso problema, non sia ancora stato approvato, e quando ci rendiamo conto — ad onor del merito devo dire che questo sospetto è stato suscitato da un suggerimento del collega Conti (un collega che fa parte della maggioranza) che ci ha portati a valutare e a studiare meglio i documenti — che per l'approvazione del nuovo statuto della Croce Rossa manca un passaggio fondamentale, cioè quello dell'approvazione da parte degli ordini di vigilanza dei ministeri dell'economia e delle finanze, della difesa e, appunto, della salute, il tutto ci appare come un gioco un po' perverso. Si prorogano infatti gli organi amministrativi (che, vorrei ricordare, operano già in *prorogatio*), in attesa che venga approvato lo statuto, ma poi ci si rende conto che lo statuto non è approvato per colpa, diciamo così, di ritardi ministeriali.

Non vorremmo — lo ripeto, non è una mia malignità, ma ciò ci è stata suggerito da un collega della maggioranza, e valutando meglio le cose, questa ci sembra possa essere una spiegazione plausibile — che dietro a tale passaggio di responsabilità esistesse la volontà di sottoporre la Croce Rossa ad amministrazione straordinaria. Non vorremmo, cioè, che la volontà reale sia quella, ancora una volta, di non risolvere i problemi di tale organismo e di affidarlo, appunto, ad un commissario straordinario per non arrivare ad un nuovo statuto e mantenere così la Croce

Rossa in quella situazione di limbo che essa ha vissuto, purtroppo, per molti anni. Per ciò che riguarda...

PRESIDENTE. Onorevole Valpiana, la invito a concludere.

TIZIANA VALPIANA. Signor Presidente, concludo immediatamente. Voglio solo ribadire in conclusione del mio intervento che per Rifondazione comunista, al di là del merito del provvedimento che, comunque, non ci soddisfa affatto, rimane innanzitutto la contrarietà rispetto al continuo ricorso al decreto-legge, strumento che il Governo sta invece utilizzando in moltissimi campi e, almeno a me sembra, in maniera particolare nel settore della sanità (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Di Gioia. Ne ha facoltà.

LELLO DI GIOIA. Signor Presidente, anche i Socialisti democratici italiani esprimono il loro dissenso, un dissenso profondo sulle modalità con cui si imposta un discorso a livello parlamentare e su tutto ciò che si sta verificando dall'insediamento del Governo fino ad oggi. Lo ribadiamo con forza, con fermezza, perché siamo profondamente convinti che vi sia la necessità, il dovere politico, di affrontare in Assemblea le discussioni che riguardano i cittadini italiani nella loro interezza, e che quindi non sia accettabile ciò che sta avvenendo in questo periodo, cioè il sistematico ricorso alla presentazione di decreti-legge e di provvedimenti che trattano tutto ed il contrario di tutto.

Se questo è il cosiddetto modo di cambiare l'Italia, credo che il Presidente del Consiglio ci stia riuscendo bene, ma in peggio: certamente, non si procede nella giusta direzione per determinare condizioni diverse all'interno del nostro paese.

Il decreto-legge oggi in esame, che comunque contiene disposizioni di proroga, come risulta anche dal titolo del medesimo, dà la sensazione e — se ve ne fosse

stato bisogno — porta ad una ferma convinzione in merito alla grande confusione di questo Governo, il quale continua a determinare confusione all'interno dei propri provvedimenti.

Credo che ne abbiamo già sostanzialmente discusso qualche tempo fa, quando avete presentato in Assemblea il famoso decreto finalizzato a tagliare la spesa sanitaria. In quell'occasione, l'opposizione vi ha sottoposto con chiarezza alcuni seri problemi del sistema sanitario nazionale e voi con estrema arroganza avete determinato le condizioni per realizzare in questo paese 21 sistemi sanitari regionali. Questi ultimi hanno determinato di fatto — come giustamente hanno sottolineato i colleghi precedentemente intervenuti — una condizione di sperequazione all'interno di questo paese e in molte regioni, soprattutto quelle governate dal centrodestra, hanno determinato aumenti dell'imposizione fiscale, aumenti riguardanti i ticket sulla sanità e anche condizioni di grande disparità sociale. Basta guardare a molte aree del nostro paese, in cui non vi sono le condizioni minime per ciò che riguarda la tutela della salute e della persona umana in quanto tale.

Vi sono situazioni difficili cui dobbiamo guardare con attenzione e che voi state arrogantemente portando avanti, perché si tenta sempre di più di creare squilibri all'interno del nostro paese.

Il provvedimento oggi sottoposto all'attenzione dell'Assemblea presenta chiare connotazioni, come giustamente sottolineavano i colleghi in precedenza. Non si tratta semplicemente di dilatare i tempi con riferimento ad alcune questioni importanti; dietro al provvedimento in esame vi è, soprattutto, la profonda necessità da parte di questo Governo di determinare la cancellazione di fatto del sistema sanitario nazionale, che ha garantito al paese una certa equità.

Altro che contestare la cosiddetta riforma Bindi! Comunque, quella riforma prevedeva la programmazione di un sistema. Credo che oggi questo Governo non abbia alcuna idea di come programmare

gli interventi e ciò si può constatare in tutti i settori di cui stiamo discutendo in questo periodo.

Si tratta di un provvedimento che presenta al suo interno una serie di contraddizioni, di combinazioni di situazioni che non possono essere riconducibili semplicemente ed esclusivamente alle questioni che devono trovare una definizione all'interno del sistema sanitario.

Ebbene, per quanto riguarda l'articolo 1, relativo ai contratti a tempo determinato dei medici, credo occorra riflettere attentamente: come è possibile determinare una condizione in cui vi siano ancora contratti a tempo determinato per cui — come giustamente si sottolineava — si ha la capacità di servire due padroni, sia quello pubblico sia quello privato? Queste sono le grandi contraddizioni del Governo, le stesse che emergono con estrema puntualità.

Certo, abbiamo anche apprezzato, sotto certi aspetti, il discorso riguardante la formazione. È giusto che vi sia una formazione continua all'interno di questo paese (ciò è garantito come obbligo dalla legge), ma come non considerare la grande arroganza che questo Governo dimostra? La collega Zanella, ad esempio, ha posto con fermezza un problema serio che va a sostanziare sempre di più la questione della formazione continua dei medici: nonostante sia passato in Commissione, tale emendamento è stato dichiarato inammissibile. Queste sono le questioni che non comprendiamo. Si trattava di una questione seria per professionalizzare sempre di più ed incentivare i medici a perseguire una formazione continua facendo in modo che quelle spese potessero essere detratte fino al 100 per cento: pur considerando importante e significativa la questione, l'emendamento è stato dichiarato inammissibile. Credo siano queste le questioni su cui dobbiamo discutere.

Inoltre, vi sono le questioni riguardanti l'università che avete introdotto all'interno di questo provvedimento. Tutti abbiamo sostenuto con forza, con fermezza e con convinzione che la riforma universitaria era ed è una riforma giusta. Bisogna fare

in modo che partano rapidamente i primi livelli: oggi verifichiamo che anche su questo vi sono dilatazioni dei tempi. Tali dilatazioni non sono concepibili perché abbiamo la necessità di mettere a regime la riforma universitaria. Da questo punto di vista bisogna svolgere considerazioni chiare e obiettive, soprattutto dato il grande entusiasmo da parte dei discenti all'interno di questo sistema.

Infine, vi è la questione riguardante la Croce Rossa. Lo abbiamo detto e lo vogliamo ribadire anche noi come Socialisti democratici italiani: siamo convinti che vi sia la necessità di avere un margine di tempo affinché si possano determinare le condizioni per rieleggere gli organi e dare definitivamente una struttura alla Croce Rossa italiana. Tuttavia, siamo anche preoccupati che dietro questo tipo di considerazioni possano nascondersi meccanismi per dilatare i tempi e non affrontare un problema comunque serio che deve essere risolto.

Credo, cari colleghi della maggioranza, che abbiamo la necessità — lo dicevo in premessa e lo voglio sottolineare nuovamente — di riflettere tutti. Questo Parlamento e soprattutto voi in questa sede siete semplicemente chiamati ad alzare il dito. Ciò non è più possibile: dobbiamo recuperare un ruolo importante di questo Parlamento per discutere di questioni che influenzano negativamente la nostra società italiana. Dovete compiere uno scatto di orgoglio, perché l'orgoglio è importante per discutere di tali questioni. Fate in modo che i provvedimenti non siano blindati ma, soprattutto, fate in modo di evitare che, una volta determinatasi una sinergia in Commissione, gli emendamenti, come è accaduto in questo provvedimento, vengano dichiarati inammissibili, e capiamo bene quali siano la logica e la scelta di questo Governo.

In conclusione, vorrei dire che abbiamo una grande preoccupazione: la preoccupazione che si voglia ammodernare l'Italia, come dice il Presidente del Consiglio, ma lo si voglia fare dando risposte a quanti sono già ricchi e dando risposte negative a quanti, in questo paese, sono poveri e lo

diventeranno sempre di più (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Socialisti democratici italiani, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo e Misto-Verdi-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Pistone. Ne ha facoltà.

GABRIELLA PISTONE. Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, è davvero con profonda amarezza — d'altronde è una constatazione che ormai dobbiamo fare di settimana in settimana — che ci troviamo di fronte ad un altro decreto-legge, un ennesimo decreto-legge.

L'abbiamo già detto più volte in quest'aula: il Governo ha una tale maggioranza numerica che sarebbe assolutamente in grado di studiare e di approvare una reale e precisa controriforma sanitaria. Invece, per l'ennesima volta, non procedete con una normale proposta di legge — ripeto, avete tutti i numeri per poterla approvare — ma con l'ennesimo decreto-legge. Questa è una forma ulteriore, come al solito, di grande arroganza.

Da tempo state smantellando, pezzo a pezzo, la sanità e lo state facendo in maniera frastagliata.

GIUSEPPE PALUMBO. Per rifarla nuova!

GABRIELLA PISTONE. In pratica, la state distruggendo e, con questi decreti-legge, attuate pezzi di controriforma, le cui conseguenze stanno già ricadendo pesantemente sulla società, sullo stato dei servizi sanitari e sui cittadini. Il livello dei servizi sta calando notevolmente, la tutela dei cittadini e il conseguente diritto alla salute stanno venendo meno: di queste prime, e non solo prime, avvisaglie, sono pieni i giornali ma, soprattutto, se ne stanno rendendo conto i cittadini in carne ed ossa.

Noi del centrosinistra, durante i nostri cinque anni di Governo, abbiamo compiuto la riforma del servizio sanitario nazionale, che è stata al centro della nostra politica, perché al centro della

nostra politica e della nostra cultura c'è una società fatta di diritti universali. Il servizio sanitario nazionale è pubblico e deve essere tale: si tratta di un sistema universalistico perché il diritto alla salute è un diritto pagato da tutti e, quindi, per tutti.

Questi sono punti fermi fondamentali che non possono essere contrattati, come non siamo d'accordo — e l'abbiamo dichiarato più volte — nel contrattare l'articolo 18 dello statuto dei lavoratori: è esattamente la stessa cosa, i diritti non si contrattano, o li hai o non li hai.

Nella vostra politica vi è l'attacco alla contrattazione dei lavoratori e alla contrattazione nazionale, si cerca di spezzettare e di fare operazioni a macchia di leopardo; quindi, a livello regionale e del decentramento — o meglio, della *devolution* — i servizi sanitari funzioneranno a seconda della ricchezza o della povertà delle singole regioni, con gravi conseguenze dirette sui cittadini. Lo abbiamo già visto con la reintroduzione dei ticket in alcune regioni e con la soppressione di servizi fondamentali. Proprio oggi una persona, una cittadina, incontrata per strada, mi diceva che forse qualcuno di quelli che hanno votato per la Casa della libertà si accorgerà di questa situazione, quando, sottoponendosi alle terapie di prima necessità, si troverà costretto a doverle pagare. Queste cose non tutti hanno capito e provato sulla propria pelle. Quando questo succederà, forse, si accorgeranno di quale sia la politica del Governo della Casa della libertà che, sicuramente, non ha al centro delle sue istanze né i diritti universali né i diritti sociali né i diritti del lavoro. Tali diritti vengono monetizzati, come viene monetizzato l'articolo 18, in ordine al quale si dice: vi paghiamo due anni di stipendio. Ciò perché, rispetto al licenziamento, due anni di stipendio sono una soluzione e, per qualcuno, possono essere considerati gratificanti.

Ritengo che questa politica abbia le gambe corte. Probabilmente, alle persone che vi seguono, avendo la vostra stessa concezione, questo non farà né caldo né

freddo, ma per la grande massa dei cittadini, che ha la necessità di disporre di servizi essenziali, primari e non secondari o di supporto, questi aspetti avranno sicuramente una ricaduta.

Abbiamo ascoltato moltissimi interventi che hanno ripetuto, sostanzialmente, tutti lo stesso motivo, vale a dire che in fondo a tutto ciò vi è una profonda ingiustizia. In realtà, in questo provvedimento, vi era un solo elemento di giustizia, cioè il fatto di sistemare e sanare la situazione di 120 lavoratori dell'ospedale San Raffaele. Come per incanto, siete riusciti a dissolvere anche questo vostro intento positivo che vi avevamo suggerito durante l'esame della legge finanziaria e che in quella sede non avevate recepito dicendo di rimandare la trattazione in un provvedimento più specifico. Questo doveva essere il provvedimento più specifico e, anche qui, siete riusciti, all'ultimo minuto, come nel gioco delle tre carte, a far sparire l'unico aspetto positivo presente in questo decreto.

Certo, si tratta di 120 lavoratori, che rappresentano ben poca cosa rispetto ai milioni di cittadini italiani. Ma, 120 qui, 120 là, tutte queste persone che riuscirete a deludere e a non valorizzare professionalmente, prima o poi, se ne accorgeranno e trarranno le dovute conseguenze, capendo che da una parte vi sono i diritti e dall'altra vi sono i soprusi (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Comunisti italiani e Democratici di Sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Tocci, al quale vorrei segnalare che, se interviene in questa sede, non potrà farlo in sede di esame delle proposte emendative. Vi sono, peraltro, dei precedenti nel senso dell'impossibilità di ritirare la firma agli emendamenti.

Prego onorevole Tocci.

WALTER TOCCI. Signor Presidente, ne sono consapevole.

Parlo in questa fase del dibattito, innanzitutto, per rivolgere ai deputati della maggioranza un appello ad aprire gli occhi su quanto sta accadendo nel settore della ricerca e dell'università. È ormai chiaro a

tutti che, in materia di università e di ricerca, il Governo Berlusconi ha maturato, in questi mesi, un bilancio assolutamente negativo. Il provvedimento all'esame dell'Assemblea affronta il tema dell'università soltanto con riferimento ad alcune questioni marginali; i veri grandi problemi dell'università e della ricerca italiana sono ancora irrisolti. Ripeto: rivolgo ai deputati di maggioranza un appello ad aprire gli occhi.

Ma se non bastano le parole dei deputati di opposizione, invito i deputati di maggioranza ad ascoltare la voce di osservatori che, certamente, non possono essere descritti come pericolosi comunisti. Mi riferisco ad un importante editoriale apparso sul quotidiano *Corriere della Sera*, a firma di Angelo Panebianco. Se mi è consentito, vorrei leggere una frase che traccia un bilancio molto serio, concreto ed assolutamente imparziale, sicuramente scevro da pregiudizi politici. Dice Angelo Panebianco sul *Corriere della Sera*: forse è il caso che il Presidente del Consiglio, i ministri dell'economia e dell'università trovino il tempo per fare, con i loro collaboratori, un seminario a porte chiuse per dirsi a quattr'occhi: fin qui abbiamo proprio sbagliato; dotiamoci subito di ciò che non abbiamo, una vera politica dell'università e una vera politica della ricerca scientifica.

Questo è quanto dice Angelo Panebianco sul *Corriere della Sera*. Dunque, il mio appello ai deputati di maggioranza consiste in questo: se voi lasciate in mano ai ministri del vostro governo un settore così complesso e difficile, sicuramente essi vi porteranno a sbattere. È arrivato il momento che voi, come maggioranza parlamentare, interveniate direttamente su questi temi per correggere la rotta e per realizzare una vostra politica, diversa dalla nostra ma, comunque, finalizzata ad affrontare i problemi della ricerca e dell'università.

L'unico aspetto di cui si parla in questo provvedimento è la proroga di un anno della riforma universitaria. Ora, siamo italiani e abbiamo sperimentato una storia nazionale ricchissima di rinvii e di pro-

roghe; se guardiamo alla storia repubblicana, con tutti i rinvii e con tutte le proroghe attuate nella legislazione e nell'amministrazione si potrebbero riempire intere biblioteche. Tuttavia, nel suo piccolo, la proroga di un anno prevista all'articolo 4 rappresenta un record nella storia dei rinvii italiani: questo rinvio viene legiferato e nessuno lo ha richiesto. Non era mai accaduto in Italia che il Parlamento rinviasse un termine senza che qualcuno ne avesse sottolineato l'esigenza, l'opportunità e, tantomeno, l'urgenza. Non ve lo ha chiesto l'università, non ve lo ha chiesto il comitato dei rettori, non ve lo ha chiesto il consiglio universitario nazionale. Un Governo operoso, come dice Berlusconi. In questo caso, esso è operoso nel rinviare senza alcun motivo e senza alcun bisogno.

L'unico effetto di questa e di altre iniziative è quello di mettere in uno stato di agitazione e di fibrillazione il sistema universitario nazionale. In questo momento, l'università italiana avrebbe bisogno, più di ogni altra cosa, di tranquillità e di certezze: ne avrebbe bisogno, veramente, come il pane. Sta affrontando una delle riforme più complesse e più ambiziose degli ultimi trent'anni e quando si affrontano queste riforme è molto importante avere, appunto, delle certezze. Invece, voi modificate i termini di attuazione della riforma, prorogate ciò che non c'era bisogno di prorogare e, al contrario, non prorogate ciò che andava prorogato: mi riferisco alle norme sugli statuti che, proprio per superare il contenzioso amministrativo che sta paralizzando intere università del nostro paese, avevano bisogno, quelle sì, di essere prorogate.

Il ministro Moratti parla con grande enfasi della centralità dello studente, usando parole che a volte rischiano quasi di commuoverci: lo studente al centro delle proposte del Governo. Ora, io domando: ma uno studente che si è iscritto all'università sapendo che quest'anno entrava in vigore la riforma, in questo modo davvero lo aiutiamo a progettare il suo percorso formativo o, invece, introduciamo anche negli studenti, non solo nei profes-

sori, una incertezza e una fibrillazione? È come lo studente che si sta preparando all'esame di maturità: anche in quel caso, avete cambiato le carte durante la partita; anche in quel caso, lo studente che si è preparato a un esame si trova, in corso d'anno, con le regole dell'esame che vengono cambiate. Quindi, gli studenti al centro: sì, purtroppo, al centro della confusione, che voi state seminando nel settore dell'università e della scuola. Al contrario, ci sarebbe tanto bisogno di attenzione nell'attuazione di questa riforma, di un aiuto, di una sollecitazione e soprattutto ci sarebbe bisogno di risorse che sono quanto mai indispensabili, nel momento in cui si cambiano assetti consolidati. In questi mesi migliaia di professori, tutti insieme, stanno riflettendo sull'offerta formativa che si eroga nelle università. In ciascuna accademia si stanno affrontando problemi organizzativi inediti: l'autonomia si sta radicando e sta facendo i conti con cambiamenti radicali di mentalità; gli stessi studenti stanno facendo i conti con un nuovo modo di studiare e di prepararsi all'esame universitario. Tutto questo sforzo che sta portando avanti il mondo universitario avrebbe bisogno di una cura e di un'attenzione da parte del Governo e soprattutto di non far mancare le risorse necessarie.

Come è già stato detto, c'è un aumento delle iscrizioni del 12 per cento e, quindi, ciò significa che ci sono tanti studenti in più nella nostra università. Anche per questo motivo, ci sarebbe bisogno di ulteriori risorse. Vi piace molto la cultura aziendalista, ma quale azienda ragionerebbe in questi termini? Quale azienda, vedendo che la domanda aumenta del 12 per cento, va a tagliare gli investimenti proprio nel settore in cui aumenta la domanda? Si tratta di un modo di fare che nessuna azienda adotterebbe come propria strategia.

Quindi, in questa tendenza a mettere tutto in discussione, a tenere in fibrillazione il mondo universitario, c'è un obiettivo recondito, a mio avviso: quello di strangolare sul nascere questo processo riformatore, di far mancare a questo pro-

cesso riformatore, così ampio e così profondo, proprio il respiro; di farlo deperire per mancanza di risorse e di aiuto. In questo c'è una tendenza distruttiva che viene avanti dal Governo. Per certi versi, siete ancora in campagna elettorale: prevale in voi il fatto che una riforma, essendo fatta dal centrosinistra, deve comunque perire, comunque soccombere. Una vera forza di Governo dovrebbe ragionare in modo più sereno, soprattutto secondo gli interessi del paese.

Una vera forza di governo rispetta la continuità delle leggi dello Stato. È un brutto sistema bipolare quello in cui chi vince le elezioni ribalta il tavolo e butta tutto all'aria per una posizione pregiudiziale.

Al contrario, noi proponiamo di verificare, controllare, monitorare questo processo di riforma, di ascoltare i protagonisti e, se necessario, anche di apportare, in corso d'opera, ulteriori innovazioni, come è naturale quando si è in presenza di una vera riforma!

A causa della mancanza di risorse state strangolando questa riforma!

L'altro giorno, il ministro Tremonti sul *Corriere della Sera* è sceso in campo per difendere questo indifendibile bilancio della politica universitaria. Per giustificarsi riguardo al taglio degli investimenti nel settore dell'università e della ricerca, il ministro Tremonti ha ricordato, ancora una volta, la storiella del buco di bilancio, spiegando, inoltre, che il Governo non ha potuto destinare risorse a causa degli impegni militari.

Ebbene, proprio in questi giorni, da parte americana vi è stata invece un'importante dichiarazione del Presidente Bush, il quale ha annunciato per l'anno 2002 un aumento del 13 per cento degli investimenti nel settore della ricerca. Si consideri che questo aumento del 13 per cento incide su un montante — relativo all'investimento complessivo nella ricerca — che arriva al 3 per cento del prodotto interno lordo. Quindi, in termini assoluti quel 13 per cento vale tre volte un eventuale aumento applicato in Italia.

Come sappiamo, gli Stati d'America hanno affrontato un impegno militare su scala mondiale, hanno avuto problemi di bilancio ben più seri di quelli che ha dovuto affrontare il ministro Tremonti eppure, in quel paese, continua ad essere centrale l'investimento nel settore della ricerca e dell'università. La fortuna di quel paese, in termini di sviluppo economico, dipende per gran parte da questa priorità.

Siete sempre pronti a schierarvi a fianco dell'alleato americano e, allora, il settore della ricerca e dell'università rappresenterebbe davvero una grande occasione per seguire l'esempio di quel grande paese.

Invece, ancora permane nella politica del Governo non solo una sottovalutazione, ma addirittura una mortificazione degli investimenti in questo settore.

Il ministro Tremonti nella ridicola autodifesa sul *Corriere della Sera* cita, come grande risultato dell'azione di Governo, quella bizzarra norma, inserita nel pacchetto dei cento giorni, descritta dallo slogan « Le invenzioni agli inventori ». Si tratta, cioè, dell'attribuzione della brevettabilità al singolo ricercatore che ha inventato quel brevetto.

È un facile e suggestivo slogan, ma quella norma sta determinando la paralisi in tanti settori della ricerca italiana. Oggi, infatti, non esiste più il ricercatore isolato, quello che sta ai piedi dell'albero e che, colpito da una mela che cade, ha l'idea miracolosa che gli consente di inventare qualcosa. Questo ricercatore esiste in una visione romantica, ma non esiste nella realtà rappresentata dai grandi laboratori di oggi, organizzati su scala internazionale e che fanno fortuna nella misura in cui riescono a mettere insieme competenze diverse. È un lavoro di squadra in cui non vi è il singolo inventore, conta invece la capacità di fare squadra.

Proprio la norma che avete introdotto, che introduce a livello individuale la brevettabilità, sta determinando paralisi nel settore. L'unica cosa che avete fatto va nel senso contrario a quello che il paese si

aspetta, a quello che tanti — non solo a sinistra — si attendono da voi nel settore della ricerca e dell'università.

State attenti a non affidare anche questo settore al ministro Tremonti perché egli già sta compiendo tanti guai nel campo della politica economica! Se ne fate anche il superministro dell'università e della ricerca, non può venirne nulla di buono. Ascoltate i consigli che provengono dall'opposizione ma anche da persone che, certamente, non hanno un pregiudizio politico...

PRESIDENTE. Onorevole Tocci, si avvia a concludere.

WALTER TOCCI. Concludendo, signor Presidente, nell'intenzione, espressa all'inizio, di far aprire gli occhi ai deputati della maggioranza, vi leggo un altro piccolo brano dell'articolo di Angelo Panebianco.

PRESIDENTE. No, onorevole Tocci, è interessante l'articolo di Panebianco, ma lei ha esaurito il tempo a sua disposizione.

WALTER TOCCI. Gliene consegnerò una copia (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Morgando. Ne ha facoltà.

GIANFRANCO MORGANDO. Signor Presidente, il mio intervento non riguarda ovviamente il merito del provvedimento (sul quale molti colleghi hanno espresso opinioni puntuali), ma il problema della sua copertura finanziaria. Questo decreto-legge è stato oggetto di una discussione piuttosto lunga in Commissione bilancio; in essa abbiamo sostenuto una tesi (l'opinione era piuttosto diffusa anche se poi non è emersa nel testo del parere espresso, immagino, per qualche ragione di debito di maggioranza) che, per la verità, stiamo affermando anche in molte altre occasioni: quella secondo cui sta diventando abitudine del Governo presentare provvedimenti carenti dal punto di vista della copertura finanziaria.

L'osservazione al provvedimento riguarda in particolare l'articolo 1. Come è noto e come hanno ricordato molti colleghi, l'articolo 1 proroga i termini per la soppressione dei contratti di lavoro a tempo definito. Questa disposizione di proroga presenta una serie di aspetti politicamente rilevanti che sono stati evidenziati e pone poi una serie di problemi dal punto di vista finanziario. Cosa accade per effetto di tale decisione? Nel rispondere, leggerò un testo e successivamente svelerò di che cosa si tratta: «A fronte di minori oneri per la mancata erogazione delle indennità di esclusività, le aziende sanitarie sostengono spese connesse alla copertura dell'orario di lavoro non svolto dai medici a tempo definito, in quanto il debito orario di questi ultimi è costituito da 28 ore settimanali, in luogo delle 38 ore dei medici con rapporto esclusivo. Aggiungasi» — si afferma sempre in questo testo — «che l'obiettivo costituito dalla prevista riduzione delle liste di attesa non viene raggiunto, con conseguenti minori introiti, in quanto non viene esercitata l'attività libero professionale *intra moenia*». Si tratta della nota che il sottosegretario al Ministero dell'economia ha letto e distribuito in Commissione il giorno in cui abbiamo discusso questo provvedimento. Secondo la suddetta nota, a fronte dei minori oneri (che indubbiamente si registrano per la mancata erogazione dell'indennità di esclusività, prevista dalla normativa i cui termini vengono prorogati), si determinano minori entrate per il mancato esercizio dell'attività professionale *intra moenia*, con minori risparmi per effetto della mancata soppressione di posti dirigenziali previsti dal provvedimento originario. Questa è la ragione principale per cui affermiamo che questo provvedimento non reca la necessaria copertura finanziaria.

Il parere della Commissione bilancio, come risulta in modo evidente dal testo del medesimo, sostanzialmente si pone come un atto di fede nei confronti delle dichiarazioni a verbale del Governo; in esso, infatti, si afferma: «preso atto delle assicurazioni espresse dal rappresentante

del Governo circa la neutralità finanziaria delle disposizioni di cui all'articolo 1 (...)». Non siamo soddisfatti di questa affermazione perché lo stesso Governo aveva di fatto dichiarato la mancata copertura del provvedimento, come emergerebbe dal documento che vi ho letto (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Luigi Pepe. Ne ha facoltà.

LUIGI PEPE. Signor Presidente, intervegno brevemente per annunciare il ritiro della mia firma dagli emendamenti all'articolo 1 nei quali il mio nome compare accanto a quello dell'onorevole Mosella.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Massidda. Ne ha facoltà.

PIERGIORGIO MASSIDDA. Signor Presidente, in questi giorni siamo stati offesi ed anche in queste ore ho potuto ascoltare toni eccessivi. Vorrei interpretarli come uno stimolo, una provocazione alla maggioranza nel tentativo di perdere del tempo; in caso contrario, non saprei come giustificare il fatto che la stragrande maggioranza delle persone intervenute abbia parlato di tutto, fuorché del contenuto del provvedimento. Non voglio pensare che non l'abbiate letto, perché sarebbe veramente sciocco! Voglio invece pensare che stiate facendo opposizione e, naturalmente, la maggioranza è costretta a tacere per non fare il vostro gioco. Sento tuttavia il dovere di fornire un chiarimento per i colleghi della maggioranza, ma soprattutto per quelli dell'opposizione, i quali, a fasi alterne, hanno detto tutto e il contrario di tutto.

Questo provvedimento, per chi non ne avesse letto il contenuto, prevede un differimento di termini necessario soprattutto per non pregiudicare la certezza dei diritti acquisiti, obiettivo che mi pare sia proprio anche del centrosinistra. Il primo provvedimento è necessario alla maggioranza per poter presentare quel famoso

provvedimento che voi attendete; ma quel provvedimento che noi abbiamo promesso ai nostri elettori e per il quale abbiamo ricevuto un mandato concerne la modifica del decreto legislativo n. 229; quella modifica della legge sanitaria che voi state esaltando, quando, fino all'anno scorso, vi portò a far dimettere il vostro ministro, dicendo che era la causa della sconfitta alle elezioni regionali.

Questo sistema sanitario nazionale, — invito qualcuno di voi a leggere il *Corriere della Sera* di questa mattina — porta molti malati ad essere finalmente visitati, ad effettuare una mammografia dopo 270 giorni o quei cittadini che devono seguire un doppio binario negli ospedali pubblici, attendendo mesi, se intendono pagare soltanto il ticket; viceversa, se si recano da alcuni medici che fanno attività *intra moenia*, come dite voi, probabilmente nell'arco di poche ore ricevono il servizio, pagando. Questo è il sistema sanitario che voi difendete! È legittimo: noi non lo intendiamo in questo modo e vogliamo cambiarlo, con la necessità di prorogare i tempi e di rispondere con i fatti.

Il secondo articolo prevede un intervento sui farmaci: voi inorridite di fronte a questa ipotesi di slittamento. Peccato che se questo non ci fosse, non potremmo introdurre alcun farmaco innovativo che possa intervenire su patologie disastrose, come quelle oncologiche o le malattie rare. Voi siete orgogliosi di sentirvi disgustati perché c'è questo slittamento.

Vi disgustate anche perché vi è la commissione nazionale per la formazione continua. Sicuramente, anche io invito il Governo ad inserire le quattro figure — in tal senso ho presentato un emendamento — che erano state considerate dalla legge n. 251 del 2000. Noi purtroppo siamo poco disponibili a istituire commissioni immense, con decine e decine di persone che parlano tantissimo, senza concludere nulla. Per questa ragione vi è anche una difficoltà in termini numerici.

Sicuramente con questo provvedimento non offendiamo alcuna professione sanitaria, tanto meno gli infermieri che, vorrei ricordare, hanno ricevuto finalmente una

risposta, non dal vostro Governo, bensì dal nostro Governo nel dicembre del 2001. Hanno pagato a loro spese addirittura pagine di giornali per ringraziarci (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia e del deputato Lisi — Commenti dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo*)! E voi vi permettete anche di scandalizzarvi. Leggete i giornali! Si tratta di un giornale che leggiamo soltanto noi del centrodestra, *la Repubblica*. In quella pagina, tuttavia, gli infermieri ringraziavano noi, non certo voi che invece inorridite e siete difensori delle professioni sanitarie.

In ordine all'articolo 4, si tratta di qualcosa che anche voi ritenevate necessario per adeguare i corsi di studi delle università.

L'articolo 5 invece vi scandalizza, perché noi in tale articolo chiediamo esclusivamente una proroga dei tempi per consentire che lo statuto della Croce rossa che, fra l'altro, è rimasta per 15 anni commissariata, possa essere finalmente completato in modo che si possa andare ad elezioni democratiche come, d'altronde, chiedevate voi. Ciò fino a qualche anno fa vi inorridiva; ricordo, a tal proposito, la commissione d'inchiesta sulla Croce rossa — presieduta dall'onorevole Lumia — che predispose una relazione paurosa in quanto evidenziò aspetti disastrosi per la Croce rossa; si disse che si trattava di una cosa vergognosa e si diceva anche che la Garavaglia andava sostituita. Sicuramente voi avete tratto beneficio dalla vicinanza della Garavaglia nel comitato *pro* Rutelli perché, probabilmente, vi avrà spiegato che avevate torto. Nonostante nella relazione, come ho detto, si parlasse in termini disastrosi della Croce rossa, oggi invece voi avete cambiato idea. Noi non colpiamo la Garavaglia come invece facevate voi con le persone a noi vicine, tutt'altro, consentiamo democraticamente che sia possibile anche l'elezione della Garavaglia, ma vogliamo la democrazia all'interno della Croce rossa.

Avete parlato della legge n. 405 del 2001, la quale, non dimenticatevelo, è stata pretesa dalle regioni di centrodestra e di

centrosinistra; guarda caso, l'esempio più clamoroso che io, fra l'altro, condivido e cioè quello della eliminazione di alcuni servizi, quali la fisioterapia, tra i servizi previsti dai LEA (livelli essenziali di assistenza) — al momento effettuata quasi soltanto nelle regioni le cui giunte sono di sinistra — è stato voluto fortemente dall'assessore Bissoni che lo fece, tale e quale, nel lontano 1997 nella regione Emilia-Romagna; ma voi vi scandalizzate, anche perché ormai voi non sapete più chi è del vostro partito e chi non lo è (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*). Qualcuno di voi si scandalizza, ci avverte, ci informa dicendo: guardate che abbiamo incontrato cittadini che hanno detto di essersi pentiti di avervi votato. Questa informazione a noi ci fa piacere e ne terremo conto. Spero siano quegli stessi cittadini che avevano convinto l'onorevole Rutelli che era cambiato il tempo, che c'era stato il sorpasso, che avreste vinto le elezioni; quelle migliaia di elettori del centrodestra che voi avete incontrato sabato scorso alla vostra manifestazione ai quali avete naturalmente pagato il cesto e l'autobus; cosa giusta, più che legittima (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia — Vivi commenti dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo e Misto-Comunisti italiani — Applausi polemici del deputato Ruzzante*). Ci dispiace che quei milioni di nostri elettori siano...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego, l'onorevole Massidda sta concludendo il suo intervento.

PIERGIORGIO MASSIDDA. Anche noi abbiamo fatto l'opposizione, pertanto, avete perfettamente ragione, però, vi chiedo una cosa, non per noi, ma per la vostra dignità: smettetela di fare i primi della classe! Parlate dando i voti al Governo, date addirittura anche i voti a quello che faremo, dimenticando quello che voi avete fatto; forse non avete capito che non siamo più in campagna elettorale, ma stiamo realizzando un programma che avevamo promesso ai nostri elettori e che

stiamo, alla faccia vostra, realizzando (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia — Commenti del deputato Tidei*). La verità è che voi non avete ancora compreso che non è questa Assemblea che vi ha bocciato...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, non siamo in uno stadio! È inutile urlare, anche perché qui si sentono tante di quelle cose. Onorevole Massidda, prego concluda il suo intervento.

PIERGIORGIO MASSIDDA. So che vi disturba...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, ricordatevi che in politica bisogna, ogni tanto, far finta di non sentire, perché se si sente tutto è un guaio (*Applausi*).

PIERGIORGIO MASSIDDA. Credo che, dopo quello abbiamo ascoltato nei giorni scorsi, dovrete avere un certo rispetto del sottoscritto e anche dei colleghi che vi tollerano nonostante i toni che voi utilizzate, dimenticando, ripeto, che chi vi ha bocciato non è in quest'aula, ma sono gli italiani che vi hanno rimandato a casa, mettetevelo in testa (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Bellillo. Ne ha facoltà.

KATIA BELLILLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, in realtà, oggi, non ero intenzionata ad intervenire su questo provvedimento, anche perché altri miei compagni, altri colleghi, avevano seguito i lavori nelle Commissioni. Tuttavia, ascoltando l'onorevole Massidda, mi sono convinta ad intervenire. Non avevo letto il provvedimento — lo ripeto — e la sua spiegazione, molto precisa, mi ha spinto a prendere il coraggio in mano. Ho chiesto di intervenire, dunque, per affermare che non sono d'accordo, perché, nonostante il calore con cui l'onorevole Massidda ha cercato di illustrare i vari articoli, le modalità, gli obiettivi del provvedimento,

credo che abbia cercato di sfogare il senso di frustrazione che sicuramente ogni parlamentare — soprattutto della maggioranza — prova nel trascorrere le ore in questo luogo, senza poter svolgere il ruolo per il quale i nostri concittadini ci hanno eletto: rappresentarli in un'aula parlamentare per svolgere la fondamentale funzione di presentare proposte di legge al fine di garantire loro una vita migliore o di aiutarli a vivere meglio, a risolvere i problemi dello loro quotidianità.

Il problema è un altro. Da otto mesi ormai siamo chiamati ad operare in questa sede. Svolgiamo bene e coscienziosamente il nostro ruolo, il nostro compito. Siamo qui presenti. Noi, deputati della minoranza, cerchiamo anche di fornire qualche contributo, di far capire ai colleghi della maggioranza che questo Parlamento deve garantire, ma soprattutto difendere la propria sovranità, il proprio ruolo. È possibile, cari colleghi, continuare a « ratificare » i decreti del Governo, e stare, in questa sede, ore ed ore, ad ascoltare anche i nostri interventi che, qualche volta, vi fanno arrabbiare? È possibile? Ma, naturalmente, dovete cominciare a chiedervi se i vostri elettori vi hanno eletto semplicemente per « ratificare » ciò che il nostro Governo decide in sede di Consiglio dei ministri.

Vi è, dunque, un tentativo di svuotamento della nostra democrazia, dei nostri percorsi democratici. O, forse, voi, della democrazia, non sapete che farvene? Vi sembra forse che ciò che è stato delineato all'interno della Carta costituzionale per garantire la sovranità popolare sia un orpello fastidioso che può essere superato esclusivamente con la pratica della decretazione?

Vi è un tentativo, dunque, di svuotamento della democrazia rappresentativa e questo svuotamento si realizza proprio in questa sede; perché naturalmente — lo sapete perfettamente anche voi — il Parlamento è esautorato progressivamente delle sue funzioni di decisione, di indirizzo e di definizione delle leggi.

Ci troviamo, dunque, nuovamente di fronte ad un decreto-legge (lo chiamerei,

piuttosto, un « decretone » perché mette insieme una serie di questioni, vari interventi su diversi argomenti), e, per svuotare la democrazia, quale operazione migliore di ricorrere al decreto del Governo, ma anche di utilizzare la proroga dei termini?

Per quanto riguarda la riforma dell'università, è già stato fatto rilevare, in questa sede, che gli studenti e le università sono pronti; alcuni studenti si sono iscritti proprio per poter frequentare i nuovi corsi di laurea previsti dalla riforma.

Invece, voi prendete tempo. In questo modo, però, svilita la democrazia e, soprattutto, togliete certezze ai cittadini, a quei cittadini che ci hanno eletto e che vorrebbero da noi, probabilmente, una sola cosa: che li aiutassimo a vivere meglio — ripeto — la loro quotidianità. Credetemi, non è possibile prendere, nel quotidiano, decisioni che riguardano la propria vita e quella dei propri figli, la propria professione, la propria collocazione, senza avere certezza non solo del futuro ...

GIULIO CONTI. Ma anche del passato...

KATIA BELLILLO. ...ma, a questo punto, neanche del presente!

Cito un caso emblematico. Probabilmente, molti di noi vengono sollecitati dagli amministratori e dai sindaci dei nostri comuni, ma anche da migliaia di giovani direttamente interessati che, avendo chiesto l'iscrizione a determinati corsi di laurea, non sono stati ammessi a frequentarli a causa di provvedimenti non chiari e che, nonostante la magistratura amministrativa abbia concesso loro l'opportunità di frequentarli lo stesso, oggi non hanno nemmeno la certezza di vedere riconosciuti gli esami che comunque hanno superato. Neanche a questi giovani riusciamo a dare risposte concrete e serie.

La scelta del decreto-legge, che mette insieme materie non omogenee, non mi trova assolutamente d'accordo! Ha tentato di spiegarmela l'onorevole Massidda nel suo intervento, ma si tratta di un decreto-legge che mette insieme materie diverse e che, soprattutto, ha come finalità quella

della proroga di talune disposizioni vigenti.

Proprio questa caratteristica di fondo del provvedimento non solo mi fa indignare profondamente, ma mi induce a pensare che debba occuparmene anch'io allorquando passeremo all'esame degli articoli. È necessario, infatti, che non vi limitiate ad una lettura superficiale del disegno di legge (come avete fatto), ma riusciate a capire il vero significato del suo articolato; vi renderete conto, in tal modo, del danno terribile che esso arreca a questo Parlamento e ai cittadini, i quali si vedono privati di certezze che riguardano la loro vita!

Desidero aggiungere che prevedere la detraibilità totale delle spese sostenute dai medici per la formazione (si tratta di un emendamento presentato durante i lavori in Commissione) mi sembra una misura estremamente saggia: se i medici desiderano aggiornarsi, per essere in grado di dare risposte serie ai propri pazienti, se vogliono avere conoscenza di tutte le nuove scoperte della scienza, non è giusto che il relativo onere ricada esclusivamente su di loro.

È un problema politico; il problema della formazione del personale medico è di questo Parlamento e — mi auguro — anche del Governo che, seppure nella legge finanziaria ha decurtato ulteriormente i finanziamenti per la ricerca scientifica, spero possa finalmente ritrovare su questi temi il senso della modernità. Spero soprattutto che il Governo comprenda che la ricerca scientifica è una risorsa per la collettività intera, importante anche per i livelli di civiltà che la nostra collettività deve raggiungere.

Un'altra questione sulla quale credo sia giusto un intervento che aggiusti il tiro del cosiddetto « decretone » riguarda la commissione per la formazione continua, nella quale non si prevede la presenza di alcune professioni sanitarie. In questo caso non si tratta di essere a favore di questa o di quella professione sanitaria; qui non ci sono i paladini degli infermieri, dei veterinari o di non so chi altro; il problema è che tutte le professioni sanitarie devono

essere equamente rappresentate all'interno della commissione perché altrimenti io sono costretto a denunciare in questa sede un atteggiamento della destra assolutamente inaccettabile, discriminatorio ed escludente nei confronti degli operatori sanitari.

Allora, cari colleghi, io credo che noi dovremmo ragionare veramente in modo serio; e richiamo anche l'attenzione del Presidente su questa questione. Signor Presidente, noi non possiamo continuare a lavorare su decreti; ripeto, sono preoccupata per le sorti della democrazia, per il ruolo del Parlamento... (*Commenti di deputati del gruppo di Forza Italia*). Ma perché vociate così?

CESARE ERCOLE. Vociate? Ma parla italiano!

KATIA BELLILLO. Mi rendo conto che vi fa piacere ogni tanto sfogarvi; avete tanta voglia di abbaiare. Abbaiate pure, in realtà vi fa male quello che vi sto dicendo. Voi sapete perfettamente che siete chiamati a stare qui, siete costretti a stare qui, senza poter svolgere il vostro ruolo che è quello di fare le leggi, non di « ratificare ». Signor Presidente, questo è un punto di principio fondamentale. Capisco che ci sono delle situazioni in cui per il Governo è opportuno adottare un decreto-legge o due, dieci decreti, ma sono otto mesi che approviamo e discutiamo decreti. Questo è il fatto. Allora, se dobbiamo continuare così anche nei prossimi giorni, nei prossimi anni, io credo che i colleghi faranno bene a cogliere le occasioni, che noi offriamo loro, per vociare e per scaricarsi. In questo modo, forse, finalmente uscirete dalle vostre frustrazioni e riuscirete finalmente, probabilmente — non so quando, ma mi auguro al più presto —, a far sentire la vostra voce, non soltanto contro di noi ma anche nei confronti di chi vi usa solamente (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Comunisti italiani e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Nicola Rossi. Ne ha facoltà.

NICOLA ROSSI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho l'impressione che l'onorevole Massidda abbia effettivamente colto il punto nascosto in questo provvedimento ed identificato veramente il cuore, la questione principale implicita nelle norme che stiamo discutendo, nel momento in cui ci ha ricordato che il centrodestra, il 13 maggio, ha vinto le elezioni e che il centrosinistra le ha perse e che quindi spetta al centrodestra governare oggi il paese ed a noi fare l'opposizione. Sottolineo questo punto perché, effettivamente, se c'è qualche cosa che veramente avrei voluto dire è proprio ricordare al centrodestra che, avendo vinto le elezioni, è tenuto a governare, e governare è qualcosa che difficilmente ha a che fare con il rinviare continuamente ciò che si dovrebbe fare.

È difficile pensare di governare prorogando per decreto. Quando si proroga per decreto vuol dire, semplicemente, che non si è fatto ciò che si sarebbe dovuto fare e che si è costretti a rimandare una decisione che si doveva prendere. Dunque, da questo punto di vista, il provvedimento che stiamo esaminando è indice di un'intera filosofia di Governo e della sua capacità di amministrazione.

Se si emana un decreto-legge per rinviare o differire alcuni termini, è perché non si è avuta la capacità di governare. Allora, forse, abbiamo capito male: la vostra non è la cultura del fare, come ci avete sempre detto, ma, probabilmente, è la cultura del fare domani. Probabilmente, abbiamo capito male (o gli italiani hanno capito male) perché il vostro obiettivo non era attuare il programma ma, forse, abbiamo perso l'ultimo pezzo della frase ed il vostro obiettivo era: attuare il programma « a babbo morto ». Porterò soltanto alcuni esempi di questa maniera di fare, piuttosto caratteristica di questo Governo (non glielo imputo ma credo debba essere chiaro a tutti cosa sta avvenendo).

Onorevole Massidda, cosa è successo delle norme sull'emersione? Le abbiamo prorogate tre volte, le abbiamo portate dalla fine del 2001 alla fine del 2002; naturalmente sappiamo tutti che *flop* era

e *flop* rimarrà, ma è un indice piuttosto interessante il fatto che si proroghi un provvedimento per tre volte, minacciando, ogni volta, la faccia feroce nei confronti di chi non emergerà. Evidentemente, questo significa che quel provvedimento era un provvedimento sbagliato in radice e quindi la proroga, in sé, è indice di cattiva attività di Governo. E cosa è successo al rientro dei capitali? Abbiamo prorogato anche quello, vero onorevole Massidda? Anche quello l'abbiamo prorogato fin verso l'estate e, probabilmente, anche quello non andava poi così bene, e quindi, anche in quel caso, abbiamo un indice molto chiaro. Le alternative sono due: o il provvedimento era sbagliato oppure semplicemente stiamo rinviando le cose al domani.

La diabolicità di questo Governo la si vede nella sua capacità di rinviare le cose anche senza volerlo. Le faccio un esempio che trovo molto interessante: avete annunciato e poi varato la Tremonti-*bis*; lei, come me, ha analizzato i dati di contabilità nazionale e probabilmente si è accorto che l'unico risultato della Tremonti-*bis* è stato spostare gli investimenti che la gente avrebbe fatto nella prima metà dell'anno alla seconda metà dell'anno ma, purtroppo, è arrivato l'11 settembre e nemmeno questo è accaduto. Anche questo è indice del fatto che prorogare non serve a governare anzi è indice dell'incapacità di governare.

Infine, cosa dire delle pensioni? Qui il rinvio lo sperimentano sulla loro pelle i 6.900.000 pensionati che, su 7 milioni di pensionati al minimo, speravano di avere qualche lira (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*). Mi permetta di dire che nel caso delle pensioni il problema è un po' più complicato perché, data l'età tarda dei beneficiari, rinviando, rinviando si corre il rischio che i poveretti non vedano niente, salvo che il centrodestra non arrivi a promettere anche l'immortalità! Cosa che il Presidente del Consiglio potrebbe anche immaginare di fare.

Farò un ultimo esempio. Lei sa che uno degli indicatori cruciali del nostro rapporto con l'Europa è il rapporto tra debito

e prodotto. Lo sa che anche questo è stato prorogato dal 2003 al 2004? Poiché quel rapporto andava sotto il 100 per cento avete deciso di spostarlo dal 2003 al 2004.

Quindi, lo ripeto, la vostra non è tanto la cultura del fare, quanto la cultura del fare domani, però fare domani ha dei costi, dei costi seri. Voglio prendere un esempio tratto proprio dal provvedimento al nostro esame. Uno degli articoli di questo provvedimento riguarda il settore farmaceutico. Ora, lei giustamente ha detto: ragazzi, non vi indignate, qui si tratta di far arrivare dei farmaci con una valenza terapeutica rilevante.

Ciò è certamente vero, ma il problema non è questo. Il problema, ancora una volta, ha a che fare con la vostra capacità di governo: il settore farmaceutico, dopo i disastri della fine degli anni ottanta e degli inizi degli anni novanta, era stato messo su un binario di ragionevolezza riportando i prezzi al prezzo europeo, eliminando il tetto di spesa, facendo tutto ciò che serviva per dare certezze alle imprese e per permettere di mantenere in Italia quei pochi presidi di ricerca farmaceutica, in effetti pochissimi, ancora presenti. La ricerca farmaceutica, lei lo sa meglio di me, è uno degli elementi fondamentali per essere all'avanguardia, oggi, nel mondo occidentale. Ancora una volta ciò che avete fatto è, però, «sgovernare» in questo settore, abbattendo alcuni dei risultati che erano stati conseguiti e trovandovi così oggi con una struttura della determinazione dei prezzi farmaceutici talmente distorta da imporvi una norma come questa, una norma, cioè, di differimento dei termini.

Se aveste avuto il coraggio, la forza, la capacità — soprattutto la capacità — di disegnare un nuovo sistema, nessuno vi avrebbe detto alcunché. Voi, però, non avete fatto altro che smontare ciò che c'era, senza preoccuparvi di mettere in piedi un nuovo sistema. Sa qual è il risultato di tutto questo? Lei certamente lo saprà e, se non lo sa, credo di poterglielo dire: non più tardi di qualche mese fa alcune multinazionali farmaceutiche hanno scritto al Presidente del Consiglio — che certamente avrà dato diffusione a

questa lettera — dicendo che se si continua così in Italia non ci verranno più; anzi, siccome hanno già fatto alcuni investimenti nel nostro paese, li porteranno altrove, in Spagna, in Germania, in Francia, dove si può fare bene ricerca farmaceutica perché esiste un Governo che governa e che non rinvia tutto ciò che è rinviabile. Questi, onorevole Massidda, sono fatti e, francamente, non è una polemica.

Onorevole Massidda, concludo dicendo che il provvedimento al nostro esame, al di là dei suoi contenuti specifici, è il sintomo di una incapacità di governo molto grave. Guardate, è già passato un anno, la legislatura trascorre veloce, vorrei ricordarvelo; tra un po' ne vedrete la fine (*Commenti dei deputati Cristaldi e Cola*), e che cosa direte a quel punto, che dovrete ancora prorogare? Non prorogate troppo, perché allora inizierà la nuova legislatura, ed in quella ci saremo noi (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Giacco. Ne ha facoltà.

LUIGI GIACCO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, innanzitutto anch'io vorrei sottolineare come in questa legislatura i deputati siano sempre stati chiamati a ratificare decreti-legge e disegni di legge e mai una proposta che venisse dal Parlamento.

Per quanto riguarda il decreto-legge in questione, vorrei sottolineare come questo abbia contenuti disomogenei. Sostenete che tale provvedimento soddisfa soprattutto due esigenze: il non far venir meno, per la tutela dei cittadini, la possibilità di ricorrere a farmaci innovativi secondo la direttiva europea, e la possibilità di risparmio dal punto di vista economico-finanziario. Ebbene, siamo contrari alla proroga — dal 1° febbraio 2002 al 31 agosto 2002 — del rapporto a tempo definito per la dirigenza sanitaria (disposto con decreto n. 229 del 1999), e siamo altresì contrari al metodo, perché tale materia è disciplinata dal contratto di lavoro agli articoli 44 e 45.

Nella discussione svoltasi sia in Commissione sia in Assemblea, abbiamo anche chiesto l'ampliamento della commissione per la formazione permanente e continua delle figure professionali in campo sanitario; la legge n. 251 del 10 agosto 2000 già prevede in tal senso quattro aree professionali: a queste vorremmo aggiungere, attraverso un emendamento, l'area della prevenzione, della riabilitazione, dei tecnici di laboratorio e di radiologia.

Sappiamo come in questo momento sia importante prestare la massima attenzione alla riabilitazione ed alla prevenzione nei luoghi di lavoro e tutto ciò comporta una notevole professionalità da parte di queste figure professionali. Se vogliamo una formazione sempre più approfondita e permanente, vi è anche la necessità della detraibilità totale delle spese sostenute perché questo diventa sia un incentivo sia un serio coinvolgimento per acquisire sempre più professionalità.

Per quanto riguarda la vicenda della Croce Rossa, non siamo d'accordo sulla proroga dei termini e vorremo comunque dal Governo alcune rassicurazioni. Infatti, se queste modificazioni statutarie non avvenissero in tempi molto celeri, al di là della proroga, in base alla legislazione vigente si dovrebbe di nuovo tornare ad un commissariamento. Metteremmo in scacco un grande servizio che funziona nel nostro paese e, soprattutto, anche a livello internazionale. Sappiamo come la Croce Rossa sia coinvolta soprattutto sul piano umanitario e su quello del servizio sanitario nel fornire risposte e nel sopperire alle carenze che vi possono essere dal punto di vista sanitario.

In conclusione, vorrei rivolgermi al collega Massidda, dicendogli che noi in questi anni abbiamo assicurato una sanità basata su un principio universalistico, per tutti i cittadini, indipendentemente dalle loro assicurazioni, dai loro conti in banca e dalle loro carte di credito. Direi anche di più: noi della sinistra siamo stati sempre educati a pagare di tasca nostra. In questo momento non vi chiamo servi ma dipendenti, in quanto durante le festività natalizie avete ricevuto telefonini ed orologi

come se fossero gratifiche natalizie. Noi ce li siamo pagati di tasca nostra e io stesso ho pagato 20 euro per venire a Roma, non avendo un padrone che ci paga queste cose (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo - Commenti dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare...

PAOLO CUCCU. Signor Presidente, avevo chiesto di parlare sul complesso degli emendamenti!

PRESIDENTE. Onorevole Cuccu, non ho letto il suo nome nell'elenco di coloro che avevano chiesto di parlare sul complesso degli emendamenti. Non avrei motivo per non farla intervenire, mi scusi.

Ha facoltà di parlare.

PAOLO CUCCU. Signor Presidente, mi dispiace che mi conceda la parola con tanta malavoglia; penso di avere diritto anch'io di parlare, essendo stato un esponente della Commissione affari sociali nella passata legislatura. Ritengo, forse, di avere qualche conoscenza in materia sanitaria, anche per la professione che ho esercitato.

Sono contento che l'onorevole Bellillo sia rientrata in aula: con tutto il rispetto che nutro per i cani, mi auguro che lei non stesse abbaiano quando è intervenuta, avendo pronunciato frasi veramente infelici e difficilmente accettabili (*Commenti dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*)...

PRESIDENTE. Collegli, vi prego. L'onorevole Cuccu ha diritto a parlare con tranquillità e serenità.

Prego, onorevole Cuccu.

PAOLO CUCCU. Affrontiamo problemi seri come quelli che riguardano la salute dei cittadini e la qualità della vita di tutti noi, cose delle quali voi vi vantate e sulle quali parlate a lungo e disquisite, spesso anche con argomentazioni valide che con-

divido. Non condivido, invece, questo atteggiamento offensivo, che poco o nulla porta alla qualità e alla positività sia dell'assistenza sanitaria sia della vita generale di tutti i cittadini.

Non avremo sicuramente paura e nessuno ci intimidirà, sapendo di realizzare cose ben fatte, nel momento in cui presenteremo la nostra proposta di legge di revisione della riforma sanitaria firmata dall'onorevole Bindi, che noi abbiamo contestato a suo tempo, che i cittadini non hanno accettato e che il centrosinistra non ha condiviso, tant'è che alla fine lo stesso ministro è stato sostituito.

Non voglio dire altro in proposito, però il fatto che un ministro, nel momento in cui portava a casa una riforma sanitaria di quel tipo, sia stato defenestrato deve aver avuto qualche significato anche nella compagine del centrosinistra.

Noi — ripeto — presenteremo la nostra riforma, non vi è alcun problema, e manterremo i nostri impegni con i nostri elettori. Però, vogliamo fare le cose ben fatte. Se nel frattempo è necessario presentare provvedimenti di proroga di termini, questo non ci scandalizza e non ci turba perché non è vero che porta danno ai cittadini ed all'assistenza sanitaria. Danno all'assistenza sanitaria lo hanno portato provvedimenti sbagliati del precedente Governo e non certo questa proroga dei termini.

Con tutta tranquillità noi andremo avanti nel nostro programma. Un consiglio che posso darvi — concedetemelo — è quello di preoccuparvi degli elettori e dei consensi che avete perso e non di come noi ci poniamo nei confronti dei nostri elettori. Noi sapremo rispettare i patti elettorali e andremo avanti per la nostra strada molto serenamente, consapevoli che faremo le cose ben fatte nell'interesse dei cittadini, di chi ci ha votato ed anche nell'interesse di coloro che non ci hanno votato. Mi auguro che, in un prosieguo di tempo, riflettendo e pensando che davvero non siamo cani, anche quelli che hanno votato per voi possano venire dalla nostra

parte e portare avanti una linea di libertà in questo paese che, spesso e volentieri, da parte vostra viene a mancare.

L'accanimento con il quale giudicate sempre e comunque i nostri provvedimenti significa che veramente non volete capire che i cittadini italiani vi hanno voltato le spalle. Al collega che ha parlato dopo l'onorevole Bellillo — e mi scuso di non ricordarne il nome — voglio dire che non è vero che la legislatura dura poco: la legislatura dura cinque anni. Noi siamo sicuri che questa legislatura durerà cinque anni e quindi dovrete avere pazienza. Comunque, quando arriverà il momento cruciale, il momento delle elezioni, resterete sempre all'opposizione (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Bindi. Ne ha facoltà (*Commenti dei deputati di Forza Italia*). Non vi capisco...

Prego, onorevole Bindi.

ROSY BINDI. Signor Presidente, avevo deciso di non intervenire (*Commenti dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale e della Lega nord Padania*)... Guardate che ho tempo, non ho problemi, quindi state tranquilli.

Avevo deciso di non intervenire perché francamente è un po' difficile decidere di usare tutti gli strumenti che la funzione di parlamentare ci assegna di fronte a provvedimenti così poveri da parte del Governo. Qualche volta viene la voglia di risparmiarsi: risparmiare la voce, risparmiare l'intelligenza, risparmiare la passione. Infatti, non vale la pena di prendere la parola su un provvedimento che, come veniva prima sottolineato, potrebbe chiamarsi proroga.

Proroga di cosa? Di tutto. Perché, onorevole Cuccu, onorevole Massidda, onorevole relatrice, presidente di Commissione, capigruppo in Commissione, responsabile per la sanità di Forza Italia e degli altri partiti della maggioranza? Perché avete annunciato e continuate ad annunciare al paese una grande controriforma della riforma del centrosinistra e non siete capaci

di farla (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*)! Vi spiego perché non siete capaci di farla e perché siete costretti a ricorrere allo strumento della proroga: il vostro ministro ha presentato un disegno di legge per togliere l'esclusività di rapporto dei medici e si è trovato davanti il muro delle regioni e — udite, udite — il muro dei sindacati (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*).

Essi hanno invaso gli ospedali, le farmacie, i laboratori dei medici di famiglia per far firmare da tutti i cittadini un appello al ministro della salute perché non venga privatizzato il servizio sanitario nazionale, perché non venga privatizzato il rapporto di lavoro dei medici e perché si assicuri a questo paese il diritto alla salute sancito dalla Costituzione (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, Misto-Comunisti italiani e Misto-Verdi-l'Ulivo*).

Vi siete trovati contro quelle stesse categorie che andate a solleticare con qualche privilegio ed è per questo motivo che continuate a presentare proposte di proroga, a fare ancora i piaceri a qualche nicchia dei vostri elettori. Vi si sono rivoltati contro il servizio sanitario nazionale, gli operatori più seri, il mondo universitario, gli infermieri, le professioni sanitarie e, soprattutto, i cittadini: per tale motivo, continuate ad annunciare una controriforma e non la fate!

Non la fate perché il servizio sanitario nazionale si basa su un principio e anche su un punto di incontro tra l'interesse generale del paese — la tutela del diritto alla salute di tutti i cittadini — e la tutela anche degli interessi di coloro che vi lavorano. So che cercate di sollecitare i privilegi corporativi di alcune parti dei medici italiani ma, per fortuna, in questi anni, anche se con difficoltà, essi hanno accettato l'esclusività di rapporto, si sono resi conto che, se va al macero il servizio sanitario nazionale, va al macero anche la

loro professione (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, di Rifondazione comunista, Misto-Comunisti italiani, Misto-Verdi-l'Ulivo e Misto-Socialisti democratici italiani*).

Va al macero anche il punto di incontro tra il diritto del cittadino e l'esercizio deontologico di una professione che è scritto nel giuramento di Ippocrate, che, certamente, non viene garantito da quel sistema assicurativo che state introducendo, a partire dalla Lombardia (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, di Rifondazione comunista, Misto-Comunisti italiani, Misto-Verdi-l'Ulivo e Misto-Socialisti democratici*).

Andate a domandare ai medici italiani se vogliono davvero smantellare quel servizio sanitario nazionale come state facendo voi e lo state attuando partendo dalle privatizzazioni. Per quale motivo tutte le organizzazioni sindacali, tutte quelle dell'ospedale San Raffaele, hanno scritto al ministro e a tutti i parlamentari per dire che non vogliono la svendita e la gestione mista di un grande ospedale, nel quale, peraltro, sono stati spesi solo un anno fa più di 100 miliardi per comprarlo ed assicurarlo alla struttura pubblica e voi state facendo una gestione mista con la persona dalla quale l'avete acquistata un anno fa: vergogna (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, di Rifondazione comunista, Misto-Comunisti italiani, Misto-Verdi-l'Ulivo e Misto-Socialisti democratici italiani*)!

GIUSEPPE ROSSIELLO. Vergogna!

ROSY BINDI. Anche il ministro è in conflitto di interessi perché è un dipendente del policlinico di Milano ed è andato a fare dello stesso una fondazione privata con il presidente Formigoni: si tratta di un altro conflitto di interessi (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, di Rifondazione comunista, Misto-Comunisti italiani, Misto-Verdi-l'Ulivo e Misto-*

Socialisti democratici italiani)! Questi siete voi!

Tuttavia, non ve lo permetteremo; presentatelo un disegno di legge! Abbiate il coraggio di dirlo che volete smantellare una grande conquista di civiltà in questo paese! Non ce la fate perché anche tra di voi siete divisi (*Commenti del deputato Rizzi*).

FABIO GARAGNANI. Ma cosa dici?

ROSY BINDI. Andate avanti a piccoli mezzucci, a piccoli colpi di mano, facendo, di fatto, finire nel silenzio questa grande conquista di civiltà. Tuttavia, ci penseremo noi a dire all'Italia come stanno le cose e adesso i prossimi girotondi saranno intorno agli ospedali: vedrete quanta gente ci verrà (*Vivi, prolungati applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, Misto-Comunisti italiani, Misto-Verdi-l'Ulivo e Misto-Socialisti democratici italiani - Congratulazioni*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Giulio Conti. Ne ha facoltà.

GIULIO CONTI. Signor Presidente, credo che questo comizio dell'onorevole Bindi indichi uno stato di disagio ed anche la volontà di mettere le mani avanti su uno stato di fatto che potrebbe diventare realtà se tutti i partiti volessero l'eliminazione del servizio sanitario nazionale. Alleanza nazionale non è di questa opinione, Alleanza nazionale non è di questa opinione (*Commenti dei deputati dei gruppi dei Democratici di Sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo*)!

Il servizio sanitario nazionale deve essere rivisto dove è dimostrato che ha funzionato male: negli sperperi, nella politica delle nomine, che avete fatto e consolidato in abbondanza nelle vostre regioni (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza Nazionale*), e nell'immissione, nel decreto legislativo n. 229, del contratto privatistico a favore dei nuovi primari in sostituzione di quelli vecchi, che verrebbero messi da parte quando la regione o

l'assessore regionale decidesse ciò faziosamente. Quindi, elementi di privatizzazione del sistema sanitario nazionale, alcuni dei quali sostanziali, sono stati introdotti dalla legge Bindi. Ritengo che ciò non possa essere negato.

Il mio non sarà un intervento molto lungo; tuttavia, a proposito della privatizzazione degli IRCCS o, meglio, della cessione della gestione degli IRCCS alle fondazioni, devo sottolineare una presa di posizione ufficiale dell'onorevole Gianfranco Fini il quale, nella sua veste di Vicepresidente del Consiglio, in quest'aula, rispondendo ad una interrogazione a risposta immediata di un deputato di Rifondazione comunista, ha affermato che la fondazione avrebbe avuto carattere di servizio di utilità pubblica e non privatistica. Le verità devono essere dette tutte.

Il fatto che qualcuno voglia sperimentare per arrivare da una parte e che qualcuno voglia questa sperimentazione solo perché sia tale, sono due cose profondamente diverse. D'altra parte, non possiamo citare il policlinico di Milano o quello di Roma come due ottime gestioni di grandi ospedali, perché altrimenti non ci capiamo più. Migliaia di miliardi di debiti non credo rappresentino ottime gestioni da difendere comunque; vediamo, dunque, se sia possibile migliorarle in qualche modo. Questo è un dato di fatto; è inutile fare pianti o accenni comiziali a qualsiasi novità apportata dal nostro Governo.

D'altro canto, il decreto-legge in esame non mi pare sia così scandaloso. Infatti, si chiedono tempi più lunghi per portare a termine un programma elettorale o per cercare di adeguare un programma elettorale al meglio, senza fretta, senza fare parti precipitosi che potrebbero essere quelli sbagliati e per valutare anche le opinioni dei sindacati, che sono state evocate e che non sono state espresse, non per alimentare la distruzione del servizio sanitario nazionale, ma per regolarlo e renderlo più funzionale alla realtà odierna.

Si è parlato molto anche dei finanziamenti: mi pare che, quest'anno, siano stati aumentati. Si è cercato anche di regolare

la spesa pubblica sul farmaco, limitandola al 14 per cento. Se noi diciamo che la spesa sul farmaco nella media europea, senza questo termine di proroga, diventerebbe una barriera per l'uso dei farmaci innovativi nei confronti delle categorie più povere, mi pare che voi stiate dicendo delle falsità o non conosciate la questione.

Credo, quindi, che il fanatismo nella sanità non serva a nulla, mentre serve soltanto buona coscienza e volontà di analizzare le cose per migliorare la sanità. Questo è il discorso di fondo, questo è un discorso accettabile. Il fatto che in Commissione si possa essere d'accordo nello scavalcare alcuni problemi, affrontandone alcuni in modo compatto per cercare di evitare alcune estremizzazioni che esistono da tutte le parti, rappresenta un discorso costruttivo che Alleanza nazionale svolge e intende svolgere.

Questa è una posizione giusta, così come abbiamo fatto per il contratto del pubblico impiego grazie al Vicepresidente Fini, così come abbiamo fatto per la RAI e così come continueremo a fare per altre occasioni di alto rilievo politico per il Parlamento e per la nazione.

Questa è la posizione di Alleanza nazionale e in tal modo ci comporteremo anche per quanto riguarda la rivisitazione di tutto il problema della sanità (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza Nazionale*).

MAURA COSSUTTA. Ma poi decide Berlusconi!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Lumia. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE LUMIA. Signor Presidente, ritengo che il nostro modo di affrontare il tema della sanità stia costringendo il centrodestra a prendere in considerazione questo tema.

Lo sta costringendo qui, in aula, seppure in questo modo un po' disordinato. È in atto un piano reale di governo e di gestione della sanità che ha diversi modelli. Vediamo insieme i modelli che si stanno concretizzando nel nostro territo-

rio. Prendiamo in esame il modello lombardo, onorevole Giulio Conti. Quello lombardo è un modello interessante che ormai tutti possiamo studiare e verificare: un modello in cui l'universalità del diritto alla salute viene messa da parte, mentre avanza un sistema di gestione privatistica della sanità. Onorevole Giulio Conti, sa qual è il risultato? Il risultato è il fallimento del modello lombardo: lei sa che la regione Lombardia deve affrontare un buco reale di 700 miliardi e sa bene come la regione Lombardia deve recuperare questi 700 miliardi. Come li deve recuperare? Con i ticket e con l'addizionale IRPEF: questo è il modello lombardo.

Poi, caro onorevole Giulio Conti, abbiamo il modello Sicilia: 400 miliardi l'anno prendono il volo dalla Sicilia per raggiungere le regioni del nord, perché la regione Sicilia non ha un sistema sanitario adeguato, qualificato, proporzionato alle stupende professionalità e realtà esistenti e che sia in grado di soddisfare la domanda di salute proveniente dai cittadini. Il modello Sicilia è in pieno fallimento: è di queste ore l'annuncio che saranno imposti ticket sui farmaci, sulle analisi, sulla diagnostica e sui ricoveri ospedalieri.

Abbiamo poi altri modelli. Per quanto riguarda l'occupazione di potere e il ruolo della moralità nella sanità gestita da voi, vorrei citare il modello piemontese, onorevole Giulio Conti (*Applausi delle deputate Bellillo e Maura Cossutta*). Il modello piemontese prevede le tangenti; prevede che le tessere dei partiti siano comprate con le tangenti; prevede la corruzione pubblica; prevede che sulla sanità si facciano i giochini di corrente all'interno dei partiti. Questo è il modello piemontese! Ecco quello che si sta organizzando!

GIULIO CONTI. Ma non ti riferire ad Alleanza nazionale! Hai capito?

GIUSEPPE LUMIA. Sul piano della fiscalità, tutte le regioni governate dal centrodestra si stanno caratterizzando per imporre ticket e balzelli; si stanno caratterizzando per imporre l'addizionale IRPEF. Sul piano della qualità: risultati sca-

denti. Sul piano del deficit: il debito. Sul piano della moralità: risultati scadenti.

Ecco perché il servizio sanitario nazionale va salvaguardato, riformato e rinnovato. Ecco perché l'innovazione, che con la riforma Bindi è stata immessa nel nostro sistema, rappresenta un fatto estremamente positivo. Noi abbiamo questa cultura: l'innovazione nella sanità, l'universalità dei diritti, il miglioramento delle prestazioni, la capacità di raggiungere ottimi risultati sul piano dell'organizzazione, dei costi e dei benefici. Non conosciamo il modello lombardo, non vogliamo assolutamente sottostare al modello Sicilia e lasciamo a voi il modello piemontese (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Lucchese. Ne ha facoltà.

FRANCESCO PAOLO LUCCHESI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sarò molto breve. Mi pare opportuno intervenire dopo le ultime uscite « a caldo »: dopo una discussione « a freddo » — in un certo senso —, è arrivato un po' di calore e ci siamo riscaldati. Qualcuno dice che ci dobbiamo motivare, perché siamo maggioranza e non dovremmo parlare. Ma io sono motivato e parlo perché sono motivato. Mi riferisco all'onorevole Bellillo

Tutti si sono chiesti perché il Governo ricorra ai decreti-legge. Mi pare che la risposta sia stata data da tutti, anche dalla minoranza: ci sono aspetti che non vanno bene e che dobbiamo sistemare; ci sono cose che andavano male e che vanno male. E perché vanno male? Vanno male perché, per ora, è in vigore il decreto legislativo 19 giugno 1999, n. 229: non è un nostro provvedimento, è quello che avete approvato voi. È stato il vostro provvedimento, a determinare le distorsioni che noi dobbiamo sistemare (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e della Lega nord Padania*). Quindi, ci date il tempo e la possibilità di fare gli aggiustamenti? Siamo maggioranza. Voi avete realizzato la vostra riforma con una legge di delega. Noi abbiamo protestato per la delega: si tratta

di una riforma che l'onorevole Bindi ha fatto a proprio uso e consumo. Onorevole Bindi, ora ci consentirà di predisporre un testo di legge approfondito, discusso e ragionato? Dobbiamo riflettere e stiamo riflettendo su ciò che dobbiamo modificare, su ciò che dobbiamo fare.

Quindi, consentiteci di intervenire su quelle storture che ora devono essere corrette e questo decreto-legge va a rimuovere proprio quei disagi, il che ci consentirà poi di andare a mettere mano a una riforma organica di quella legge sulla sanità che tutti i cittadini si aspettano (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*). Nessuno può dire che la riforma sanitaria sia stata una buona riforma: non lo dicono i cittadini. Infatti, non vi hanno votato, perché se era buona vi avrebbero dato il loro voto. La risposta è stata data dall'elettorato: quindi, la migliore risposta è stata questa (*Applausi dei deputati dei gruppi dell'UDC (CCD-CDU) e di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare...

Scusate, colleghi, ha chiesto di parlare l'onorevole Cè, ci mancherebbe altro. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE FIORONI. Parliamo di sanità, non di Europa!

ALESSANDRO CÈ. Signor Presidente ... non preoccuparti Fioroni: cerca di riflettere quando parli tu, che io, per quanto mi riguarda, lo so fare.

Non sarei intervenuto se non avessi sentito l'intervento revanscista dell'onorevole Bindi che in quest'aula, in qualche modo, ha cercato...

ROSY BINDI. Non usare termini che non conosci.

ALESSANDRO CÈ. Tu pensa alla tua cultura e rispetta quella degli altri, onorevole Bindi (*Applausi dei deputati dei gruppi della Lega nord Padania, di Forza Italia e di Alleanza nazionale*).

Forse non si è resa conto che le stesse persone, o gran parte di esse, che l'hanno applaudita in aula or ora, erano quelle che un anno e mezzo fa l'hanno mandata a casa, sostituendola con il dottor Veronesi. Non si ricorda di questo (*Applausi dei deputati dei gruppi della Lega nord Padania, di Forza Italia e di Alleanza nazionale*)? Beh, è una scarna soddisfazione che vuole togliersi, ma glielo vorrei ricordare io. Il dottor Veronesi (*Commenti del deputato Nannicini*)...

PRESIDENTE. Onorevole Nannicini, scusi ma cosa inveisce? L'onorevole Cè sta facendo il suo intervento: la vedo esagitato, urlante. Si calmi.

Prego, onorevole Cè.

ALESSANDRO CÈ. Giustamente, l'ha già ricordato anche l'onorevole Lucchese: fortunatamente per l'attuale maggioranza, i risultati dell'azione politica dell'onorevole Bindi e del centrosinistra li abbiamo goduti in campagna elettorale. Per cui, anche di questo le rendiamo merito, onorevole Bindi.

Sulla questione tanto vituperata della necessità da parte di alcune regioni di imporre dei ticket — che tra l'altro non condivido —, ancora una volta questa è la conseguenza di un vostro irresponsabile comportamento che si è attuato durante l'esame della legge finanziaria per il 2001. Infatti, parte di quello sfondamento di bilancio di 25 mila miliardi di lire, che voi non volete ancor oggi riconoscere, è legato a uno sfondamento della spesa sanitaria dovuto al fatto che voi, per quattro anni di legislatura, avete continuato ad aumentare i ticket, volevate introdurre il sanitometro e poi, guarda caso, a tre mesi dalle elezioni avete deciso — perché volevate bene ai cittadini italiani, questa è la mia interpretazione — di abolire i ticket. È stata una mossa propagandistica che non vi ha pagato a sufficienza, ma che ha dato come risultato uno sfondamento irresponsabile della spesa pubblica, al quale purtroppo noi, come Casa delle libertà, dobbiamo far fronte (*Applausi dei deputati dei gruppi della Lega nord Padania e di Forza Italia* —

Commenti del deputato Maura Cossutta). Per cui, chiaramente, i soldi non nascono dal nulla e purtroppo le esigenze di bilancio bisogna affrontarle. Pertanto, da questo punto di vista, credo che la strada da seguire non sia quella della reintroduzione dei ticket ma, purtroppo, rispetto all'eredità negativa che voi ci avete lasciato, al momento attuale non ci restano molte alternative.

L'onorevole Lumia ha criticato il modello lombardo. Io stesso muovo delle critiche al modello lombardo: ha dei limiti. Ma mi dica l'onorevole Lumia se in questo paese esiste un modello che funziona meglio di quello lombardo. Credo proprio di no (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania — Commenti dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

Per chiudere, vorrei fare solo un accenno alla grande riforma introdotta dall'onorevole Bindi sulla libera professione all'interno o fuori dell'ospedale. Innanzitutto, vorrei capire dove si è realizzata la libera professione all'interno dell'ospedale. Se lei, onorevole Bindi e anche parte dei componenti dell'attuale opposizione, parlate soltanto con un'impostazione assolutamente ideologica, ma non vi confrontate mai con le esigenze del territorio, non parlate mai con i pazienti, non andate mai negli ospedali, allora può darsi che le vostre fantasie coincidano con le vostre realtà. Ma la realtà non è questa.

I medici che hanno scelto l'*intra moenia* spesso esercitano nei loro studi professionali, al di fuori dell'ospedale, perché non vi sono le strutture. Noi, queste strutture, probabilmente le creeremo. Tra l'altro — guarda caso —, pur utilizzando i loro studi essi pagano un bel balzello agli ospedali, e ciò non è assolutamente giustificato. Infatti, un conto è lavorare all'interno della struttura ospedaliera usufruendo dei servizi, un conto è mettere a disposizione il proprio studio privato riconoscendo una tangente alla struttura ospedaliera. Credo che questa non rappresenti la strada giusta. Vorrei ricordarvi che negli ospedali — ed io ne ho avuto la prova essendo stato contattato da alcune

persone —, in questo bellissimo doppio canale che lei, onorevole Bindi, ha introdotto (e ciò sicuramente non le rende merito) alcune volte succede che, negli istituti, nelle strutture pubbliche, chi ha a disposizione 100 mila lire, un milione in più può saltare le lunghissime liste di attesa. Tutto ciò, visto che lei si è sempre dimostrata strenua sostenitrice delle fasce deboli, non le rende merito, onorevole Bindi (*Applausi dei deputati dei gruppi della Lega nord Padania e di Forza Italia*).

Negli ospedali pubblici oggi possono crearsi lunghe liste di attesa e chi può pagare una consulenza specialistica...

CESARE ERCOLE. Paga due volte !

ALESSANDRO CÈ. ...esterna al reparto in cui è stato ricoverato come paziente, ha automaticamente diritto a saltare tali liste. Le sembra un modo giusto di difendere i ceti deboli? Credo proprio di no.

La Casa delle libertà non vuole andare in quella direzione e neanche in quella della privatizzazione — contrariamente a ciò che voi continuamente sostenete —, basta leggere il programma, che prevede una medicina ed una sanità universalistica, per dare eguali servizi a tutti i cittadini, al di là delle loro possibilità economiche. Questo è scritto nero su bianco nel programma elettorale della Casa delle libertà.

Lo sa, onorevole Bindi, cosa succede in questi ospedali? Nelle sale operatorie, ad esempio, durante la fascia di orario istituzionale, nella quale i primari, i viceprimari, gli assistenti dovrebbero operare gratuitamente, si inseriscono continuamente pazienti che utilizzano quel canale preferenziale che salta le liste di attesa. Questi ultimi si vedono recapitare a domicilio delle belle fatture: per un intervento di colicistectomia sono previsti 24-25 milioni. Spesso però questi pazienti sono degli anziani che non hanno sottoscritto un consenso informato, che non erano neanche a conoscenza di questa strana pratica. Allora, forse c'è qualcuno che ha difeso i baroni, chi trae interesse dagli

ospedali pubblici; fra questi ci siete anche voi, perché siete stati voi a creare questa situazione. Eventualmente, spetterà a noi, oggi, porvi rimedio. Per cui, onorevole Bindi, prima di venire in quest'aula per avere un tardivo successo che non le è stato riconosciuto un anno e mezzo fa, prima di intervenire con questa ampia enfasi, si confronti di più con il territorio e si renda conto di quali sono i veri problemi che i cittadini, specie i più poveri, debbono affrontare ogni giorno (*Applausi dei deputati dei gruppi della Lega nord Padania, di Forza Italia e dell'UDC (CCD-CDU)*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Bogi. Ne ha facoltà.

GIORGIO BOGI. Signor Presidente, intervengo molto velocemente anche per rispetto della mia laringe. Una cosa mi ha colpito del dibattito di oggi: l'uso, da parte della maggioranza, di un eccesso di particolari non razionalizzati, devo dire la verità, ad uso polemico.

Quello che ci separa dalla concezione della maggioranza è il fatto che noi riteniamo che senza logica di sistema non sia possibile erogare assistenza sanitaria in termini non dico universalistici, ma di tutela della salute pubblica.

Adesso l'onorevole Cè citava la Lombardia; è chiarissimo che in Lombardia vi è un eccesso di offerta. Se i centri cardiocirurgici in Lombardia sono ventidue, vi è un eccesso di offerta di intervento cardiocirurgico; ciò dà un'idea veramente asistemica del problema del controllo della spesa sanitaria. Di questo stiamo parlando.

Ho l'impressione che i meccanismi di proroga e gli interventi parcellari ai quali ci ha fatto assistere la maggioranza, siano, secondo me, conseguenti della scarsa idea di sistema che la maggioranza ha in ambito sanitario. Di questo possiamo parlare. Su mille particolari certamente potremmo anche trovarci d'accordo, ma non vi riconosciamo la concezione sufficiente di sistema sanitario, la stessa concezione di esercizio della professione medica oggi.

Questa professione non è più gestibile in base a concezioni privatistiche passate; è gestibile nell'ambito di un sistema sanitario. Questo è l'avvaloramento dell'indipendenza del comportamento professionale medico. Questa è la concezione di ruolo medico nel sistema sanitario, non con logiche di comportamento professionale di molti anni fa.

Precisato questo, non è certamente questa l'occasione per confrontarci sul tema di fondo. È bene però che si esca da questo dibattito, sapendo che vi sono differenze di fondo tra voi e noi riguardanti l'assetto del sistema sanitario. Vi imputiamo una concezione imperfetta di copertura e dell'esigenza della tutela della salute. Di questo dobbiamo parlare, non dei particolari del Piemonte, della Lombardia e di altro (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo, di Rifondazione comunista, Misto-Comunisti italiani e Misto-Socialisti democratici italiani*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare sulle proposte emendative riferite agli articoli del decreto-legge, invito i relatori ad esprimere il parere delle Commissioni.

CHIARA MORONI, *Relatore per la XII Commissione*. Signor Presidente, la Commissione esprime parere contrario su tutte le proposte emendative presentate agli articoli 1 e 2 del decreto-legge; per quanto riguarda quelle presentate all'articolo 3 del decreto-legge, la Commissione invita al ritiro, altrimenti il parere è contrario.

Per quanto riguarda l'articolo 4, sarà il relatore Garagnani ad esprimere il relativo parere.

FABIO GARAGNANI, *Relatore per la VII Commissione*. Signor Presidente, la Commissione esprime parere contrario su tutti gli emendamenti presentati all'articolo 4 del decreto-legge.

CHIARA MORONI, *Relatore per la XII Commissione*. Signor Presidente, per quanto riguarda poi l'articolo 5 del decre-

to-legge la Commissione esprime parere contrario sull'unico emendamento ad esso presentato (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*).

MAURA COSSUTTA. Bravi!

LUIGI OLIVIERI. Bravi!

PRESIDENTE. Il Governo?

CESARE CURSI, *Sottosegretario di Stato per la salute*. Signor Presidente, non mi è consentito (*Commenti*) ...non mi è consentito...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego.

CESARE CURSI, *Sottosegretario di Stato per la salute*. Posso parlare?

PRESIDENTE. Certo che può farlo. Lei è un esperto della vita parlamentare, quindi non si scandalizzerà per qualche...

CESARE CURSI, *Sottosegretario di Stato per la salute*. Che sia consentito anche a noi dire la nostra. Ho ascoltato dalle ore 15...

PRESIDENTE. Onorevoli Corsi, mi scusi, ma non riesco proprio a sentirla...

CESARE CURSI, *Sottosegretario di Stato per la salute*. Ho detto che ho ascoltato in religioso silenzio dalle ore 15 tutti coloro che sono intervenuti. Mi sono assentato per cinque minuti e per questo sono stato « richiamato all'ordine ». Sono una persona normale ed anch'io, qualche volta, mi assento. Penso che, rispetto ad alcune considerazioni sollevate dall'opposizione che condivido, ciò che mi preoccupa è che sul tema del federalismo...

ROSY BINDI. Presidente, cosa dice?

CESARE CURSI, *Sottosegretario di Stato per la salute*. ...abbiamo assistito ad alcune valutazioni che, probabilmente, mi sarei aspettato...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole sottosegretario. Lei deve innanzitutto esprimere il parere del Governo sugli emendamenti presentati. È così a termini di regolamento. Poi non si riapre la discussione.

CESARE CURSI, *Sottosegretario di Stato per la salute*. Benissimo, esprimerò in altra sede queste valutazioni, anche perché (*Commenti dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo*)...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego, il sottosegretario sta esprimendo il parere sugli emendamenti, dopo quello espresso dai relatori. Basta! Un po' di cortesia per favore.

CESARE CURSI, *Sottosegretario di Stato per la salute*. Il Governo esprime parere conforme a quello dei relatori (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e di Forza Italia*).

ANTONIO BOCCIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO BOCCIA. Signor Presidente, chiedo scusa, ma mi è sfuggito — forse è sfuggito anche al sottosegretario — l'articolo aggiuntivo 5.01 del Governo...

PRESIDENTE. Onorevole Boccia, la proposta emendativa 5.01 del Governo è stata ritirata.

ANTONIO BOCCIA. Quando lo dice il Governo?

PRESIDENTE. È stata ritirata.

Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Labate 1.1, Valpiana 1.3 e Mosella 1.4.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fioroni. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE FIORONI. Signor Presidente, intervengo sull'emendamento Labate 1.1, chiedendole tuttavia la cortesia di farmi premettere a questo mio brevissimo intervento una richiesta, della quale mi scuso con l'Assemblea, ma che riguarda anche lei direttamente. Sono 200 i parlamentari che in quest'aula hanno rivolto sia a lei sia al Presidente del Consiglio dei ministri un appello perché intervenisse presso il Governo indiano ... (*Commenti del deputato Rizzi*).

PRESIDENTE. Onorevole collega, l'onorevole Fioroni ha in premessa chiesto scusa.

GIUSEPPE FIORONI. Signor Presidente, le si chiedeva, come anche al Presidente del Consiglio, di intervenire, prima che venisse emessa una sentenza della Corte suprema dell'India, nella giornata di domani, per Arundhati Roy, una scrittrice particolarmente significativa, considerato che 200 parlamentari di quest'aula hanno firmato il relativo appello. Nella giornata di domani ci sarà la sentenza e il Presidente del Consiglio dei ministri non ha ancora dato una risposta (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Fioroni, la sua richiesta rimane agli atti. Prego, onorevole Fioroni, svolga la sua dichiarazione di voto.

GIUSEPPE FIORONI. Signor Presidente, per quanto riguarda il primo degli emendamenti al nostro esame, mi trovo a sottoscrivere buona parte dell'intervento dell'onorevole Conti, che infatti mi auguro, contrariamente al collega Massidda, esprima voto favorevole sull'emendamento Labate 1.1.

Non si può infatti sostenere, onorevole Conti, che tra le cose che Alleanza nazionale intende additare all'opinione pubblica rispetto allo sfascio del sistema sa-

nitario nazionale vi sia quella di avere rimosso il malcostume dal sistema sanitario nazionale italiano. Ciò che infatti l'onorevole Ce' ha, in maniera molto affrettata, dichiarato essere colpa della riforma Bindi non è l'aver ricondotto i medici all'interno degli ospedali italiani per svolgere attività a tempo pieno, la mattina per il sistema sanitario nazionale, il pomeriggio per la concorrenza; al contrario è avere impedito di stare in ospedale pochissimo tempo e per tutto il resto del tempo essere a disposizione di coloro che potevano pagare.

Quello che è peggio è costringere i malati italiani, considerato che era impossibile essere curati, a recarsi negli ambulatori privati o negli studi privati di alcuni dei nostri colleghi, tra l'altro non rappresentanti, mi rivolgo al presidente Palumbo, la totalità dei membri del sistema sanitario nazionale, bensì una piccolissima parte. Credo voi dobbiate tenere presente — non si scaldi, onorevole Massidda, perché è così — che questo riguarda il 3 per cento dei medici italiani, quelli che hanno messo in piedi un malcostume e che, dopo essersi fatti un nome nella struttura pubblica, hanno detto ai cittadini italiani che se volevano avvalersi delle loro prestazioni, dovevano pagare un obolo e recarsi nello studio privato o nella casa di cura privata.

Credo che questo non sia il malcostume di cui Alleanza nazionale vuole essere complice. L'unico modo per evitare tutto ciò è aver consentito ai liberi professionisti di poter scegliere se stare all'interno del sistema sanitario nazionale o se invece rimanere a fare « marchette » fuori dal sistema sanitario nazionale. Voi con questa proroga di fatto intendete mettere in discussione questa scelta, che è stata libera e che ha riguardato la stragrande maggioranza degli operatori, per fare un favore al 3 per cento, il cui problema non è quello di non poter svolgere la libera professione all'interno delle strutture private, bensì quella di non aver avuto l'opportunità di evadere il fisco o la fatturazione. Il nodo è infatti questo, è questo il malcostume, onorevole Cè, compiuto sulla pelle degli italiani che soffrono.

(Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e Misto-Comunisti italiani).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Maura Cossutta. Ne ha facoltà.

MAURA COSSUTTA. Signor Presidente, vorrei intervenire partendo dalla considerazione, che abbiamo sottolineato nelle sedi competenti, che questo al nostro esame è un decreto-legge. Si tratta di un atto-fonte che, come prevedono i regolamenti parlamentari, è dettato da necessità ed urgenza. Vorrei allora chiedere al collega Massidda e ai colleghi della maggioranza: rispetto a quale urgenza? L'onorevole Massidda ha ricordato che in tal modo si riuscirà a formulare una proposta di legge e ad adottare la relativa legge. Correttamente l'onorevole Bindi ci ricorda che si tratta di una legge che è improbabile, e che è preferibile parlare di una legge che non esiste. In ogni caso, l'onorevole Massidda ha sostenuto il seguente argomento: il Governo ha la legittimità, il diritto e il dovere di adottare questa proroga perché è in discussione un'altra legge. Ma da quando una futura legge ha maggiore valore rispetto ad una normativa attuale? Credo che stia avvenendo qualcosa di particolare in quest'aula.

C'è una malattia contagiosa nei banchi della maggioranza; va bene che voi avete imparato a cambiare le regole — e lo abbiamo visto con la legge sul conflitto di interessi — ma cambiarle anche rispetto alla natura di un decreto-legge ritengo sia pericoloso. Questo decreto-legge, con cui si chiede la proroga dei termini — e l'emendamento in questione esplicita la sostanza di questo provvedimento — più che anticipare e prevedere una futura legge costituisce, di fatto, un sabotaggio del Servizio sanitario nazionale. Come abbiamo detto anche nel corso della discussione sulle linee generali, questo decreto-legge — insieme al documento che il Governo ha presentato ai sindacati e rispetto al quale le organizzazioni sindacali hanno espresso pesantissime critiche in ordine al cambia-

mento dello stato giuridico del rapporto di lavoro dei medici — costituisce un attacco al servizio sanitario nazionale, al modello istituzionale e alla contrattazione nazionale; esiste, infatti, un nesso inscindibile tra la tutela dei diritti previsti dalla contrattazione nazionale degli operatori della sanità e il diritto alla salute dei cittadini. Questo è il motivo della nostra opposizione intransigente contro questo decreto-legge e, quindi, contro la vostra politica.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Labate. Ne ha facoltà.

GRAZIA LABATE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, con l'emendamento in questione noi abbiamo chiesto la soppressione del differimento dei termini, essenzialmente per due motivi, sui quali, fra l'altro, vi pregherei di riflettere; dico questo perché tutte le volte in cui si discute di personale sanitario gli animi si surriscaldano, senza però entrare mai nel merito delle questioni.

Il primo motivo, onorevole Massidda, onorevole Cuccu, colleghi, è il seguente: noi non dubitiamo che il Governo abbia un'altra visione politico-culturale della sanità, anche perché la riteniamo del tutto legittima, così come constatiamo che in seno a questa Assemblea voi avete i numeri per affermare una visione diversa della politica sanitaria. Quello che noi contestiamo e che, per quanto mi riguarda, non costituisce un dubbio ma un fondato sospetto, riguarda il fatto che il Governo abbia adottato a novembre un decreto-legge sulla stessa materia con cui si chiedeva il differimento dei termini al mese di febbraio. Allora, delle due l'una: o non siete capaci di affrontare in un disegno di legge organico la riforma dell'ordinamento delle professioni sanitarie oppure non dovete accusarci di fare la nostra parte quando vi diciamo che, di differimento in differimento, voi aggiungete elementi di crisi al sistema.

Il secondo motivo è che voi pretendete con un decreto-legge di intervenire nella materia della contrattazione, cioè del con-

tratto collettivo nazionale di lavoro. Lo sapete anche voi che il termine del 2001 previsto nel contratto era irrevocabile! Allora, voi dovete dire ai cittadini, in onestà e coscienza, che volete mantenere in piedi sino al 31 dicembre un numero residuale di contrattisti a tempo definito e non verificati nella loro capacità professionale perché non avete il coraggio di affrontare nel merito la questione.

Noi siamo pronti a confrontarci in materia di libera professione, però voi dovete fare la vostra parte; non potete, di mese in mese, dilazionare tale questione, soprattutto perché tutti siamo al corrente — e mi rivolgo al sottosegretario Cursi — che al Senato è in discussione un progetto di legge sulla irreversibilità dei rapporti di lavoro ed esiste un documento ufficiale presentato in sede di Conferenza Stato-regioni nel quale le vostre linee in materia di ordinamento professionale sono chiarissime; mi dovete dire perché non presentate un disegno di legge e continuate, invece, a prendere tempo?

Allora, in questo caso, non si tratta di una *bagarre* tra maggioranza-opposizione, ma della richiesta di conoscere nel merito tutta la vostra politica sull'ordinamento professionale, perché accontentare a « spizzichi e bocconi » alcune parti del settore delle professioni sanitarie non è soltanto una questione relativa al consenso della clientela; voi fate male alla salute dei cittadini italiani, perché non consentite un lavoro qualificato e professionalizzato, con le necessarie verifiche che la legge impone!

Per questo vi chiediamo di sopprimere questa barbarie delle proroghe di mese in mese (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Burtone. Ne ha facoltà.

GIOVANNI MARIO SALVINO BUR-TONE. Signor Presidente, intervengo per svolgere un'amara considerazione. Al di là del dibattito che qui si è sviluppato e che

ha avuto toni accesi, pur avendo di fronte una materia che il Governo ha portato in Parlamento in modo confuso e non omogeneo, abbiamo lavorato con impegno per migliorare questo provvedimento. Eppure, abbiamo ricevuto, dal Governo e dalla maggioranza, una risposta negativa sulle proposte emendative da noi presentate. Consideriamo tale comportamento assolutamente da censurare, perché, tra l'altro, il Governo non tiene conto di una serie di proposte che avrebbero avuto il significato di migliorare nettamente l'intervento...

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Bur-
tone.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Zanotti. Ne ha facoltà.

KATIA ZANOTTI. Signor Presidente, colleghi della maggioranza, ogni volta che si discute di sanità in quest'aula, si registra, con sconcerto, la vostra incapacità di produrre una visione organica di riforma di questo sistema sanitario. Abbiamo visioni diverse: è molto chiaro a noi e a questo paese. Tuttavia, voi procedete « a pezzi ». Questa sera sono state svolte varie considerazioni sulla riforma degli istituti di ricerca e sul differimento che questo decreto-legge dispone, con riferimento a settori del sistema sanitario, quindi, in modo disomogeneo. È sconcertante che chiediate il differimento per ciò che riguarda le professioni mediche o l'ordinamento delle stesse; è sconcertante in una situazione in cui al Senato si sta discutendo di un provvedimento di riordino complessivo della materia del personale sanitario (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Panattoni. Ne ha facoltà.

GIORGIO PANATTONI. Signor Presidente, volevo porre una domanda al sottosegretario, il quale si è permesso di affermare che questa discussione la faremo in un'altra sede. La domanda è la

seguinte: ritiene che il Parlamento non sia la sede adeguata per svolgere questo dibattito (*Commenti dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*)? Ritiene che, tutto sommato, sia un intralcio, che una riforma di questo Governo-azienda contro i medici, contro gli operatori del settore, non meriti un dibattito nella sede istituzionale, delegata a svolgere questo dibattito e a giungere ad una conclusione? Cosa intendeva dire il sottosegretario quando ha dichiarato « la faremo in una sede diversa »?

DANIELE FRANZ. In altro momento!

GIORGIO PANATTONI. Vuole, per cortesia, il sottosegretario di questo Governo, dirci cosa intendeva esattamente e perché questo dibattito non si fa qui, nel merito delle cose, anziché confrontando esclusivamente il... (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Panattoni. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Mosella. Ne ha facoltà.

DONATO RENATO MOSELLA. Signor Presidente, con l'emendamento soppressivo al nostro esame vogliamo riaffermare, con toni fermi e decisi, che non condividiamo la linea del Governo. Siamo contrari al differimento del termine per la soppressione dei rapporti di lavoro a tempo definito per la dirigenza sanitaria, disposta con un decreto che risale al 1999. L'onorevole Bindi ha detto che questo continuo rimandare è il segno di una grande debolezza, e noi questo l'abbiamo acclarato, anche dal tono degli interventi, oltre che dai contenuti.

Nel merito, siamo contrari anche al metodo. La materia dell'opzione per la tipologia di incarico a tempo definito, a tempo pieno, è ormai disciplinata da un contratto di lavoro, agli articoli 44 e 45.

Riteniamo, quindi, inopportuno intervenire con un ulteriore decreto-legge.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Russo Spena. Ne ha facoltà.

GIOVANNI RUSSO SPENA. Signor Presidente, anche noi del gruppo di Rifondazione comunista siamo molto preoccupati, come ha già detto la collega Valpiana, nel corso del dibattito, oggi pomeriggio. Per questo motivo abbiamo presentato l'emendamento Valpiana 1.3, soppressivo dell'articolo 1 del decreto-legge.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MARIO CLEMENTE MASTELLA
(ore 19,35)

GIOVANNI RUSSO SPENA. Le proroghe non sono mai neutre. Come si sa, la proroga attiene al tempo; e questo, in politica, è importante se, appena 48 ore fa, il Presidente del Consiglio ha sentito il dovere di spiegare al paese come trascorra, prioritariamente, il suo lunedì (abbiamo appreso, così, che egli ha cambiato indirizzo al suo lunedì). Ciò conferma, appunto, che il tempo ha una sua rilevanza!

Noi siamo assolutamente contrari al differimento ulteriore del termine per la soppressione dei rapporti di lavoro a tempo definito della dirigenza sanitaria. Credo che il Governo debba fare chiarezza su questo punto. È inopportuno disporre l'ennesima proroga di questo termine, peraltro già prorogato una prima volta dal decreto-legge n. 347 del 2001, considerate le dichiarate intenzioni del Governo di procedere, quanto prima, ad una revisione organica dell'intera materia.

Siamo contrari, anzitutto, per motivi di opportunità. Il Governo passa da una proroga all'altra: vi è stata una prima proroga al 1° febbraio 2002, poi una seconda al 31 agosto 2002 e, infine, i colleghi della maggioranza e il presidente della XII Commissione hanno presentato un emendamento per portare la proroga al 31 dicembre 2002!

Siamo contrari anche per il metodo. La materia dell'opzione per la tipologia di incarico (tempo definito o tempo pieno) è disciplinata, ormai, da un CCNL ed è inopportuno, perciò, intervenire con decreto-legge.

Siamo contrari, però, anche per motivi di merito. Ancora una volta, infatti, il Governo vuole difendere i privilegi di un ridotto numero di dipendenti apicali a termine, di quei dirigenti, cioè, che non sono stati verificati, in virtù dell'attuale *status* di dipendenti, e che non hanno esercitato l'opzione. Questa è un'ingiustizia! Quindi, vi sono privilegi che vengono confermati, ma anche limitazioni dell'efficacia e dell'efficienza che la dirigenza medica deve possedere attualmente.

Siamo contrari, inoltre, per il tentativo — misero, ci pare — del Governo di guadagnare tempo. Il ministro ha detto più volte, anche in interviste, che sta lavorando ad un'ipotesi di riforma organica. Ma il Parlamento deve poter valutare l'organicità di questa ipotesi e il ministro deve apertamente affermare che l'obiettivo di questa maggioranza è di abolire, per i medici, il lavoro dipendente a tempo indeterminato e di sconvolgere, così, il sistema sanitario nazionale! Invece, quando viene in Parlamento, il ministro assume toni blandi e rassicuranti, come quando ci ha detto che non sarebbero stati introdotti i ticket e che la cessione ai privati di importanti strutture sanitarie sarebbe stata limitata. I fatti, però, lo smentiscono!

Già sappiamo che sta per essere reintrodotta un ticket per il singolo prodotto prescritto in ricetta, con palese violazione dei livelli essenziali di assistenza: non vi sarà più, nel paese, uniformità di assistenza ed aumenterà ulteriormente il divario tra regioni forti e deboli!

Il ministro si era detto ottimista sulla chiusura degli ospedali pubblici; ma in tante regioni assistiamo alla prosecuzione della fase dei tagli...

PRESIDENTE. Onorevole Russo Spena...

GIOVANNI RUSSO SPENA. ...dei posti letto, senza che ciò venga in alcun modo compensato, a livello territoriale, da una politica seria di medicina preventiva e di cura residenziale.

Da qui nasce il sospetto sgradevole che questo differimento di termini serva solo a

portare avanti una linea del Governo relativa alle risorse umane e professionali del personale del servizio sanitario nazionale in difformità dall'ordinamento vigente, addirittura oltrepassando la contrattazione nazionale collettiva. È per questo che siamo nettamente contrari a questa proroga. Se il Governo è convinto di dover mutare la situazione venga in Parlamento a presentare un disegno di legge organico di riforma dell'ordinamento del personale sanitario del paese, invece di procedere attraverso artifici surrettizi, dilazione dei termini, su questioni di rilevanza molto grande. Per questo abbiamo presentato l'emendamento soppressivo dell'articolo 1; la proroga, infatti, non è neutrale e nasconde soltanto surrettiziamente un artificio.

Una voce dai banchi di Alleanza nazionale: Basta!

PRESIDENTE. Onorevole Russo Spena, concluda.

GIOVANNI RUSSO SPENA. La materia va affrontata organicamente dal Parlamento (*Applausi dei deputati dei gruppi di Rifondazione comunista e Misto-Comunisti italiani*)

PRESIDENTE. È il Presidente che ha il compito di dichiarare quando un deputato deve concludere, non i colleghi.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Soda. Ne ha facoltà. Ricordo che ha a disposizione un minuto di tempo.

ANTONIO SODA. Signor Presidente, questo articolo va soppresso anche perché — vedo in aula sia il presidente del Comitato pareri della Commissione affari costituzionali sia il presidente della Commissione — nel Comitato pareri stesso si è segnalato che questa disposizione di proroga incide su materie disciplinate dal terzo comma del novellato articolo 117 della Costituzione, cioè materie concorrenti tra Stato e regione. In queste materie concorrenti, indubbiamente, è rimasta allo

Stato soltanto la potestà di dettare norme di principio e di carattere generale, non di entrare nel dettaglio dei termini e delle proroghe. Quindi, invito lo stesso presidente del Comitato pareri, che ha testualmente formulato in questo senso, segnalando quindi l'illegittimità costituzionale di questo articolo 1, perché si tratta di materia che poteva essere disciplinata dallo Stato nel 1992...

PRESIDENTE. Onorevole Soda, ha esaurito il suo tempo.

ANTONIO SODA. Va bene, Presidente (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Bimbi. Ne ha facoltà.

FRANCA BIMBI. Signor Presidente, trovo una analogia nel fatto che vi sia nello stesso decreto-legge un differimento dei termini in materia sanitaria e uno per l'autonomia universitaria. Sono preoccupata perché vedo metodologicamente l'introduzione di elementi di crisi e di destabilizzazione del sistema dei servizi pubblici rispetto a diritti fondamentali dei cittadini, relativi alla salute, allo studio e alla formazione universitaria. Perché sopprimere questo articolo? In questo secondo differimento del termine la destabilizzazione mostra un approccio di *deregulation*, non un approccio liberale su cui potremmo confrontarci...

PRESIDENTE. Onorevole Bimbi...

FRANCA BIMBI. ...ma un approccio che scarica sul sistema pubblico i costi di una piccola parte di sanità privata.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Zanella. Ne ha facoltà.

LUANA ZANELLA. Signor Presidente, ringrazio i colleghi che ascolteranno questo mio intervento con pazienza perché

qui si tratta di dichiarare la posizione del gruppo dei Verdi sugli emendamenti in esame. Dichiaro che voteremo a favore degli identici emendamenti Labate 1.1, Valpiana 1.3 e Mosella 1.4, anche perché vorrei ricordare all'Assemblea che la proroga ha un duplice scopo, se stiamo ad ascoltare quanto ci viene detto dalla maggioranza e dal Governo. Il primo sarebbe quello di aspettare, affinché finalmente si arrivi all'elaborazione di un provvedimento in grado di affrontare il problema in modo organico: è la disciplina dell'intera materia, quindi, con un capo ed una coda, perché ricordo che, di proroga in proroga, i tempi ormai dovrebbero essere scaduti.

Invece, ci troviamo, oggi, a dover ripetere, noi, esattamente le stesse cose che dicemmo nel novembre del 2001 e voi a ripetere lo stesso ragionamento. Non si capisce, poi, come mai questa proroga sia fissata addirittura per la fine dell'anno e questo — anche se io non voglio qui insinuare che ci siano interessi precisi, connivenze e privilegi, per carità, ci saranno sicuramente situazioni oggettive che richiedono un'attenzione ed una misura *ad hoc*, particolare e mirata — crea una situazione di incertezza del diritto, una impossibilità per le parti, privatisticamente intese, di addivenire ad una contrattazione così come previsto dalla normativa vigente. La materia viene, infatti, sottratta alla competenza prettamente contrattuale.

Un altro argomento che viene sostenuto è quello secondo il quale questa proroga — che viene portata fino alla fine dell'anno mentre la scadenza rigorosa doveva essere rispettata e riguardava l'anno scorso, il 2001 — comporterebbe anche risparmi di spesa derivanti dal mantenimento del rapporto non esclusivo per i soggetti interessati. Dunque, mi sembra che questo ragionamento di natura prettamente economicistica aggiunga una nota veramente non all'altezza di quanto invece una simile materia richiederebbe e cioè un approccio ben più adeguato e conforme agli interessi in campo, a partire, ovviamente, da quelli degli utenti, delle persone che hanno bisogno dell'assistenza sanitaria ma anche

degli altri professionisti e degli altri medici che, da tempo, attenendosi alle regole, hanno operato una scelta determinata e si sono consegnati o al servizio pubblico o hanno optato per altri percorsi e per altre vie (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Comunisti italiani*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Piglionica. Ne ha facoltà.

DONATO PIGLIONICA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi permetto di sottoporre alla vostra attenzione una valutazione che viene da una persona che, da 23 anni, lavora negli ospedali.

Consentitemi di dire che l'approvazione di questo provvedimento non è un fatto straordinariamente importante perché interessa, come è stato detto, soltanto il 3 per cento dei medici, ma ha un valore politico incredibile: è il segnale alla classe medica che si intende porre fine ad un processo che, se pure contraddittorio, contrastato ed incompleto, aveva comunque avviato una moralizzazione non più rinviabile della professione medica nel suo conflittuale rapporto tra medico in struttura pubblica e medico in struttura privata. Era un rapporto di moralizzazione non più rinviabile.

Caro Cè, le perplessità che tu esprimi oggi dovresti paragonarle a quello che avveniva dieci anni fa negli ospedali, che era ben altro (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*)...

PRESIDENTE. Grazie onorevole Piglionica, il tempo a sua disposizione è terminato. Mi spiace ma devo attenermi alla regola. *Dura lex sed lex*.

Avverto che il gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo ha chiesto la votazione nominale mediante procedimento elettronico.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Labate 1.1, Valpiana 1.3 e

Mosella 1.4, non accettati dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

PIERO RUZZANTE. Presidente, per favore controlli che non si voti doppio!

MAURA COSSUTTA. La terzultima fila!

PRESIDENTE. Prego gli onorevoli segretari di controllare ed invito tutti alla correttezza. Terzultima fila, lei là, per cortesia.

NICOLÒ CRISTALDI. Russo Spena può votare per due?

PRESIDENTE. Onorevole Russo Spena, la prego, lei di qua e gli altri di là, ognuno faccia la sua parte!

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

| | |
|------------------------------|-------|
| <i>(Presenti</i> | 415 |
| <i>Votanti</i> | 413 |
| <i>Astenuti</i> | 2 |
| <i>Maggioranza</i> | 207 |
| <i>Hanno votato sì</i> | 194 |
| <i>Hanno votato no</i> .. | 219). |

Prendo atto che i dispositivi di voto degli onorevoli Mazzoni e Sciacca non hanno funzionato.

Avverto che nella serie di emendamenti a scalare, dall'emendamento Mosella 1.17 all'emendamento Mosella 1.5, porrò in votazione solo gli emendamenti Mosella 1.17 e 1.5.

Passiamo ora alla votazione dell'emendamento Mosella 1.17.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Battaglia. Ne ha facoltà.

AUGUSTO BATTAGLIA. Signor Presidente, intervengo per esprimere il voto favorevole dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo su questo emendamento. Credo che la maggioranza,

con i relatori ed il Governo che hanno dato parere contrario su tutte le proposte emendative presentate al decreto-legge, abbia ampiamente dimostrato la sua reale disponibilità a discutere concretamente, in Parlamento, di sanità. È vero, infatti, che si può essere in disaccordo e che si possono avere visioni anche contrastanti su un tema così delicato e complesso, però è anche vero che, se ci fosse da parte della maggioranza una più ampia disponibilità a ragionare sul merito delle proposte e ad affrontare le questioni da noi presentate, tutte serie e concrete, sarebbe possibile, sia in Assemblea sia in Commissione, ottenere risultati migliori per tutti, in primo luogo per i cittadini, per i malati e per il servizio sanitario nazionale.

Con l'articolo 1 del presente decreto-legge avete posticipato una scadenza importante, scadenza che era prevista da un contratto, ed avete motivato questa vostra decisione argomentando che siete impegnati nella predisposizione di un disegno di legge in materia di ruolo dei medici del servizio sanitario internazionale. Se però dobbiamo giudicare da ciò che leggiamo sui giornali, in base alle conferenze stampa ed alle dichiarazioni del ministro Sirchia... Infatti il ministro, che è sicuramente molto avaro di parole quando viene in Parlamento, credo sia stato protagonista in questi dieci mesi di governo di almeno un centinaio di conferenze stampa nelle quali ha annunciato tutto ed il contrario di tutto: la trasformazione degli ospedali, la fine delle file e delle liste di attesa (in tal caso spalleggiato dal Presidente del Consiglio), alcune trasformazioni nell'organizzazione della sanità, la trasformazione dei rapporti di lavoro e così via. Credo si possa dire che il ruolo di questo ministro sia stato fundamentalmente quello di destabilizzare il servizio sanitario nazionale perché, badate bene, ad oggi nessun lavoratore del servizio sanitario nazionale è più sicuro del proprio contratto di lavoro, è più sicuro del suo futuro, è più sicuro del fatto se tra qualche mese o tra qualche anno sarà ancora dipendente del servizio stesso o di qualcosa di diverso.

Ho ricevuto, come molti altri di noi, un documento sottoscritto da tutte le organizzazioni sindacali dell'IFO, l'istituto fisioterapico ospedaliero dell'istituto San Raffaele di Roma, che respingono l'ipotesi della regione Lazio, del Governo nazionale, del centrodestra, di trasformare un istituto a carattere scientifico in una struttura a gestione mista pubblico-privata attraverso una società in cui interverrebbero, appunto, anche soggetti privati.

Signor Presidente — e concludo — è chiaro che, mentre il centrosinistra ha determinato una esclusività di rapporto, portando i medici del servizio sanitario nazionale ad assumere una decisione chiara sull'alternativa di lavorare nel pubblico o nel privato, con il decreto-legge in esame, il centrodestra sta smobilitando questa decisione (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*)...

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fioroni. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE FIORONI. Signor Presidente, anche per quanto riguarda l'emendamento Mosella 1.17, certamente la maggioranza avrà modo di votare contro. Ho ascoltato prima le argomentazioni dell'onorevole Cè e mi hanno lasciato particolarmente stupito. Egli ha portato come esempio il modello lombardo e, soprattutto, ha attribuito lo sfondamento della spesa farmaceutica (è difficile per lui capire questo concetto se non mi segue almeno due minuti) alla precedente legislatura, senza rendersi conto che questo Parlamento ha votato un falso. Mi riferisco al precedente decreto-legge che si richiamava all'accordo fra lo Stato e le regioni e in cui si dichiarava che con quell'accordo si sarebbero ripianati gli sforamenti che le regioni del centrodestra avevano realizzato in questo paese (perché, sostanzialmente, parliamo di questo).

Tra il richiamare il modello lombardo per la non corretta gestione del sistema farmaceutico a livello regionale ed il pro-

vare a scaricare le inefficienze delle regioni nel regolamentare, nel controllare e nel dettare norme di indirizzo certe, confondendole e facendole pagare ai cittadini, credo vi sia un abisso di differenza. Soprattutto, se ciò avviene in quelle regioni, come ad esempio il Lazio, dove non si sistemano i dipendenti del San Raffaele e si nascondono i conti relativi alla sanità (il sottosegretario Cursi lo sa bene). Infatti, quando il buco nei conti della regione Lazio sarà portato a conoscenza di tutte le altre regioni, l'accordo dell'8 agosto non potrà essere realizzato, perché buona parte di quei fondi stanziati saranno completamente assorbiti dal disavanzo della regione Lazio.

Pertanto, si vuole approvare una norma che getta ancora ulteriori incertezze sugli operatori del sistema sanitario nazionale e, in particolare, sui medici: con questa proroga si dà la parvenza di una opzione di scelta ma si mettono in discussione le risorse certe per poter finanziare i loro stipendi, che sono stati finalmente adeguati al livello europeo. In tal modo si consente a qualcuno di continuare a fare i propri comodi, ma al 90 per cento di essi di non avere più neanche la certezza di poter mantenere il trattamento stipendiale che è stato loro concesso. Infatti, rimettendo in discussione la libera professione *intra moenia*, anche solamente con la proroga, non si dà loro l'opportunità di mantenere quel trattamento stipendiale.

Credo ciò susciti una preoccupazione certa. Vi è la consapevolezza del fatto che oggi le regioni hanno sforato per importi molto maggiori rispetto a quelli dichiarati e che — come il CUF ha fatto presente — vi erano già 5 mila miliardi di debito nel momento stesso in cui abbiamo convertito quel decreto-legge, sapendo di votare un falso accordato alla Conferenza Stato-regioni. Credo che ciò non riguardi tutte le regioni ma al 99,9 per cento quelle del centrodestra (*Commenti dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

GIORGIO BORNACIN. Presidente, tempo!

GIUSEPPE FIORONI. Credo che ciò getti ancora un'ombra sinistra sulle certezze e sulla vita futura del sistema sanitario nazionale e non mi meraviglio che avvenga nell'apatia generale di questa Assemblea. Se in questo Parlamento non costituisce più un problema assistere all'intervento del Presidente del Consiglio, onorevole Conti, e del vicepresidente del Consiglio, tra lapidi con i nomi dei magistrati e la vendita di svastiche celtiche, figuriamoci se può costituire un problema fare il funerale al sistema sanitario nazionale oppure alla tutela della salute dei cittadini italiani (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*)!

PRESIDENTE. Colleghi, darò ora la parola all'onorevole Valpiana; poi, secondo quanto concordato, per ragioni di correttezza (e, quindi, chiedo scusa agli uni e agli altri) procederemo ancora a due votazioni, dopodiché riprenderemo i lavori domani.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Valpiana. Ne ha facoltà.

TIZIANA VALPIANA. Signor Presidente, visto che il collega Fioroni ha appena parlato di funerale del servizio sanitario nazionale, questa mia dichiarazione di voto sarà lapidaria (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

Come abbiamo già detto ripetutamente intervenendo sia sul complesso degli emendamenti, sia sullo specifico emendamento soppressivo da noi presentato, siamo assolutamente contrari non solo a procedere mediante decreti-legge, ma anche a qualsiasi tipo di proroga proprio perché dietro le proroghe vi sono altre intenzioni. Perciò la nostra dichiarazione di voto sull'emendamento Mosella 1.17 sarebbe una dichiarazione di voto contrario, a meno che — e mi rivolgo al sottosegretario, se ha l'amabilità di ascoltarmi (*Commenti dei deputati del gruppo di Forza Italia*)... Vorrei che il sottosegretario mi ascoltasse...

PRESIDENTE. Onorevole sottosegretario, ascolti altrimenti diventa un problema.

Onorevole Valpiana, però la ascolta il Presidente.

TIZIANA VALPIANA. Sì, ma vorrei una risposta dal Governo.

PRESIDENTE. Ha ragione.

TIZIANA VALPIANA. Il voto del gruppo di Rifondazione comunista è contrario all'emendamento 1.17 perché comunque, pur se di poco, si tratta sempre di una proroga del contratto a tempo definito: la consideriamo una cosa che non possa esistere nel servizio sanitario pubblico. Potremmo votare a favore se il sottosegretario ci dicesse che, con la proroga al 28 febbraio, il Governo ritira questo decreto-legge. Il Governo dovrebbe presentare il progetto organico, che tutti stiamo chiedendo da tutto il pomeriggio, davanti al Parlamento e davanti al paese con chiarezza e con certezza.

Vorrei, dunque, una risposta dal sottosegretario su questo per decidere il voto (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Mosella 1.17, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

| | |
|-----------------------|-------|
| (Presenti | 446 |
| Votanti | 445 |
| Astenuti | 1 |
| Maggioranza | 223 |
| Hanno votato sì | 201 |
| Hanno votato no .. | 244). |

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emenda-

mento Mosella 1.5, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

| | |
|------------------------------|-------|
| <i>(Presenti</i> | 451 |
| <i>Votanti</i> | 450 |
| <i>Astenuti</i> | 1 |
| <i>Maggioranza</i> | 226 |
| <i>Hanno votato sì</i> | 205 |
| <i>Hanno votato no</i> .. | 245). |

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Per la risposta a strumenti del sindacato ispettivo *(ore 19,58)*.

CARLO CARLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARLO CARLI. Signor Presidente, vorrei chiederle di sollecitare il ministro dell'interno a venire in aula per rispondere ad una mia interrogazione relativa a gravi fatti avvenuti a Pietrasanta nei mesi di gennaio e febbraio. In questa cittadina la giunta di centrodestra ha intrapreso un'azione di carattere politico-culturale-amministrativo che mira a rimozione della memoria storica della Resistenza. Chiedo dunque che il ministro dell'interno venga a riferire in aula.

PRESIDENTE. La Presidenza si farà carico di sollecitare la risposta del Governo alla sua interrogazione.

PIERLUIGI MANTINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI MANTINI. Signor Presidente, anch'io vorrei fare una sollecitazione in relazione ad un'interrogazione a risposta scritta rivolta alla Presidenza del

Consiglio dei ministri in data 14 gennaio 2002. La pregherei di intervenire, tramite gli uffici, affinché venga data una risposta a tale strumento di sindacato ispettivo che non illustro in questa sede. Si tratta, comunque, di un argomento che ha destato vasto interesse anche nella stampa. Dunque, ne sottolineo l'urgenza.

PRESIDENTE. La Presidenza si farà carico di sollecitare la risposta del Governo alla sua interrogazione.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Mercoledì 6 marzo 2002, alle 9,30:

1. — *Discussione del documento in materia di insindacabilità ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione:*

Applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento penale nei confronti del deputato Mussolini (Doc. IV-*quater*, n. 21).

— *Relatore:* Carboni.

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 7 febbraio 2002, n. 8, recante proroga di disposizioni relative ai medici a tempo definito, farmaci, formazione sanitaria, ordinamenti didattici universitari e organi amministrativi della Croce Rossa (2319-A).

— *Relatori:* Garagnani *(per la VII Commissione)*; Moroni *(per la XII Commissione)*.

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge costituzionale:*

Modifica dell'articolo 51 della Costituzione (1583-A).

e delle abbinate proposte di legge: CORDONI ed altri; BOATO; PISCITELLO ed

altri; MAZZUCA; ALBERTA DE SIMONE; MAURA COSSUTTA e PISTONE; MUSSOLINI; PRESTIGIACOMO; CIMA ed altri; DORINA BIANCHI; MORONI; BIANCHI CLERICI ed altri (61-183-206-303-355-367-404-466-1313-1314-1316-1799).

— *Relatore*: Montecchi.

4. — *Seguito della discussione della proposta di legge*:

GRIGNAFFINI ed altri *: Disposizioni in materia di organi collegiali della scuola dell'autonomia (1186-A);

e delle abbinate proposte di legge: ANGELA NAPOLI; GAMBALE ed altri; ADORNATO ed altri; TITTI DE SIMONE (774-1954-2010-2221).

— *Relatori*: Bianchi Clerici, *per la maggioranza*; Capitelli e Titti De Simone, *di minoranza*.

* *I firmatari hanno ritirato la loro sottoscrizione dalla proposta di legge*.

(ore 15,30)

5. — Svolgimento di interrogazioni a risposta immediata.

(ore 16,30)

6. — Svolgimento di una interpellanza e di interrogazioni.

(ore 18)

7. — *Seguito della discussione del disegno di legge*:

Disposizioni in materia di infrastrutture e trasporti (2032-A).

— *Relatori*: Stradella (*per la VIII Commissione*) e Bornacin (*per la IX Commissione*), *per la maggioranza*; Albonetti, *di minoranza*.

La seduta termina alle 20.

ERRATA CORRIGE

Nel resoconto stenografico della seduta del 4 marzo 2002:

a pagina II, seconda colonna, alla riga decima, il numero « 975 » si intende sostituito dal numero « 900 »;

a pagina II, seconda colonna, alla riga tredicesima, il numero « 976 » si intende sostituito dal numero « 900 »;

a pagina 77, seconda colonna, alla quarantacinquesima riga, dopo la parola « italiani » si intende inserita la parola « (*Applausi*) ».

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. VINCENZO ARISTA

Licenziato per la stampa alle 22.